

06.07.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

La Dda: a Pagliarelli favoriva i boss in tutti i modi

Ricotta e arance, così un agente del Pagliarelli si fece comprare

L'alcamese Calandrino finisce ai domiciliari «Rivelò a Tola dove erano le microspie»

Vincenzo Russo

PALERMO

Nel carcere di Pagliarelli gli uomini del clan si sentivano quasi a casa. Secondo le carte dell'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Dario Scalletta, Alfredo Gagliardi e Bruno Brucoli - potevano contare sui servizi di un agente della polizia penitenziaria che faceva entrare di tutto nelle celle, dall'olio alle cartoline con gli auguri per i detenuti. Non solo. Santo Calandrino, 55 anni, originario di Alcamo, che per un periodo lavorò alla tipografia del carcere, offriva preziosissime informazioni sulla presenza di microspie e veicolava messaggi all'esterno. In cambio l'assistente capo riceveva tanti regali: un capretto per Pasqua, arance di Ribera, ricotta per farcire i cannoli, abiti e capi d'abbigliamento non facili da reperire. Come il giubbotto di colore nero, taglia M, «tutto a piumino» della squadra di calcio del Partinico che doveva regalare al figlio. Tra i benefit il lavaggio dell'auto pressoché giornaliero, garantito con 120 euro al mese, e sconti sull'acquisto del carburante.

Secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti, Calandrino - ora agli arresti domiciliari - sarebbe stato «una risorsa per Giuseppe Tola, che poi lo avrebbe messo a disposizione anche della famiglia retta da Francesco Nania», arrestato per mafia in un'altra operazione, Game Over. Gli

investigatori hanno registrato una serie di incontri e di telefonate tra gli indagati che documenterebbero il rapporto fra i tre e l'infedeltà dell'agente penitenziario. Il 23 gennaio del 2018, per esempio, sarebbe avvenuto un incontro nell'agenzia immobiliare di Tola, in via Principe Umberto a Partinico, al quale avrebbero preso parte Nania che Calandrino. Sarebbe stato proprio Nania a chiedere l'intervento dell'assistente capo per avviare i contatti con il detenuto Francesco Lo Iacono, appena finito in carcere dopo le rivelazioni del collaboratore di giustizia Sergio Malcaluso. Nania sarebbe stato particolarmente preoccupato, tanto da dire: «Io già sono terrorizzato», alludendo ad un suo possibile coinvolgimento nelle indagini.

Tola si sarebbe subito dato da fare: «Siamo amici - diceva di Calandrino - quindi, me ne sto fottendo. Io ora lo chiamo e vediamo se è là». Nania sarebbe entrato nel pallone perché durante l'arresto di Lo Iacono venne trovato anche un biglietto aereo per la Germania a suo nome: un viaggio che i due avrebbero dovuto fare a breve insieme. Nania chiedeva quindi rag-

A disposizione in cambio di benefit nelle celle entrava di tutto, dall'olio alle cartoline d'auguri

guagli il giorno successivo a Tola: «Notizie ne hai?». E Tola: «No, l'ho chiamato, lo dovrei vedere oggi più tardi viene, gli vado a dire per telefono?». Poi sarebbe avvenuto l'incontro fra i tre.

Calandrino, secondo la Procura, avrebbe anche fornito a Tola indicazioni sulla presenza di microspie in carcere: «Lo so, non c'entra niente con quelle cose - si legge in un passaggio dell'intercettazione - li misero pure all'interno e all'esterno, queste qua sono, perché devono togliere le guardie delle sentinelle». E aggiungeva: «Mi è stato detto, sanno tutte cose, no, no, no, hanno messo... hai capito? L'investigativo c'è là... Mi ha detto: Non andare perché sono cazzi».

Nell'ordinanza poi si legge che «plurime sono le conversazioni nel corso delle quali Tola richiede la collaborazione di Calandrino per la gestione di problemi legati allo stato di detenzione del figlio Antonio prima e del fratello Vincenzo poi». Il 15 novembre 2017, Tola telefona a Calandrino in seguito all'arresto del figlio Antonio: «Ascolta qua - lo informa con un tono perentorio - vedi che se lo stanno portando ora». Poco dopo gli chiede: «È arrivato? Fammelo sapere dov'è, hai capito?». E l'agente facendo intendere che si era dato da fare lo rassicurò: «Non posso entrare, però a posto già». Il giorno dopo Tola reiterava la richiesta: «Domani per chi sai me lo dici dov'è che è?». E lui glielo fece sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carcere. Al Pagliarelli tante falle nei controlli malgrado l'alta sorveglianza

La vita in carcere raccontata da Michele Vitale a Cici

«Lì dentro quattro cornuti e sbirri»

PALERMO

Agenti troppo severi da mettere in riga o altri detenuti che facevano i «confidenti e gli sbirri». «Niente... Miserabili dentro il carcere... ma questo ha fatto quattro anni e mezzo a piangere. Un giorno mi sono fermato Totò! ho abbassato il vetro, qua vai verso il Teatrino teatrino, tu lo sai che cammina tutto che si atteggia questo...» «ma che ti atteggi? ... hai fatto quattro anni a piangere, ti atteggi? ma che ti atteggi? ma come... là ti dovevi atteggiate ... (inteso nel carcere, ndr) ... non qua gli ho detto. Quando vedevano me, Totò? Io venivo da Palmi in Calabria e venivo qua per i processi compreso quello Nino Primavera ... vedevano l'inferno...». Le regole non scritte, ma conosciute da chi sta dietro le sbarre, Michele Vitale, 53 anni, le ricorda mentre parla con Salvatore Cici e mette in chiaro come la pensa.

«Lo sai perché vedevano l'inferno? Perché io le cose gliele dicevo che erano quattro cornuti, quat-

tro confidenti, quattro spioni e quattro indegni. Ciccio Rappa mi faceva: "Michè finiscila Michè, sangue mio finiscila"...».

E Cici ricorda: «La galera me la sono fatta io ... me la sono fatta per i fatti miei eh, parlavo poco sempre... però me, me la facevo ... minchia! C'erano persone palermitane di ehm... minchia facevano ma questa persona, questa persona si fa la galera ma se è così, dicono, no tranquillo. Tranquillo no, perché in galera si sa...».

Vitale spiega meglio la sua filosofia: «Allora, ora guardiamo meglio ... allora ti dico una cosa Totò, la galera ... ha due, ha due sfaccettature... non è come una volta, una volta erano le persone tutte mi-

L'universo galera «Non è come una volta, prima si mettevano insieme tutti, ora se sei furbo lo sei dovunque»

schiate, reati comuni eh ... mafia, cose... Invece ora c'è l'alta sorveglianza perciò o sei o non sei. O sei furbo fuori e sei furbo là... loro come ci dicevano ... che si fermavano in un'altra cella da un altro amico a prendere il caffè e quello ... per farti capire, un paragone ti sto facendo Totò, e ci dicevano: "su se no" ... al momento lasciavano il caffè con l'amico che neanche salutava e si andavano ad infilare nella stanza». L'intercettazione è del 4 maggio 2017, captata con una microspia piazzata su una Panda usata da Vitale. Che rivela pure come Antonino Primavera «non si sarebbe fatto mettere vicino alla sua cella ed in merito a questa situazione», Vitale racconta di aver parlato «con "zu Masino Inzerillo che a sua volta si sarebbe infastidito per il fatto che Primavera parlasse troppo; pertanto Inzerillo avrebbe chiesto a Vitale il suo benessere per eseguire un pestaggio».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio De Luca a capo dell'amministrazione di Partinico solo per undici mesi: «Alcuni politici cercavano legittimazione nei capiclan»

L'ex sindaco: «Troppa gente sporca e mi dimisi»

Michele Giuliano

PARTINICO

Le chiavi di casa non le voleva consegnare nelle mani sbagliate. Proprio per questo motivo l'ex sindaco di Partinico, Maurizio De Luca, si dimise nel maggio del 2020, appena 11 mesi dopo la sua elezione. Aveva fiutato che qualcosa al palazzo di città non andasse, specie sul fronte del settore dei rifiuti, delle finanze e della gestione dell'allora casa di riposo Canonico Cataldo. Ovviamente non avrebbe mai potuto immaginare che a essere travolti potessero essere persino tre dei suoi assessori, su cui pende la proposta d'incandidabilità della Procura di Palermo: «Le priorità - commenta ora De Luca - erano superare l'emergenza rifiuti, risanare i conti di un Comune oramai sul lastrico e riportare la legalità nelle stanze del palazzo. Perché mi sono fidato di quelle persone? In generale dare fiducia, nei limiti del possibile, a meno di chiari e palesi fatti pregressi, non è mai un

errore. Sono gli altri, che poi si giocano questa fiducia secondo il loro modo di essere. Mi è costato molto dimettermi, ma avevo intuito che non era possibile andare avanti in quel modo e con quel contesto, che per larga parte continuava a fingere di non capire. Ringrazio per il loro operato magistratura e forze dell'ordine perché hanno lavorato e anche bene. Oggi è stata tolta sporcizia dal mondo, e anche questo vuol dire donare bellezza».

L'operazione antimafia scattata all'alba di ieri ha trovato molto del suo fondamento proprio nel periodo della sindacatura di De Luca. La politica non è stata esente dall'allungare i suoi tentacoli, ammanicandosi con noti esponenti di Cosa

Tanti minimizzarono «Dicevano che la mafia non era la causa dello scioglimento, adesso chiederanno scusa?»

nostra. L'impressione è che cercasse proprio in loro quell'autorità che non gli veniva riconosciuta, tanto che ci sono stati contatti tra ex consiglieri che hanno interloquito con il boss Nino Primavera, nella fase in cui scoppiano forti contrasti per la nomina del presidente del Consiglio comunale. Adesso l'ex sindaco si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «C'è chi ha continuato a sostenere che la mafia non c'entrasse nulla con lo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose. Adirittura è stato detto che fossero tutte "minchiate" e credo che purtroppo nessuno chiederà mai scusa nonostante le continue evidenze. E alla luce del blitz, visto che aveva torto, se non lo farà, potrebbe sorgere il dubbio che i motivi siano due: o per mancanza di coraggio o perché in malafede. Sminuire certi fatti è estremamente grave, e questo è preoccupante per la comunità nell'ottica di una sua ricostruzione dopo quanto accaduto».

Proprio la citazione di diversi ex assessori tra gli incandidabili po-



Ex sindaco. Maurizio De Luca lasciò il posto a un commissario

trebbe porre De Luca anche tra chi ha commesso degli errori, nel suo caso di valutazione: «Sappiamo benissimo che chi fa politica - sostiene - deve rispettare accordi di natura politica. Tanto è vero che nel corso del mio seppure breve cammino da sindaco ho notato che c'era chi non rispettava determinate mie direttive, che andavano nella direzione di risolvere i problemi più impellenti, a cominciare della perenne emergenza rifiuti: così ho azzerato una giunta. Più in generale posso dire che se mai avessi notato anche uno solo dei sospetti emersi poi dalle indagini sulle presunte co-interessenze tra politica e mafia, non avrei esitato un solo istante a denunciare chicchessia, anche se fosse stato un mio assessore. Forse proprio per questo mio modo di pensare mai nessuno di coloro che trovo citati nella relazione di scioglimento mi ha mai avvicinato. Tornassi indietro rifarei le stesse scelte fatte in quel periodo della mia sindacatura».

(*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, rinnovi previsti anche per il personale impegnato negli hub vaccinali

Covid, 30 milioni per i contratti

Asp ed ospedali hanno prorogato l'attività di 646 medici e infermieri I dirigenti: «Figure indispensabili per non arretrare nella lotta al virus»

Fabio Geraci

PALERMO

I contagi in Sicilia hanno raggiunto i minimi storici ma, nonostante lo scenario sia mutato rispetto ai giorni più difficili della pandemia, solo a Palermo sono serviti più di 30 milioni di euro per la proroga fino al prossimo 31 ottobre dei contratti del personale impiegato a vario titolo contro l'emergenza Covid. Un esercito di lavoratori, assunti il più delle volte come Co.co.co. o a partita Iva, che secondo i dirigenti generali di Asp e ospedali sono indispensabili per non arretrare nella lotta contro il virus. I vertici del Covid Hospital del Cervello hanno interrotto il rapporto di lavoro solo con due medici, un odontoiatra e un ingegnere mantenendo in servizio 646 figure professionali. La spesa per i rinnovi è di poco più di otto milioni di euro: oltre quattro per i contratti a tempo determinato del comparto, 3 milioni e 200 mila euro per i co.co.co. e per gli incarichi libero-professionali e circa 786 mila per la dirigenza medica. Secondo il direttore sanitario dell'azienda Villa Sofia-Cervello, Walter Messina, sulla base delle indicazioni dei responsabili dei dipartimenti «seppur in presenza di una tendenza alla diminuzione dei contagi e dell'ospedalizzazione dei pazienti – si legge in una nota – non sembra percorribile una drastica riduzione delle misure poste in essere dall'azienda individuata come polo infettivologico di Palermo per far fronte allo stato di emergenza da Covid-19». E così al Cervello è scattata la proroga per 77 medici, tra cui 19 dirigenti, e 27 specializzandi, per 238 infermieri e per 184 operatori socio-sanitari, per 28 tecnici di laboratorio e 12 collaboratori di Ostetricia ma, tra gli altri, anche per 5 ingegneri, 9 periti tecnico-informatici per 28 amministrativi.

Oltre sette milioni di euro la spesa per il personale all'ospedale Civico, uno dei più grandi della Sicilia: le proroghe hanno riguardato 52 medici, di cui 5 dirigenti di Medicina Interna a tempo determinato e 47 a partita Iva (costo totale di 614 mila euro) e

Un esercito di lavoratori Sono 955 gli operatori sanitari e tecnici utilizzati per la campagna di immunizzazione



Coronavirus. Prorogati i contratti ai medici e agli infermieri impegnati nei reparti di Terapia intensiva per fronteggiare la pandemia

co.co.co. (507 mila euro); 284 infermieri, 4 tecnici radiologi e 16 tecnici di laboratorio per circa tre milioni e mezzo di euro e 225 Oss con il co.co.co. per poco meno di due milioni. Altri 342 mila euro sono serviti per 44 operatori socio-sanitari, 6 infermieri, 6 ostetriche, un radiologo e un dietista assunti con un contratto libero professionale fino a un massimo di 110 ore mensili al costo di 12 euro l'ora per gli Oss e di 18 euro per le altre figure professionali. Pesa attorno ai tredici milioni la grande macchina che fino ad oggi ha fatto funzionare le vaccinazioni, le Usca e tutto quello che ruota intorno all'Asp e all'hub del capoluogo: circa 955 contratti stipulati a medici, infermieri, amministrativi tecnici e di supporto. In particolare si tratta di 198 medici, di questi 121 alla Fiera del Mediterraneo; di 62 collaboratori amministrativi, 42 dei quali impegnati nell'hub; di 212 assistenti amministrativi (141 alla Fiera); di 336 assistenti tecnici periti informatici e di 55 ingegneri, di cui 256 e 49 in carico alla struttura commissariale; di 21 educatori, 22 assistenti sociali, 18 psicoterapeuti, 22 psicologi e 9 biologi, questi ultimi in servizio nell'hub provinciale per la gestione dei tamponi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino, registrati due nuovi ingressi in Rianimazione

Nell'Isola i contagi crollano ancora

Il maggior numero di infezioni segnalato in Campania e Lazio

Andrea D'Orazio

Crolla a quota 58 il bilancio giornaliero delle infezioni da SarCov2 diagnosticate in Sicilia, raggiungendo l'asticella più bassa dallo scorso 12 settembre, ma l'Isola resta sul podio delle regioni con più contagi emersi nelle 24 ore, al terzo posto insieme all'Emilia Romagna, ed è l'unico territorio, in scala nazionale, a registrare nuovi ingressi di pazienti Covid nelle terapie intensive. In dettaglio, accanto ai 58 nuovi casi, 44 in meno rispetto all'incremento di domenica scorsa, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna nel bollettino dell'emergenza 7803 tamponi processati (1406 in più) per un tasso di positività in calo dall'1,6 allo 0,7%, valore in linea con la media italiana, mentre si contano zero decessi, 43

guariti e, con un aumento di 15 unità, 3578 contagi attivi. In ulteriore flessione i posti letto ospedalieri occupati nei reparti ordinari, dove si trovano 140 degenti (tre in meno), ma non irricoveri nelle Rianimazioni, dove risultano due malati in più e altrettanti ingressi giornalieri, per un totale di 17 pazienti.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 22 a Caltanissetta, 13 a Catania, 11 a Ragusa, quattro a Trapani, tre a Messina, altrettante a Palermo e due a Siracusa. Nessun caso, invece, nell'Agrigentino e nell'Ennese. Su base settimanale, con 62,5 contagi ogni 100 mila abitanti Caltanissetta resta la provincia con l'incidenza di positivi sulla popolazione più alta dell'Isola e d'Italia.

Intanto, in tutto il Paese il ministero della Salute registra 480 nuove infezioni, 328 in meno al confronto con il precedente report, a fronte di 74649 test processati fra rapidi e molecolari, per un tasso di positività stabile allo 0,6%. Trentuno i decessi segnati ieri

contro i 12 di domenica scorsa, per un totale di 127680 dall'inizio dell'epidemia, ma nell'ultimo bilancio dieci pazienti della Campania e 4 della Toscana sono in realtà deceduti in periodi pregressi. Sono 191 i malati Covid ricoverati nelle terapie intensive in Italia, con un calo di sei degenti rispetto al 4 luglio nel saldo quotidiano tra entrate e uscite, mentre i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 1337, ossia 27 in meno nelle ultime 24 ore. Sopra la Sicilia l'Emilia Romagna, tra le regioni con il maggior numero di contagi giornalieri ci sono Campania e Lazio, con 68 e 83 nuovi casi. La curva stimata della percentuale dei positivi ai soli tamponi molecolari, fa notare il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Cnr «ha terminato la discesa dieci giorni fa circa, è rimasta in stasi per cinque giorni circa e da cinque giorni è in aumento, passando dallo 0,6% all'1%». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidente a Messina

Schianto con lo scooter Muore un ventenne

Rita Serra

MESSINA

Un semaforo o forse una precedenza non rispettata, in un incrocio di Messina che si è rivelato fatale per Kevin Costantino. Ieri mattina è morto a soli vent'anni, vittima dell'ennesimo incidente in città. Gli specialisti del Reparto infortunistica della Polizia municipale sono al lavoro per ricostruire la dinamica dell'incidente tra le vie Uberto Bonino e Mario Bonsignore. La vittima lavorava in una macelleria. Un mestiere che svolgeva con serietà e passione, nonostante il diploma di scuola alberghiera. Ieri a mezzogiorno era alla guida del suo scooter Honda 300 e stava rientrando a casa, quando per cause al vaglio degli investigatori, si è scontrato con un'auto che giungeva da una strada laterale. L'impatto è stato violento e il giovane è stato sbalzato con la moto per circa dieci metri, per schiantarsi contro il tram in quel momento fermo al capolinea di via Bonino. Le condizioni del ventenne sono apparse subito gravi ai soccorritori del 118 e nonostante la corsa al vicino ospedale, il ragazzo già in arresto cardiaco è morto poco dopo l'arrivo al pronto soccorso del Policlinico. La notizia ha scatenato disperazione e rabbia tra i parenti e gli amici di Kevin. Fidanato ufficialmente con Veronica, aveva tanti sogni nel cassetto da realizzare. La polizia municipale ha ascoltato anche la conducente della vettura contro la quale ha impattato lo scooter, l'autista del tram in sosta e altri testimoni. Sabato notte un altro motociclista, Marcello Tumeo, 35 anni di Ficarra, era morto dopo essersi schiantato contro un palo. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vittima. Kevin Costantino

brevi

CARONIA

Viviana e Gioele, 11 mesi senza poterli seppellire

«Chiedo per i miei cari verità e giustizia, sono passati 11 mesi e non abbiamo pace, speriamo solo che almeno tutto questo tempo possa far luce sui motivi della morte». È il nuovo appello di Daniele Mondello, marito di Viviana Parisi e padre del piccolo Gioele, scomparsi e poi trovati morti nelle campagne di Caronia quasi un anno fa. Da allora la famiglia non ha potuto celebrare nemmeno i loro funerali. «Abbiamo depositato - spiega Pietro Venuti, uno dei legali di Mondello - circa tre mesi fa decine osservazioni alla Procura ma non abbiamo avuto ancora risposte, la famiglia vorrebbe dare in tempi brevi degna sepoltura a Viviana e Gioele».

LIPARI

Sviene turista, salvato dal massaggio cardiaco

Un turista di Vercelli svenuto durante l'escursione sull'isola di Lipari è stato salvato grazie ad un massaggio cardiaco. Faceva parte di un gruppo accompagnato da due guide che dal porto era diretto al castello. Effettuata la salita della via Garibaldi, poco prima di arrivare in piazza Mazzini, l'uomo di 76 anni, si è sentito male forse per la stanchezza e il gran caldo e stava per accasciarsi a terra. Subito è stato soccorso con un massaggio cardiaco effettuato sia dalla guida che dal tecnico comunale Claudio Beninati. Il vacanziero, che dopo qualche attimo ha ripreso i sensi, è stato poi affidato agli operatori del 118. (*BL*)

EGADI

Non arriva il carburante, disagi a Favignana

Da venerdì l'isola di Favignana è senza carburante. Il mancato rifornimento dell'unico distributore presente sulla più grande delle Egadi è avvenuto per un disguido tra l'agenzia viaggi che prenota i biglietti per il camion cisterna e l'azienda di trasporti. Così venerdì mattina il mezzo pieno di carburante proveniente da Palermo è giunto al porto di Trapani ma non è stato fatto imbarcare, mentre presso il distributore a Favignana le scorte sono finite. «Il camion cisterna arriverà domani» ha assicurato ieri Carlo Maccotta, gestore dell'unico impianto di distribuzione dell'isola.

POZZALLO

Auto diretta a Malta, sequestrati farmaci

Farmaci ad uso veterinario pronti per essere trasferiti a Malta. La scoperta ed il sequestro è stato portato a termine dai funzionari delle Dogane di Pozzallo con i militari della Guardia di Finanza. Numerose le confezioni di farmaci ad uso veterinario, in particolare di anestetici generali per la cui detenzione è prevista una specifica procedura viste le rigide prescrizioni previste dalla normativa. L'uomo che li deteneva è stato controllato all'imbarcadere del catamarano veloce per Malta. Nel vano bagagli dell'auto sono state trovate le confezioni dei farmaci ed un'attrezzatura per svolgere l'attività veterinaria. (*PID*)

SUPERMERCATI

Aziende, il Centesimo festeggia i primi 15 anni

Sono passati 15 anni dall'apertura del primo supermercato il Centesimo, l'insegna del gruppo «Cds spa», che ha fatto della convenienza il suo punto di forza. Dal 2006 ad oggi il Centesimo ha aperto numerosi punti vendita in tutto il territorio siciliano, da Giarre a Trapani, Agrigento, Alcamo, Enna, Villaggio Mosè, Ragusa, Caltanissetta, Palermo e tante altre città. Per festeggiare il traguardo lanciata anche la Grande festa del risparmio. «Siamo orgogliosi della fiducia data alla nostra insegna - afferma il direttore commerciale Marco Romano - che ha contribuito a fare crescere un modello virtuoso di supermercato in Sicilia».

I.A.S. SPA

IMPIANTO BIOLOGICO CONSORTILE
DI PRIOLO GARGALLO

Città Vecchie Saline - 96100 Priolo Gargallo

Si dà avviso che l'IAS S.p.A. ha bandito un'asta pubblica per l'aggiudicazione del Servizio di distrettazione ed associazione termica dei fanghi di depurazione tramite noleggio, con opzione di riscatto, di un nuovo impianto inclusivo di conduzione e manutenzione full service, da installare presso l'IBC di Priolo Gargallo gestito da IAS spa, codice CIG: 881413022D. Importo complessivo a base di gara € 10.727.800,00 inclusi oneri per la sicurezza pari ad € 134.800,00 non soggetti a ribasso oltre IVA. Scadenza offerta: ore 09.00 del 02/08/2021. Apertura offerta: ore 10.00 del giorno 02/08/2021. Il Bando integrale, il Capitolato d'oneri e relativi allegati sono disponibili all'indirizzo: www.iasacqua.it.

Il Responsabile del procedimento
Ing. Enrico Monteleone

Speed

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

La Lega: ha l'idea di una città che non c'è. La Cisl: le parti sociali pronte a discutere un piano di rilancio

Solo Catania difende l'Orlando sgradito

La classifica del Sole 24 Ore e il sindaco terzultimo in Italia, offensiva delle opposizioni Caronia invoca ancora la sfiducia, l'assessore al Traffico replica: colpa di Covid e deficit

Giancarlo Macaluso

Lo scivolone del sindaco in fondo alla lista sul gradimento degli amministratori italiani agita la politica cittadina, ma non troppo. I dati di ieri della rilevazione de *Il Sole 24 Ore* scatenano le opposizioni che trovano un motivo in più per attaccare l'esperienza di Leoluca Orlando, ormai in finale di partita. Il primo cittadino, come anticipato ieri dal *Giornale di Sicilia*, nella classifica del *Sole* è finito in 102ª posizione, dietro di lui solamente il sindaco di Napoli, De Magistris, e quello di Catania, Pogliese. In termini percentuali, su 100 persone consultate, 39 hanno risposto di nutrire ancora fiducia nell'azione del Professore; l'anno scorso erano però più di 46. La crisi innescata dalla pandemia, le povertà in aumento, i servizi che hanno subito una brusca frenata in termini di qualità, tutto questo ha provocato un piccolo terremoto che ha investito soprattutto i sindaci al secondo mandato che scontano la supplementare difficoltà di non potere rinviare la soluzione di alcuni problemi o di essere messi con le spalle al muro sui tempi non rispettati di alcuni interventi. Ma lo stesso quotidiano economico-finanziario, riconosce che «nelle grandi città i problemi crescono, soprattutto dopo che il Covid ha imposto una riorganizzazione di strategie e servizi su cui i Comuni da soli non hanno strumenti per intervenire».

A Palazzo delle Aquile la faccen-

Finale di partita Dal resto della ormai ex maggioranza non arriva neanche un minimo sostegno



Sindaco. Leoluca Orlando nella classifica del Sole è finito al 102° posto

da si tende a ignorarla. Tacere, sopire. Anche se fa molto strano che, a eccezione dell'assessore Catania, nessuno della maggioranza organizzata un ragionamento per un minimo di difesa, anche d'ufficio. Neanche le opposizioni, a eccezione della Lega, brillano. Forse perché un sindaco di destra come Pogliese, finito all'ultimo posto, non mette nessuno al riparo da critiche.

Il capogruppo leghista Igor Gelarda. Ironizza su Orlando che sarà ricordato «come il sindaco della città che non c'è se non nella sua visione, quella che lui racconta ai giornalisti stranieri. E come il sindaco di un modello di accoglienza fallimentare, quando i primi a non sen-

tirsi accolti in città sono proprio i palermitani». Prosegue sulla stessa onda di indignazione il parlamentare regionale, Vincenzo Figuccia che la butta sulla costruzione del «dopo». Scrive che i leghisti «stanno già lavorando da mesi a una seria e credibile alternativa che restituisca a Palermo il palcoscenico internazionale che merita». Così come, Alessandro Anello, consigliere salviniano, non manca di fare sentire anche la sua voce. Per dire che «il fallimento di questa esperienza di governo è sotto gli occhi di tutti e bisogna lavorare per una alternativa vera».

Anche il sindacato si muove per analizzare le cause di una così pro-



Assessore. Giusto Catania



Leghista. Igor Gelarda



Centrodestra. Marianna Caronia



Cisl. Leonardo La Piana

fonda presa di distanza. «Sui servizi carenti e le tante emergenze della città, continuano a non arrivare risposte adeguate, così il gradimento cala come le speranze dei palermitani di vivere in una città degna di essere fra le più grandi d'Italia e con una buona qualità della vita», è l'analisi di Leonardo La Piana segretario generale Cisl. Comunque non manca la proposta: «Le parti sociali pronte a discutere di un piano di rilancio che segni un cambio di passo».

L'unico che in questo frangente tenta di fare quadrato attorno all'esperienza del sindaco è Giusto Catania, assessore alla Mobilità. «Sul nostro Comune pesano, oltre

alle difficoltà portate dalla pandemia, le criticità del bilancio che, come altre grandi città del Sud quali Catania e Napoli, sono acuite da parametri arbitrari e bizzarri che impediscono la spesa e acuiscono l'evasione tributaria». Poi, pur nel buio, vede il bicchiere mezzo pieno: «Il 39% dei palermitani ha dichiarato che «se domani ci fossero le elezioni comunali voterebbero il sindaco Orlando». In Sicilia la legge elettorale prevede la vittoria al primo turno col 40%. Mi pare che, malgrado le indubbie difficoltà che sta attraversando la città, non esistano politici o aspiranti candidati in grado di avere queste percentuali di gradimento».

Commendatore di rito tedesco

Orlando, il Commendatore. Ieri, Roma, villa Almone, sede della residenza dell'ambasciatore tedesco in Italia. Feluche e cravatte d'ordinanza, tappeti soffici e porcellane di pregio. Si muove agevolmente in quegli ambienti il sindaco. Il diplomatico Viktor Elbling gli ha consegnato l'onorificenza di commendatore dell'ordine al Merito della repubblica federale di Germania conferitagli dal presidente federale Frank-Walter Steinmeier. I motivi sono vaghi, «per i suoi particolari meriti riguardanti la repubblica federale di Germania», si legge in una nota ufficiale. In ogni caso, un po' di zucchero nel giorno in cui una classifica lo mette agli ultimi posti dei sindaci più amati.

Ma c'è chi, come Marianna Caronia, consiglia e parlamentare regionale, da poco fuoriuscita da Forza Italia, non si rassegna all'idea che Orlando debba concludere il suo mandato senza essere sfiduciato. «Il dato che stupisce - dice - non è Orlando al terzultimo posto quanto a gradimento. Quel che stupisce è che ci sia ancora una maggioranza di consiglieri comunali, di finta opposizione, a tenerlo ancora al suo posto, rifiutando di firmare la sfiducia. Ci sono i numeri - conclude Caronia - per mandare a casa Orlando domani mattina e mettere fine a questa agonia, che non è della giunta ma della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla l'assessore al Bilancio Sergio Marino: «Contabilmente siamo a posto, ma Riscossione Sicilia non incassa quasi nulla»

I conti, le colpe di chi non paga e di chi non riscuote le tasse

La speranza è riposta in un allentamento del vincolo di accantonamento

L'amministrazione comunale non ci sta a fare passare una narrazione sbilanciata sulle condizioni delle casse comunali. «Non c'è una sola posta di bilancio squilibrata - spiega l'assessore Sergio Marino -, ma come tutti gli altri enti locali dobbiamo fare i conti con una legislazione che consente di gonfiare il fondo crediti di dubbia esigibilità per colpa di tutti coloro che non pagano le tasse. Ora, di questo noi che colpa abbiamo?». L'esponente della giunta col più alto tasso di rogne da gestire (nel portafogli di competenze ha anche la Rap), cerca insomma di fare passare l'idea che alla guida di Palazzo delle Aquile non c'è un manipolo di dissennati solo perché ci sono problemi di bilancio. «Dovrà essere chiuso entro la fine del mese - spiega Marino - altrimenti la Regione nominerà un commissario. Il quale, però, non sarà nemmeno lui nelle condizioni di portarlo a ca-

sa per la semplice ragione che non ci sono manovre che può fare e che noi non facciamo». Secondo lui, la speranza è riposta in un allentamento del vincolo di accantonamento (cioè mettere da parte l'equivalente delle tasse non riscosse). «Basterebbe potere avere movimenti per 80 milioni di euro - spiega - e le cose dal punto di vista contabile andrebbero a posto».

L'origine della questione che spinge il Comune verso la palude del dissesto è la difficoltà di incassare le tasse messe a ruolo. Nei giorni scorsi, il ragioniere generale Paolo Basile, ha dimostrato dati alla mano come a fronte di ruoli affidati nell'ultimo decennio per un valore di 1,3 miliardi, sono stati riscossi solamente 381 milioni, «pari al 31,83% del carico complessivo affidato». Il sindaco, Leoluca Orlando, ha scritto alla procura regionale della Corte dei Conti su questa vicenda. Segnalando che «la scarsa capacità di riscossione dimostrata dal Concessionario regionale, assume profili di particolare gravità ove si consideri che, con riferimento alle



Assessore. Sergio Marino

desime entrate tributarie, gli altri concessionari diversi» fanno registrare migliori performance. Orlando segnala che la circostanza «riverbera sul sistema Comune e sulla sua capacità di sopravvivenza nel mondo degli enti locali».

Insomma, un modo per mettere le mani avanti e spiegare anche gli



Ragioniere generale. Paolo Basile

organi istituzionalmente preposti alla sorveglianza qual è l'esatta dinamica delle circostanze che stanno portando il Comune al dissesto se non interverrà un sostegno da parte del governo nazionale.

Ieri Orlando ha rappresentato il quadro anche al prefetto, nel corso di un incontro durante il quale è

stato chiesto di rappresentare la gravità della situazione al governo Draghi che non riguarda solamente l'amministrazione di Palazzo delle Aquile.

Il Comune, nella sua storia recente, non ha mai approvato un rendiconto di gestione nel quale sia stato accertato un disavanzo di amministrazione, se si eccettua il disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui (anno 2015) e quello registrato in occasione del rendiconto di gestione 2019.

«Anche il rendiconto di gestione 2020 - spiega l'assessore Marino - la cui istruttoria è in fase conclusiva si chiuderà senza l'accertamento di alcun disavanzo, anzi, con il conseguimento di tutti gli obiettivi di bilancio».

Marino offre all'attenzione altre cifre: sempre nel 2020, il debito commerciale è stato ridotto di un importo superiore al 10% di quello sussistente al 31.12.2019, sicché, anche sotto tale profilo avrebbe conseguito un obiettivo fissato dalla legge.

Ancora, il limite di indebitamen-

to (spesa massima per interessi su mutui e prestiti obbligazionari), rispetto ad un valore massimo utilizzabile di 78 milioni, l'ultimo dato utile segna un modesto indebitamento di 9 milioni, un indice pari al 1,16%.

Sul fronte dei servizi carenti, Marino segnala anche il fatto che non si fanno assunzioni da più di 20 anni, ciò che sta determinando una condizione di latente dissesto funzionale.

«In conclusione - dice l'assessore - si, può affermare, senza tema di smentita, che il Comune ha sempre conseguito tutti gli obiettivi di bilancio via via imposti dalla normativa vigente, seppure al costo di avere ridimensionato la spesa corrente ad un livello che non consente di garantire le funzioni».

Il messaggio è che a questo punto le leggi, se non si vuole lo strangolamento degli enti colai, devono essere allentate. Altrimenti si avranno comuni con i conti formalmente in ordine, ma servizi alla paralisi.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCANSI STAGIONALI

Reddito di cittadinanza sussidio batte impiego “Ma il lavoro va pagato”

di Sara Scarafia

Un salvavita necessario nella regione dove in sei su dieci non hanno un'occupazione? O una comoda poltrona sulla quale aspettare che tutti cambi restando uguale? Processo al reddito di cittadinanza che in Sicilia tocca a 556mila persone, uno su sette. Se da un lato gli imprenditori – a cominciare da quelli del turismo – denunciano di non trovare manodopera, dall'altro sindacati e beneficiari denunciano proposte inaccettabili: salari bassi e contratti precari.

Per la Cgil quella degli imprenditori è una «farsa»: «I contratti che vengono proposti sono inadeguati senza contare che le offerte non transitano quasi mai dagli uffici provinciali del lavoro, ma seguono le vecchie logiche delle conoscenze» dice, dopo **Alfio Mannino** di Cgil Sicilia, pure il segretario di Palermo **Mario Ridulfo**. Per **Claudio Barone**, leader regionale della Uil, bisogna cambiare il meccanismo tentando di non «moralizza-

In Sicilia il sostegno va a 556mila persone
Molti imprenditori non trovano addetti a tempo
L'altolà dei sindacati
“Offrano stipendi veri”

re la questione»: «Chi rinuncia a un'entrata fissa per un contratto precario? In Sicilia non ci sono 600mila posti di lavoro. Allora bisogna fare in modo, sfruttando i tirocini e il fondo nuove competenze, di utilizzare i soldi per sostenere la formazione dei neo-assunti a patto che le imprese si impegnino poi ad assumere a tempo indeterminato. Altrimenti il reddito, misura annuale rinnovabile, andrà

avanti all'infinito. E a crescere sarà solo il lavoro nero».

Da un punto di vista strettamente tecnico, l'economista **Adam Asmundo** spiega che la misura ha fallito il suo proposito: «Per come è progettato, è più un sussidio. E chiamarlo reddito è improprio». Secondo Asmundo, docente di Economia e Politica dello sviluppo, il risultato è che al momento risulta «competitivo» rispetto a un primo impiego: «Se prendo la stessa cifra per lavorare o in attesa di farlo, perché non godere dell'attesa? Il meccanismo andrebbe rivisto: si a un sussidio per chi è fuori dal mercato del lavoro, mentre per gli altri le risorse andrebbero utilizzate come paracadute tra un lavoro e l'altro, a patto che però il lavoro si cerchi davvero».

Salvo Barone, del sindacato autonomo Asia, chiede che, come con la Naspi, l'erogazione del reddito possa essere sospesa temporaneamente quando si trova un lavoro: «Invece al momento se accetti lo perdi, oppure l'importo si riduce e non è detto che, perso il lavo-



ro, torni al livello precedente».

Ma davvero è così difficile assumere qualcuno ai tempi del Reddito? **Tony Lo Coco**, chef stellato de "I Pupi" di Bagheria, dice di non aver avuto alcuna difficoltà a rinnovare la brigata. Nel suo ristorante lavorano in 16: «Tutti con contratti regolari, da me anche lo stagista prende uno stipendio. Il lavoro si paga». Lo Coco ha scelto di aprire solo a cena: «Per molti ragazzi la

vita in cucina è diventata impossibile: turni da mattina a sera, con una mini-pausa a pranzo. Anche il lavoro deve essere sostenibile. Dicono che non si trova personale specializzato? Io me lo formo facendo crescere i ragazzi che assumo».

Padre Cosimo Scordato racconta la storia di una donna alla quale hanno proposto 750 euro al mese per lavorare tutti i giorni in

L'intervista/1

L'imprenditore “I miei dipendenti? Trovati fuori dall'Isola”

di Francesco Patanè

Questa sera Antonio Romano riaprirà dopo vent'anni di chiusura e degrado la Sirenetta di piazza Valdesi. Per la prima settimana solo la pizzeria al piano terra mentre tutta la struttura sarà operativa da metà luglio. A pieno regime ci lavoreranno 70 persone, ma ad oggi più della metà vengono da fuori regione. «I palermitani hanno il reddito di cittadinanza e vogliono tutti essere pagati in nero per non perdere il sussidio», ammette Antonio Romano, figlio dell'ex ministro dell'Agricoltura Saverio Romano.

Lei cosa offriva?

«Lo stipendio più basso, quello dei fattorini, con regolare contratto stagionale era di 1.200 euro netti in busta paga. Camerieri, cuochi, barman e tutte le figure vengono pagate secondo i contratti nazionali di categoria. Ma non è bastato: molti palermitani mi hanno detto che con il reddito più tre serate in nero nei locali estivi guadagnano già 1.400 euro lavorando solo tre giorni a settimana e che quindi non era conveniente accettare la mia offerta di lavoro».

Non hanno rifiutato perché la

sua proposta era stagionale?

«L'ho subito messo in chiaro, il mio piano industriale vuole assolutamente destagionalizzare la Sirenetta che deve restare aperta tutto l'anno. Voglio che torni ad essere un luogo di riferimento per Mondello. Certo in inverno invece di 70 dipendenti ne impiegherò la metà, ma a fine stagione per questi 35 è pronto un contratto a tempo indeterminato. In una città come Palermo si tratta comunque di un'enorme opportunità».

Quindi come ha risolto?

«Grazie ai non siciliani, e ai non palermitani. Più della metà dei dipendenti che ho messo sotto contratto e che cominceranno stasera all'apertura del locale arriva da fuori Sicilia. Sono tutte persone che pur di lavorare hanno accettato di trasferirsi qui in Sicilia da altre regioni per tre mesi. E per loro è stato assolutamente normale fare questo tipo di scelta professionale. In alcuni casi ho concordato uno stipendio più alto per coprire le spese, in altri casi vitto e alloggio viene invece pagato dalla società. Se una persona vuole togliersi l'etichetta di disoccupato può farlo. Ma siamo sicuri che un sussidio non sia più allettante?».

—“—
Il contratto più basso era da 1.200 euro ma mi sono sentito rispondere che con il reddito e tre serate in nero si guadagnano almeno 1.400 euro

—“—
Mi offrivano 400 euro ma avrei avuto metà degli 800 del sussidio e se avessi perso il lavoro non sarei potuto tornare alla somma piena sino a fine anno

—“—

L'intervista/2

Il disoccupato “Ho rifiutato il part time avrei perduto l'assegno”

E.S., 34 anni, ha la moglie disoccupata e paga un affitto da 450 euro al quale si aggiungono 50 euro fissi di condominio. Da un anno percepisce il reddito di cittadinanza: 800 euro che bastano appena a coprire le spese. Eppure ha rifiutato un'offerta di lavoro. «Cosa avrei dovuto fare di fronte a un contratto part time di 400 euro al mese che mi avrebbe dimezzato l'importo del reddito?».

Che tipo di lavoro ha rifiutato?

«Pulizie nelle case, l'ultimo impiego fisso che ho avuto prima di ritrovarmi senza niente in mano poco prima che arrivasse il lockdown. Io mi sono fermato alla terza media e lavoro da quando ho 15 anni. Ho fatto di tutto: idraulico e impiegato di autolavaggio, meccanico e collaboratore domestico. Sono disposto a fare qualsiasi cosa ma ho bisogno di almeno mille euro al mese».

Altrimenti non ne vale la pena?

«Vale sempre la pena di lavorare, ma il meccanismo del reddito di cittadinanza è contorto. Se accetto un lavoro part time, mi viene ridotto l'importo del contributo. In questo caso

sarebbe stato dimezzato. Ma se perdo il lavoro? Ho chiamato l'Inps tre volte e tre operatori su tre mi hanno detto che sarebbe rimasto dimezzato sino alla fine dell'anno. Significa che non potrei nemmeno pagare l'affitto».

Lei quindi vorrebbe lavorare?

«Assolutamente sì. Intanto perché con 800 euro riesco a malapena a coprire le spese fisse. Mia moglie non lavora, anche lei è in cerca di qualcosa. Figuriamoci al momento se possiamo pensare di mettere su famiglia. Io ho sempre lavorato e voglio continuare a farlo. Ma devo guadagnare almeno mille euro: per questo cerco un posto a tempo pieno con un contratto regolare».

Molti per arrotondare accettano impieghi in nero. Gliene hanno proposti?

«So che c'è questa possibilità e la prospettiva di arrotondare chiaramente invoglia. Ma non rischio di perdere quello che ho e continuo a cercare un lavoro vero».

Ha ricevuto offerte attraverso i navigator?

«No, nemmeno una».

— sa. s.

L'EMERGENZA RIFIUTI

C'è la partita della Nazionale epidemia di "malati" alla Rap

È capitato venerdì sera, quando gli azzurri affrontavano il Belgio: si sono assentati in 25
L'azienda studia contromisure per evitare il bis stasera durante il match con la Spagna

Dicono che venerdì l'emergenza rifiuti che ha costretto la Rap a spendere 120mila euro per affittare i compattatori dai privati fosse quasi rientrata. Ma poco prima del fischio di inizio di Italia-Belgio, i responsabili degli autoparchi si sono guardati intorno e si sono ritrovati in un mare di guai: almeno 25 net-turbini non si sono presentati in servizio. Malati, improvvisamente malatissimi. E così il complicato intreccio tra forze private e personale Rap che doveva seguire un fitto calendario per ripulire le strade, che nessuna emergenza ha trasformato in discarica, è saltato. Il risultato è che l'indomani il nuovo presidente di Rap, Girolamo Caruso, ha dovuto richiamare le ditte chiedendo di rimanere fino a ieri compreso, a 20mila euro al giorno.

E stasera che si gioca la semifinale? Che succederà? Dopo il pasticcio di venerdì, il direttore Roberto Li Causi sta tentando di evitare che la diserzione di massa si ripeta. Ma come? Precettare non si può. La mossa intanto è stata quella di chiedere nomi e cognomi degli assenti la sera della partita col Belgio. Visite fiscali in notturna l'azienda non riesce a mandarne ma, accendendo i riflettori su chi non c'era, spera di dissuadere chi ha pensato di assentarsi di nuovo o copiare i colleghi. Rap starebbe pure potenziando la squadra della raccolta per farsi comunque trovare preparata in caso di una nuova epidemia di massa.

Non sono giorni facili per il management della società, col presidente e il direttore chiamati tre giorni fa dal sindaco per chiarire come intendono ripulire Palermo. Domani Caruso e Li Causi, insieme con l'as-



▲ In centro Un'immagine dell'emergenza dello scorso fine settimana

di fare chiarezza sui conti del Comune che non può chiudere il bilancio perché mancano 100 milioni di euro. Il sindaco, anche da presidente di Anci Sicilia, ha chiesto da un lato l'alleggerimento dei vincoli di bilancio – con la possibilità di diminuire la somma che per legge deve essere accantonata nel fondo crediti di dubbia esigibilità – e dall'altro un prestito per tutti i Comuni siciliani in difficoltà di 500 milioni, da restituire nel tempo anche attraverso la cessione del credito.

Ma cosa c'è dentro questo fondo-salvadanaio che il Comune deve necessariamente riempire? In massima parte i soldi della Tari che i cittadini non pagano. Il sindaco ha presentato anche un esposto alla Corte dei conti mettendo sotto accusa Riscossione Sicilia che in dieci anni ha riportato a Palazzo delle Aquile appena il 30 per cento delle somme iscritte a ruolo.

I soldi delle tasse e delle multe insomma non entrano nelle casse; la legge obbliga l'amministrazione a non spenderli visto che sono virtuali e il rischio, secondo il sindaco, è il dissesto. Se entro il 31 luglio non arriverà un aiuto dal governo, il Comune dovrà alzare bandiera bianca sul bilancio.

Intanto alla Rap il nuovo presidente e il direttore cercano di chiudere con i sindacati l'accordo sugli straordinari: è da quando, superato il tetto annuale delle 150 ore, le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto come da contratto la firma di un accordo aziendale per il lavoro extra, che su Palermo si sono accumulate 900 tonnellate di spazzatura. La partita è delicata, certo. Ma mai quanto Italia-Spagna delle ore 21 di oggi. – **sa.s.**

una casa di riposo. Col Reddito ne prende 800: «È evidente che nessuno accetterebbe». Però Scordato mette in guardia dal rischio che la misura reiterata possa diventare «un modo per far accomodare le persone»: «Credo che sia improcrastinabile che in attesa di un lavoro definitivo i percettori di reddito vengano utilizzati dai Comuni per lavori socialmente utili, per esempio pulendo il quartiere nel quale abitano». Un'esperienza del genere esiste: l'associazione «Basta volerlo» riunisce una cinquantina di persone – «una ventina i più attivi» – che beneficiano del sostegno e che due o tre volte alla settimana si riuniscono per pulire strade o ville. «Il Comune ci ha affidato piazza Principe di Camporeale – dice il presidente **Davide Grasso** – non è vero che non vogliamo lavorare: le offerte che arrivano sotto tutte per

Asmundo, economista: "Misura fallita". Padre Scordato: "Operino per il loro quartiere"

lavori part time e sottopagati».

Del resto le imprese, che dopo gli anni orribili del Covid non hanno ancora pareggiato i conti, offrono quello che possono: «Gli impieghi stagionali nel settore del turismo sono un'occasione di ripartenza per tutti – dice **Nicola Farrugio**, vicepresidente di Federalberghi – è incredibile che, alla vigilia della stagione breve del 2021, gli hotel e i ristoranti non riescano a coprire le piante organiche. La verità è col Reddito è diventato più conveniente non lavorare».

Reddito sì o Reddito no? C'è chi nemmeno se lo chiede. Per **Anna Cacopardo**, 24 anni, che ha creato la start-up Kymia che commercializza un fermentato del pistacchio di Bronte dalla proprietà anti-ossidanti, è un concetto lontanissimo: «Per i giovani che cercano occasioni di lavoro nel digitale non è un'opzione. Quello che penso che è forse le risorse dovrebbero essere investite per creare occasioni di lavoro vero, che faccia venire voglia di mettersi in gioco».

I dirigenti hanno chiesto l'elenco di chi ha dato forfait la scorsa settimana

sessore Sergio Marino, incontreranno la stampa per cercare di spiegare come mai in una città sporca è necessario l'aumento della Tari. Senza il ritocco al rialzo, che deve essere votato entro il 31 luglio, il Comune rischia di portare anche i libri di questa azienda al tribunale fallimentare, proprio come con l'Amia.

Così almeno assicura Marino, che da assessore al Bilancio tenta

Il caso

Nessuno sistema le sedie E a Villa Trabia è vietato sposarsi



◀ La cerimonia celebrato con il rito civile a Villa Trabia sede messa a disposizione dal Comune

moni? Da quando è diventato impossibile prenotare la cerimonia alla chiesa sconsacrata dello Spasimo, lo spazio comunale più suggestivo che da tempo attende l'avvio degli interventi di consolidamento. Che

era rimasto anche l'unico spazio all'aperto per le celebrazioni da quando Villa Trabia era stata depennata dalla lista dei siti disponibili.

Ma perché non ci può più sposare nel parco tra via Salinas e via Mar-

chese Ugo? Perché il pomeriggio il personale Reset non c'è e nessuno può tirare fuori le sedie per gli invitati. Le regole anti Covid prevedono che le sedute siano sanificate prima e dopo le cerimonie e il Comune dovrebbe quindi pagare gli operai in straordinario. Oppure limitare i matrimoni solo al mattino, un problema con il caldo: ma è quello che il vice sindaco ha deciso ieri dopo le proteste.

«È assurdo che alle coppie sia data come unica possibilità quella della Fonderia – dice il presidente della commissione Aziende Paolo Caracausi – è al chiuso ed è piccolo e questo comporta ovviamente tante limitazioni sul numero degli invitati».

Giambrone ha convocato la riunione allo Stato civile per capire come risolvere il problema di Villa Trabia ma anche per proporre una nuova sede: la Sala delle Carrozze di Villa Niscemi. Ieri c'è stato il sopralluogo che ha dato il via libera. «È uno spazio al chiuso ma inserito dentro a un grande giardino che si potrà usare per le foto – dice Giambrone – dovrebbe essere fruibile entro il mese di luglio». – **sa.s.**

I puntuali ritardi dell'antincendio così la Sicilia resta preda del fuoco

Solo nella giornata di domenica si sono registrati 134 roghi, molti andati avanti anche ieri in gran parte dell'Isola. Contro le fiamme quasi 20mila uomini, ma con mezzi vecchi e insufficienti. La lunga attesa dei fondi per gli stagionali

di **Tullio Filippone**

La prevenzione è partita in ritardo. E l'esercito antincendio, che pure arruola poco meno di 19mila forestali e costa 200 milioni, si trova con le armi spuntate perché i soldi per reclutare gli stagionali sono stanziati in ritardo. Al resto ci hanno pensato i mille roghi registrati da gennaio, denunciati da Coldiretti. Il presidente della Regione Nello Musumeci, che ha invocato i militari e il carcere a vita per i piromani, ieri ha partecipato alla riunione dell'Unità di crisi nazionale con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio: «Si stanno valutando iniziative per intervenire, anche con

Solo lo scorso anno gli interventi dei Canadair sono costati un milione di euro

la presenza dell'esercito nelle zone rurali più vulnerabili», ha riportato una nota della Regione. Intanto la Sicilia fa i conti anche questa estate con il suo eterno ritorno dell'uguale: l'emergenza incendi. La domenica dei 34 roghi, che sono proseguiti di ieri nel Ragusano, nel Catanese e nell'Ennese, hanno dimostrato ancora una volta un'isola indifesa di fronte alle fiamme.

L'antincendio Brancaleone
L'esercito che dovrebbe prevenire e spegnere gli incendi conta 18.649 uomini. Eppure, solo 1.100 lavorano con un contratto a tempo indeterminato, di cui 800 agenti. Ma in



organico non figura alcun agente forestale e i due concorsi banditi nel 2020 per assumerne 46 e 170 hanno subito dei rallentamenti. Il resto è un'armata di precari per il "lavoro sporco", disciplinata da una selva di contratti e mansioni, che ogni anno dipende dagli stanziamenti dei fondi nella legge fi-

▲ Allarme rosso
Uno dei 134 focolai che si sono sviluppati nella giornata di domenica e sono stati censiti dalla Coldiretti, che stima in mille i roghi scoppiati in Sicilia nei primi sei mesi del 2021

nanziaria. Ci sono i "151unisti", 5.295 persone in servizio appunto per 151 giorni l'anno, a cui si aggiungono gli 8.774 "101unisti" e 3.252 che lavorano 78 giorni. «Per le manutenzioni e la prevenzione, come la realizzazione dei cosiddetti viali parafulco per contenere le fiamme, sono stati stanziati 134 milioni

di fondi europei Poc, ma per sbloccarli ci sono molti passaggi e le operazioni sono partite in ritardo - denuncia Tonino Russo della Flai Cgil - Con una variazione di bilancio dell'Ars da 64 milioni si è posto un rimedio: ma la verità è che la macchina organizzativa deve essere pronta a maggio». Ritardi smentiti con forza dall'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla. Ma non sono le uniche critiche mosse alla Regione. L'affondo più duro è arrivato dal capogruppo all'Ars dei Cinque Stelle Giovanni Di Caro: «La Sicilia brucia, Musumeci usa il corpo forestale per la 'sua' Ambebia», riferendosi alla fiera del cavallo cara al governatore.

Mezzi troppo vecchi
Il mese scorso la Regione ha noleggiato 8 elicotteri per circa 4,5 milioni di euro e un altro è stato messo a disposizione dai Carabinieri. A questi si sono aggiunti 90 droni, costati 109 mila euro, che saranno utilizzati in tutti e nove gli ispettorati provinciali per la prevenzione. E ancora cento nuovi mezzi della Protezione civile. «Non basta - dice ancora Russo della Cgil - molti pick-up e autobotti hanno un'età media altissima». I mezzi sono 373, ma la gara per acquistare altri 100 è bloccata per un ricorso. Il lavoro più sporco (e costoso) per contenere i danni lo fanno i Canadair, che soltanto l'anno scorso sono costati circa un milione di euro (970 mila per la precisione). Il calcolo al centesimo lo ha fatto il comitato "Salviamo i boschi", network di associazioni attive nei territori devastati dalle fiamme, che ha inviato un esposto alla procura di Trapani per gli incendi del 2020: se i lanci di Canadair sono stati 539 e ognuno costa 1.300 euro sono stati spesi 700.700 euro, ai quali vanno aggiunti i costi per la chiamata, cioè 10 mila euro moltiplicato per 27 volte. Il totale si avvicina al milione.

la Repubblica
Palermo

Publicità Legale

Fondazione Istituto G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLA STRA - PISCIO TIO 90015 CEFALÙ
ESITO DI GARA PUBBLICA

Si dà avviso che la procedura aperta N. 7984242 per l'affidamento della fornitura triennale di manipolo per elettro chirurgia è stata aggiudicata in via definitiva in data 21/06/2021 alla ditta Applied Medical Distribution per un importo complessivo pari ad € 373.500,00 oltre IVA al 22%. L'estratto dell'esito è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 26 del 02/07/2021 ed inviato alla G.U.U.E. il giorno 22/06/2021.

Il Presidente Dott. Salvatore Albano

RAP S.p.A.
PALERMO
AVVISO DI GARA

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura Aperta per la affidamento servizio di noleggio a freddo, con fornitura full service a lungo termine di n. 4, estensibile a 9, di spazzatrici medie aspiranti o meccanico aspiranti. CIG.8754618B4F Formulario inviato alla G.U.U.E. 15/06/2021 e pubblicato il 18/06/2021 con il n. 2021/S 117-304905. Avviso sulla G.U.R.S. N. 26 del 02/07/2021.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali e Generali
Avv. M.C. Donatella Codiglione

Città Metropolitana di Messina
I Direzione

Avviso indizione gara telematica procedura aperta - criterio offerta economicamente più vantaggiosa - appalto servizio Trasporto per studenti disabili Scuole superiori periodo giorni 210. CIG 8793127DF0. Termine presentazione offerte: ore 23.55 del 02.08.2021. Gli atti di gara sono pubblicati integralmente su: www.cittametropolitana.me.it

IL R.U.P. f.to Dott.ssa Irene Calabrò

Fondazione Istituto - G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLA STRA - PISCIO TIO 90015 CEFALÙ
ESITO DI GARA PUBBLICA

Si dà avviso che la procedura aperta N. 8015683 per l'affidamento della fornitura triennale, con opzione di proroga semestrale, di dispositivi medici trasversali, in 27 lotti, è stata aggiudicata in via definitiva in data 21/06/2021. Partecipanti e aggiudicatari: vedasi Sezione "Bandi e Appalti" della Fondazione al link: <https://www.ospedalegiglio.it/sito/fondazione/bandi-e-appalti/gara-aperta,-ai-sensi-dell-art-60-del-d-lgs-50-2016-e-ss-mm-ii,-per-la-fornitura-triennale,-con-opzione-di-proroga-semestrale,-di-dispositivi-trasversali,-in-27-lotti.html>. L'estratto dell'esito è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 26 del 02/07/2021 ed inviato alla G.U.U.E. il giorno 22/06/2021.

Il Presidente
Dott. Salvatore Albano

CITTÀ DI CORLEONE (PA)
AVVISO DI GARA

È indetta procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016, con il criterio di aggiudicazione del "minor prezzo" ai sensi dell'art. 36, comma 9 bis del D.lgs 50/2016, con esclusione automatica delle offerte con le modalità indicate dell'art. 97 comma 2 e 8 del D.Lgs 50/2016, per i lavori relativi all'intervento di riqualificazione urbanistica di via Bentivegna da Piazza Falcone - Borsellino a Piazza Garibaldi - Importo dei lavori € 1.124.843,58 di cui € 1.118.319,46 a b. a. ed € 6.524,12 per C.S. - Cat.: OG3 - cl. III^A. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito istituzionale e per estratto sulla G.U.R.S. n. 26 del 02/07/2021. Le offerte dovranno pervenire a mezzo del sistema di appalti telematici denominato Sitas eprocurement entro le ore 13.00 del giorno 19/07/2021 pena esclusione.

Il R.U.P.: Arch. Enrico Gulotta

L'accusa di Coldiretti
"Una continua devastazione che nasconde interessi criminali"

I mille roghi del 2021
Mille incendi in sei mesi e 134 focolai solo domenica. Tanti ne ha contati Coldiretti Sicilia da gennaio. «Questa devastazione nasconde interessi criminali e non rischiano solo gli agricoltori, ma gli incendi lambiscono i centri urbani, provocano panico e lo spopolamento delle aree interne», dice l'associazione di produttori, nella quale 400 imprenditori agricoli hanno aderito a una campagna di prevenzione. Del resto il 2020 è stato un anno devastante con 36 mila ettari di boschi andati in fumo tra il primo giugno e il 30 ottobre. Più dell'annus horribilis del 2017, quando la Sicilia ebbe il triste primato d'Italia con 34 mila ettari. Ma anche nel 2021 l'estate di fuoco è appena cominciata.

LA CAMPAGNA ANTI-COVID

Gli hub restano vuoti via al tour in provincia

Nell'ultimo weekend in tutta la Sicilia si sono presentati 20mila over 60
Oggi il primo camper delle Usca sarà a Trappeto per il porta a porta

Sono stati circa ventimila in tutta la Sicilia gli over 60 che si sono vaccinati dall'1 al 4 luglio, durante gli open day dedicati a loro. Sono i più reticenti. Se per gli over 80 si è abbondantemente superato l'80 per cento di vaccinati, per la fascia d'età 60-79 anni si è fermi al 75 per cento. Da qui, l'iniziativa della Regione dei quattro giorni senza prenotazione per ricevere Pfizer o Moderna. Il risultato non è stato soddisfacente, se si raffronta col fatto che nell'Isola sono quasi 300 mila gli over 60 che non si sono presentati all'appuntamento con la seconda dose e che il 25 per cento di persone tra i 60 e i 79 anni non ha ancora fatto nessuna iniezione. Così l'assessorato regionale alla Salute da domenica a oggi ha rilanciato gli open day aprendoli a tutte le categorie, dai 12 anni in su. Nel fine settimana gli hub sono rimasti vuoti. L'effetto estate ha influito. Complice anche il caldo, in tanti hanno preferito andare al mare. Le file chilometriche di aprile e maggio alla Fiera del Mediterraneo sono un ricordo. L'attesa si è abbattuta: per vaccinarsi adesso ci si mette tra i 10 e i 20 minuti. E stamattina i medici della struttura commissariale di Palermo andranno nei paesi in camper per l'iniziativa "Vaccini tour". È l'ultima strategia per immunizzare chi non ha ancora fatto, andando lì dove

I punti Piazze e periferie per raggiungere tutti

1 Categoria a rischio
Tra gli over 60 si è fermi al 75 per cento di vaccinati. Sono quasi 300mila quelli che hanno "dimenticato" di ricevere la seconda dose, 20mila hanno usufruito degli open day

2 Nei paesi
Stamattina i medici della struttura commissariale di Palermo andranno nei paesi in camper. Si parte da Trappeto: dalle 10 alle 18 vaccini per gli over 12

3 Nei quartieri
Domani ripartono pure le vaccinazioni nei quartieri. Si faranno le seconde dosi a Brancaccio. Dopodomani, 8 luglio, ci si sposterà nella sede di Addiopizzo

vivono, andando di casa in casa se necessario. Si parte da Trappeto. Dalle 10 alle 18 chiunque, dai 12 anni in su, potrà vaccinarsi.

Il vaccino viene da te
Simona Autunnali, 35 anni, coordina tutte le Usca del Palermitano, le unità speciali di continuità assistenziale che da oggi andranno nei paesi col camper. «Per prima cosa, qualche settimana fa, abbiamo mandato un invito ai sindaci di tutti i paesi di Palermo e provincia per metterli al corrente di questa iniziativa – dice – quello di Trappeto è stato il primo a rispondere. Funziona così: i sindaci fanno una prima stima dei non vaccinati e lanciano un appello attraverso le pagine social o telefonando essi stessi alle persone. Raccolgono le adesioni e ci forniscono il numero di vaccini che si prevede di fare. A Trappeto ad esempio il primo cittadino ha previsto un centinaio di vaccini ma noi ne porteremo molti di più». Ma come si fa sconfiggere lo zoccolo duro dei reticenti alla dose? «Abbiamo notato, già con le precedenti iniziative come "accanto agli ultimi" dedicata alle fasce disagiate della popolazione, che vedere dei giovani medici che arrivano lì nel posto in cui vivi, incentiva a vaccinarsi. Le persone prima restie si avvicinano. Siamo una squadra composta da circa 300 me-

dici, età media 28 anni, ovviamente divisi in turni che partono a seconda della richiesta di vaccini da fare. Portiamo allegria, nonostante la stanchezza cerchiamo di prenderla col sorriso. E questo la gente lo capisce. E ci viene incontro». Chi sfugge al vaccino lo fa per motivi diversi: c'è chi abitando in paese vede gli hub troppo distanti o non ha mezzi, e chi invece lo fa per paura. «Il danno lo abbiamo soprattutto tra i 60 e i 79 anni che dovrebbero fare AstraZeneca e non lo fanno».

Di porta in porta
I giovani medici oggi andranno anche a domicilio. «Il punto di vaccinazione ufficiale sarà dentro l'auditorium della scuola Danilo Dolci – dice Simona Autunnali – mentre il camper, fuori, speriamo incentivi l'affluenza. Ma andiamo anche a casa. Siamo in contatto con i medici di famiglia dei paesi, loro hanno fatto

una lista dei pazienti ancora non vaccinati. Due squadre si staccheranno dal camper mobile e andranno a domicilio. Il bello dei paesi è questo: è tutto vicino e le case le raggiungi facilmente. Se, poi, al di là della lista ufficiale, vedendoci lì, viene la figlia o la nipote del nonnino di turno e ci dice che non è ancora stato vaccinato, noi andiamo. Solo così possiamo intercettare chi ancora sfugge». Domani i medici delle Usca andranno ad Altofonte, dopodomani a Roccapalumba dove verranno fatte anche le seconde dosi (le prime le avevano eseguite l'Asp o l'esercito). Prossime tappe: San Giuseppe Jato e Alimena. «Cercheremo di coprire tutti i paesi», dice Autunnali. Domani, intanto, ripartono pure le vaccinazioni nei quartieri: si faranno le seconde dosi a Brancaccio. L'8 ci si sposterà nella sede di Addiopizzo. – **g. lo po.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Io mi vaccino "Ho superato i dubbi e ora l'incubo è finito"

di Giada Lo Porto

«Nonostante qualche perplessità iniziale, mi sono vaccinato». Giovanni Moncada, 75 anni, bancario in pensione, ora presidente dell'associazione comitati civici Palermo, racconta da cosa è dipesa la decisione di immunizzarsi.

Che vaccino ha fatto?

«Astrazeneca, entrambe le dosi. L'ultima il 24 giugno per il mio onomastico, San Giovanni».

Ha avuto qualche dubbio?

«All'inizio sì, ne sentivo di tutti i colori: morti sospette post vaccino, poca efficacia con le varianti. Ma ho preferito affrontare la situazione. Ho spento la televisione, mi metteva ansia. E ho prenotato. La prima dose l'ho fatta a marzo».

Erano i giorni in cui i Nas sequestrarono in tutta Italia il lotto del vaccino, po sbloccato dall'Aifa.

«Esatto, io l'ho fatto subito dopo il parere positivo dell'Agenzia

italiana del farmaco. Poi per la seconda dose, si era data la possibilità di scegliere un altro tipo di vaccino, ma io ho rifatto Astrazeneca».

Come mai?

«Perché non ho avuto alcun effetto collaterale la prima volta. Ho ritenuto importantissimo vaccinarmi».

Molti over 60 in questi giorni sfuggono dal vaccino.

«L'ho sentito e ne conosco qualcuno che difende la propria posizione. Dal canto mio, posso dire che è l'unico strumento a nostra disposizione per uscire da questo incubo. Per tutelare noi stessi e gli altri. Indispensabile per continuare a vivere, per riabbracciare i miei figli e i miei nipoti».

Li ha rivisti dopo la seconda dose?

«Sì. Ho due nipotini di 10 e 12 anni e non vedevo l'ora di poterli riabbracciare. In famiglia siamo tutti vaccinati, siamo consapevoli di quanto sia importante».

75 anni
Giovanni Moncada bancario in pensione è il presidente dei Comitati civici di Palermo e ha deciso di vaccinarsi



58 anni
Roberto Favata laureato in Scienze agrarie biochimico alimentare e idrologo ha scelto di non vaccinarsi



L'intervista/2

Io non mi vaccino "È un farmaco generico va prima sperimentato"

di Mario Pintagro

Roberto Favata, palermitano, laureato in scienze agrarie, biochimico alimentare e idrologo specializzato nelle acque potabili ha scelto di non vaccinarsi.

Perché?

«Perché quello proposto è un farmaco generico e non un vaccino in senso stretto. Premetto che non sono un no-vax. Io le vaccinazioni obbligatorie le ho fatte tutte quando ero bambino, non mi convince questo vaccino fatto in pochi mesi senza una vera sperimentazione».

Cosa non va in questo vaccino?

«È sperimentale, per la prima volta le grandi case farmaceutiche verificano gratuitamente sulla massa la sua efficacia. Inoltre, mancano i dati sui rischi a breve, medio e lungo termine».

Tuttavia, con il 60 per cento della popolazione vaccinata con almeno una dose, le morti da Covid 19 da febbraio a giugno

sono state solo 300.

«I coronavirus sono una grande famiglia che presenta lo stesso andamento. Il calo dei contagi e delle morti è successo anche l'anno scorso, con i primi tepori primaverili è cominciata la decrescita e in estate il virus ha frenato la sua corsa».

Contrario a questo vaccino, ma la mascherina e le altre disposizioni le ha rispettate?

«La mascherina è utile, ma andrebbe cambiata spesso, proprio come fanno i chirurghi più volte nel corso delle operazioni».

E il distanziamento?

«Da piccoli ci obbligavano a lavare le mani e questo ha un senso. Il distanziamento è utile ma fino a un certo punto. Tutte le limitazioni devono essere ben calibrate e scientificamente valutate. Trovo ad esempio che le mascherine all'Autogrill come le barriere in plexiglass negli uffici siano inutili. Forse i virus non si diffondono di lato o di sopra e di sotto?».

Intervista con il presidente della tv pubblica

Foa "La Rai ha 3 anni per entrare nel futuro o sarà il declino"

di **Francesco Bei**



PAOLO SALMOIRAGO/FOTOGRAMMA

► **Fine mandato.** Marcello Foa

Cosa direbbe a chi sta in Vigilanza?

«La politica dovrebbe pensare a un mandato del Cda che duri 4 o 5 anni, quanto una legislatura. Chiunque arrivi in un'azienda complessa come questa ha bisogno di tempo per capirla».

Ci dica due riforme che andrebbero fatte subito.

«Noel Curran, direttore generale dell'European Broadcasting Union, ha offerto dei suggerimenti in Vigilanza. Ha citato tra i fattori che favoriscono l'indipendenza dei

servizi pubblici la nomina dei vertici da parte di un organismo indipendente e il controllo da parte di organi di vigilanza altrettanto indipendenti. E tra i fattori che la indeboliscono, la politicizzazione delle nomine e le porte girevoli. Mi sarei aspettato un dibattito, invece gli sono state fatte solo poche domande».

È la stessa politica che ha nominato lei.

«Sì, ma nel mio ruolo ho fatto tutto quello che era possibile fare nei settori che ricadono sotto le deleghe a me affidate: l'audit e le relazioni internazionali. Tuttavia, nel Cda ho spesso ripetuto quello che le sto dicendo. Ma non sono discorsi che piacciono in generale alla politica».

Lei da un certo punto si è come ritirato dalla scena.

«Sì, mi sono reso conto che, in una fase di forte cambiamento anche politico del Paese, il modo migliore per onorare il mandato in uno spirito istituzionale era quello di non alimentare le polemiche».

Eppure lei era un fior di polemista sovranista, ricordo i tweet su Mattarella e su Putin.

«Nell'università sono un docente e so cosa bisogna dire in un'aula. Il blog ha un linguaggio suo, i social anche. Come presidente ho fatto il presidente, non ho voluto essere una figura politica ma colui che

rappresenta tutta l'azienda. Ammetto che talvolta mi sono morso la lingua».

Tutti i programmi di taglio "sovranista" che avete lanciato sono stati un flop. Perché?

«Sono esperimenti che andavano calibrati meglio e con figure riconoscibili dal grande pubblico. Fare una trasmissione di successo richiede grande preparazione, tempi lunghi. Ricordiamo Floris e Porro. In questa Rai trovare interpreti di pensieri diversi è difficile. Un'altra questione riguarda invece i vecchi leoni».

Ce l'ha con Vespa?

«Non ce l'ho con Vespa, Venier, Annunziata. Fanno ascolti e meno male per la Rai che ci sono. Ma chiaramente hanno un'età per cui l'azienda dovrebbe aver preparato i nuovi talenti. Questo non avviene anche perché i tre anni di mandato te lo impediscono».

La tesi di Michele Santoro è che la Rai ha perso la capacità di inventarsi nuovi format. In effetti il palinsesto è imperniato sulle repliche, su Montalbano e Don Matteo. C'è un problema di spinta, mentre Netflix è una fucina.

«Per la fiction e il cinema il modello ormai è quello di lavorare con le case di produzione. L'epoca in cui la Rai si faceva lo sceneggiato in casa è finita da un pezzo. Per la creazione di format nuovi, a malincuore sono d'accordo con Santoro. In fondo il servizio pubblico ha le risorse e dovrebbe avere le professionalità, soprattutto nel campo della sperimentazione, per rischiare e imporsi».

La Rai che voi lasciate, nonostante il canone, appare sempre più in difficoltà dal punto di vista finanziario, in calo di ascolti, di ricavi, sempre più indebitata.

«Guardi che non è così. Sugli ascolti, continuiamo a essere leader. Nel day time, la Rai ha il 37,9% e Mediaset il 30,7. Nel prime time noi il 37,7% contro il 32. Anche in Europa solo Bbc fa meglio, altrimenti Rai1 è la seconda tv pubblica più vista. Sull'indebitamento hanno pesato invece investimenti infrastrutturali non più rinviabili. Si è creata una reputazione fuori per cui sembra che vada tutto male, ma è sbagliato. A breve almeno, perché invece nel medio-lungo periodo sono preoccupato».

Sui diritti sportivi, vi siete fatti sfuggire la Coppa Italia dopo aver già perso la Champions.

«Noi abbiamo preso i diritti per la coppa del mondo in Qatar con un costo inferiore agli ultimi mondiali. Sulla Nazionale abbiamo un impegno quasi istituzionale, perché la guardano tutti, ma la Champions ha costi molto elevati, non possiamo aumentare l'indebitamento in maniera sconsiderata sapendo che la nostra raccolta pubblicitaria è comunque limitata. Lo stesso discorso riguarda la Coppa Italia. Abbiamo fatto un'offerta congrua, ma quei prezzi per noi non erano compatibili con il servizio pubblico».

Chi è stata la sua bestia nera in questi anni?

«Oltre Michele Anzaldi...? A parte la battuta, mi ha colpito l'estrema strumentalizzazione di tutto da parte della politica. Non faccio nomi, la lista sarebbe lunga».

Ora che farà? Si butta in politica?

«No! Mi sono arrivate richieste di insegnamento universitario, ho la mia anima manageriale che si è arricchita di questa esperienza. Di certo non farò la politica».

Le destre europee hanno sottoscritto la Carta dei valori sovranista. Per la Lega è stato giusto allontanarsi dal Ppe?

«Per tre anni mi sono morso la lingua su tutto...non mi faccia cadere sul finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Rai, i suoi conti, le prospettive, i rapporti con la politica. Siamo saliti al settimo piano di viale Mazzini per interrogare il presidente Marcello Foa, in uscita tra pochi giorni, su questi tre anni al vertice del servizio pubblico. Ma sulla porta ci coglie la notizia della scomparsa del volto forse più famoso dell'azienda. Non si può che iniziare da Raffaella Carrà. «Ho provato grande commozione. Raffaella ha unito gli italiani attraverso più generazioni. Io la associo alla mia infanzia, quando eravamo tutti incantati a casa, davanti alla Tv, a guardare i suoi balletti. Anche negli ultimi anni è sempre stata solare, sorridente, molto umana, mai superba. È bello che la Rai abbia sempre avuto fiducia in lei. La sua morte è uno choc per tutti noi».

Presidente Foa, quando Carrà ha iniziato la sua carriera c'era solo la Rai, poi arrivò Mediaset e fu duopolio. Ora tra Netflix e le altre lo spettatore è sommerso dalle offerte. Diciamo la verità: la Rai ha ancora un futuro?

«La Rai ha di fronte a sé tre anni decisivi, il cui esito non è affatto scontato. L'aumento degli ascolti durante il periodo Covid rischia di essere illusorio, perché ha riportato al centro di tutto la televisione, ma ha anche accentuato il mutamento delle abitudini di fruizione mediatica».

La sfida è per la conquista del tempo delle persone: la Rai è in grave ritardo.

«Noi oggi non abbiamo solo la concorrenza di Netflix, di Amazon, di Discovery, Disney Channel, ma anche dei giganti digitali. E la proporzione delle risorse a livello mondiale nel 2019 era questa: 36 miliardi a disposizione dei servizi pubblici europei e 960 miliardi tra Amazon, Apple, Facebook e gli altri top player. Nel 2020 il divario sarà ancora maggiore. Come si fa a competere?».

La Rai rischia di restare un passatempo per i vecchi?

«Tutte le tv pubbliche europee hanno spettatori anziani. Noi oggi abbiamo 14 canali televisivi e 12 radiofonici (per fortuna la radio va bene), ma un ritardo cronico sui siti Internet».

Su Internet la Rai non esiste proprio, è normale con 1400 giornalisti a disposizione e una produzione video sterminata?

«No, non è normale che il sito di informazione della Rai sia oltre il 20esimo posto della classifica dei siti più visitati. A Londra il sito della Bbc è tra i primi tre, la France television è tra i siti più frequentati: perché la Rai non ha un sito che primeggia grazie al traino dei suoi canali?».

Ce lo dica lei, è il presidente!

«Perché purtroppo nei vari consigli che si sono succeduti negli ultimi anni il fattore Internet non è stato affrontato in maniera costante e nessuno ci ha creduto veramente».

Ancora aspettiamo la nomina di Milena Gabanelli.

«Non c'ero a quel tempo e non posso commentare quello che è accaduto, ma il risultato strategico è che non abbiamo un sito di informazione all'altezza. Noi parliamo ogni giorno a 39 milioni di italiani. Dovremmo avere un sito che strabatte quello di Repubblica!».

Anche Raiplay è stata una meteora.

«È stato un esperimento riuscito, anche grazie a Fiorello, ma è chiaro che non basta. Ha dimostrato che quando la Rai azzecca la formula, funziona».

La formula l'azzeccate raramente però.

«Noi abbiamo una struttura concepita per mantenere il primato

su Mediaset, ma quell'obiettivo non è più attuale. Occorre che le risorse vengano dirottate su nuove priorità».

Se la Rai non ci riesce?

«Se non cambia le proprie priorità editoriali, tecnologiche e le professionalità all'interno, da qui a tre anni rischia di scoprire che il suo pubblico si è ridotto in modo drastico. A quel punto tutti diranno: perché la Rai deve ricevere circa 1,8 mld di canone se è vista solo da una parte limitata della popolazione?».

Parla come un osservatore esterno, perché questo Cda non l'ha fatto?

«Questo Cda aveva contemplato un primo passo necessario con il piano industriale che prevedeva di togliere potere alle reti e creare delle divisioni tematiche. Il contrario di quanto avviene oggi, con ogni rete che fa tutto in verticale. Era un primo passo».

Perché vi siete fermati?

«Perché, quando si trattava di mettere in pratica il piano, è arrivato il Covid. Assorbito il primo colpo, l'Ad ha preferito non accelerare e tutto è rimasto fermo. Sono scelte operative. Devo aggiungere, a onor del vero, che è difficile fare una rivoluzione del genere in tempi di pandemia, con il personale che lavora in smartworking».

Lei è stato nominato dalla politica, il male oscuro della Rai.

Stimoli frequenti (anche notturni).
Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT®

È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 13,90 €

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 19,90 €

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da **F&F s.r.l.** - 031/525522 - mail: info@linea-act.it
www.linea-act.it

“
La sua struttura è concepita per fare concorrenza a Mediaset. Ma la vera sfida è con i giganti del digitale

“
Non entrero in politica. Ma spero anzi che i politici capiscano che all'azienda serve più indipendenza

“
La scomparsa di Raffaella Carrà è uno choc per tutti. Ha unito gli italiani attraverso più generazioni senza alcuna superbia

”

La controffensiva del Pd

“Renzi, basta giochi Il ddl Zan si vota così”

Letta: mi assumo la mia responsabilità, se si cambia la norma verrà affossata
Poi dice no allo scrutinio segreto. E richiama Italia viva alla coerenza

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Si gioca ormai sul filo dei nervi la battaglia in Senato sul ddl Zan, attesa oggi a uno snodo cruciale. Alle 11 si riunirà il tavolo dei capigruppo di maggioranza presieduto dal leghista Andrea Ostellari per tentare un'ultima mediazione sugli emendamenti che le forze politiche decise a modificare il testo (Italia viva, Lega, Forza Italia) si sono scambiati informalmente nei giorni scorsi. Poi, nel pomeriggio, l'Aula sarà chiamata a votare il calendario di palazzo Madama, con l'inserimento della legge nei lavori del 13 luglio.

Molto dipenderà dall'incontro del mattino, dove l'asse Renzi-Salvini-Tajani spingerà per arrivare a un compromesso sugli articoli 1, 4 e 7, espungendo i punti più controversi. Ovvero ogni riferimento all'identità di genere, ai reati di opinione, alle iniziative contro l'omotransfobia nelle scuole. Passaggio che alle orecchie di Pd, M5S e Leu suona però come «una trappola», un modo per prendere altro tempo e accompagnare le norme contro i crimini d'odio su un binario morto. E perciò determinati ad andare dritti alla conta in Aula, la prossima settimana, «dove ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità». Soprattutto Italia viva, che dopo aver detto sì a Montecitorio, ha pensato bene di smarcarsi, sollecitando correzioni in linea con quelle del centrodestra. L'unica via, sostengono al Nazareno, per scoprire le carte di chi «il ddl vuol solo farlo naufragare». Convinti che se Renzi non farà scherzi, l'ex coalizione giallorossa avrà i numeri per approvare in via definitiva «questa legge di civiltà». A sera Enrico Letta lo dice chiaramente in tv: «Non capisco la posizione di Iv che ha fatto un lavoro di merito importantissimo alla Camera e improvvisamente ha cambiato idea». Siccome però «Lega e Fdi non la vogliono, la maggioranza che l'ha approvata alla Camera deve farsi carico di approvarla al Senato», esorta il segretario a *In Onda*. «Se sono seri, ce la si fa». Mentre «sfilarsi, nascondendosi dietro il voto segreto» come fa Renzi, non lo è. Perciò il Pd non lo chiederà.

Una scommessa dall'esito incerto, in realtà, infuocata dal reciproco scambio di accuse fra ex alleati. La scelta di Iv di sfilarsi ha riaperto i giochi. E ridato fiato a Salvini, ora sicuro di poterla spuntare: o annacquando una proposta sempre osteggiata o addirittura abbattendola, magari al riparo dell'urna. Bastava ascoltare ieri Salvini, il suo alzare ancora la posta: «Sediamoci subito intorno a un tavolo, togliamo quelli che anche secondo il Santo Padre sono passaggi critici – le scuole, i bimbi la cui educazione spetta a mamma e papà, i reati di opinione – e concentriamoci invece sulle punizioni di chi abusa o aggredisce due ragazzi o due ragazze che hanno tutto il diritto di amarsi. Spero che Letta e il Pd non insistano sulla loro strada solita-

I personaggi



Matteo Salvini
Il leader della Lega chiede a Letta di rivedere gli articoli criticati dal Vaticano: «Altrimenti il ddl Zan non passa»



Sergio Staino
Il vignettista ha detto di condividere la proposta di mediazione di Matteo Renzi, soddisfatto per l'endorsement

ria perché rischiano di affossare definitivamente la legge». L'identico rischio avvistato da Renzi (soddisfatto per l'endorsement ricevuto da Sergio Staino): se lui ha preso l'iniziativa è perché «altrimenti il ddl Zan non sarebbe passato, la maggioranza che lo sostiene ha 10-15 voti di differenza», con lo scrutinio segreto, «una parte dei senatori si prepara ad affossarlo», ma non quelli di Iv, «nel Pd e nel M5S ci sono divisioni profonde, lo sanno tutti». Chiaro il messaggio dei due Matteo: se la Zan verrà affondata in Aula sarà colpa loro.

Ma Letta non ci sta: «Salvini è sempre stato contrario. Lo dice il fatto che il suo alleato principale è Orban e l'Ungheria è l'unico Paese a fare un passo indietro sui diritti Lgbq, tant'è che l'Europa la sta sanzionando. Poi cerca di scaricare su altri. Io preferisco la coerenza ai giochetti». Tocca al deputato Zan che dà il nome al ddl tentare un ultimo appello: «Salvini utilizza il finto tentativo di volere una mediazione per cercare di svuotare e decapitare la legge, perciò dico agli amici di Italia viva: attenzione, non prestatevi a questa trappola». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I diritti

Una manifestazione del Gay Pride a Milano. Quest'anno le piazze hanno invocato il voto del ddl Zan. A sinistra, il segretario del Pd Enrico Letta



di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Ho una compagna, ma non mi batto a favore del ddl Zan mossa da ragioni personali. La mia è una battaglia di giustizia e libertà. Non capisco perché un omosessuale non dovrebbe sentirsi rappresentato da un partito di destra e soprattutto da un partito liberale come Forza Italia». Barbara Masini, senatrice forzista, pistoiese, ha spostato la data del vaccino per essere in aula a Palazzo Madama martedì, quando comincerà la discussione sulla legge contro l'omotransfobia.

Senatrice Masini, lei è una liberal di Forza Italia a favore del ddl Zan, si sente isolata?

«Alla Camera c'è stata un pattuglia di liberal forzisti, tra cui Elio Vito, che hanno votato a favore della legge Zan. Al Senato non sono sola e, soprattutto nei voti segreti, ci sarà più di qualcuno pro. E poi con la mia capogruppo Annamaria Bernini ho un dialogo schietto e aperto: io rispetto la posizione degli altri colleghi che sono contrari e così credo che rispettino la mia. Nel gruppo parlamentare di Forza Italia c'è apertura al confronto».

Vuole che il disegno di legge sia approvato così com'è?

«Non ho difficoltà a votare il ddl Zan così com'è. Devo dire che nel centrodestra ho visto un cambiamento: da quando si diceva che la legge contro l'omofobia non era necessaria, che le aggressioni omofobe non c'erano o erano poche, a oggi. Finalmente si è preso atto che una legge ci vuole, mi auguro di avere contribuito un po' anch'io a questo cambiamento».

È più sensibile a questo tema perché ha subito aggressioni omofobe?

«Ho una compagna. Ma per me è una questione di giustizia non un posizionamento sulla base di ragioni personali. È una battaglia per maggiore equità e più libertà. La libertà è l'archetipo della mia vita».

È stata vittima di discriminazioni?

«Non ho mai sentito particolari discriminazioni su di me. A volte

L'intervista

Masini “Io, senatrice forzista e omosessuale Sosterrò la legge”



BARBARA MASINI
SENATRICE
DI FORZA ITALIA

Ho una compagna ma la mia non è una scelta personale. È una battaglia di giustizia. E da FI mi aspetto libertà di espressione

certo ci sono complimenti del tipo “Ah che bella coppia, neppure sembrate omosessuali”, che sanno di condiscendenza e non so quali altri sentimenti veramente nascondano. Il mio percorso personale è stato difficile. A molti miei colleghi e colleghe vorrei dire che le loro decisioni possono toccare il cuore dei loro figli o nipoti o amici».

La destra dovrebbe avere un altro atteggiamento verso la legge contro l'omofobia?

«I diritti non sono di sinistra o di destra. La destra ci deve mettere più coraggio. Per quale motivo un omosessuale non deve sentirsi rappresentato da un partito di centrodestra ed essere messo in una condizione di estraneità? Comunque se uscissero dal gioco di piantare ciascuno la sua bandierina, i partiti farebbero fare un passo avanti anche culturale al

Il termine per il sostegno alternativo manda gli studi professionali in tilt

Ingorgo di scadenze estive

Una moltitudine di appuntamenti fiscali in arrivo

DI GIULIANO MANDOLESI

La scadenza del 2 settembre per l'invio delle istanze del fondo perduto alternativo manda in tilt l'attività degli studi professionali. Tra luglio e settembre è previsto un maxi ingorgo di scadenze ed adempimenti tra pagamenti di imposte, ritenute ed iva, oltre all'invio degli intra, dei 730 e dell'esterometro. Dall'agenzia delle entrate però non arriva un extra-time per la trasmissione delle domande: due mesi di tempo concessi come per tutti gli altri ristori. In questo caso però la situazione è diversa rispetto alle precedenti. Oltre al periodo iperfitto di scadenze ci sarebbe anche lo stop del periodo feriale non tenuto in considerazione dall'Agenzia delle entrate.

La gestione dei due nuovi ristori introdotti con il decreto sostegni bis (dl 73/2021, articolo 1 commi da 5 a 27), che vincolano con-

tribuenti e professionisti ad altrettante scadenze, attualmente fissate ad inizio settembre una il 2 l'altra il 10, genera di fatto un vero e proprio ingorgo negli studi professionali. Va specificato che l'agenzia delle entrate, con il provvedimento n. 175776/2021 pubblicato lo scorso 2 luglio, ha stabilito come arco temporale per l'invio delle istanze del nuovo fondo alternativo, il periodo che va 5 luglio al 2 settembre 2021. Considerato l'elevato numero di appuntamenti fiscali durante l'estate e la concomitanza con la sospensione feriale dei termini, la gestione delle nuove istanze in tempi così stretti, solo due mesi, risulterà estremamente complessa per contribuente e professionisti. Il tour de force tributario part, infatti, il prossimo 16 luglio, giorno in cui i contribuenti "in mensile" dovranno versare l'iva di competenza di giugno. Il 20 luglio invece è il nuovo termine dettato dal Mef, in

proroga, per il pagamento delle imposte da parte dei soggetti con Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale), forfettari e minimi. Il 23 luglio Caf e commercialisti dovranno telematicamente inviare i modelli 730 la cui relativa documentazione è stata presentata dai contribuenti tra 21 giugno al 15 luglio. Dopo soli 3 giorni, il 26 luglio, scatta l'ora dell'invio dei modelli Intrastat relativi alle operazioni di giugno per "i mensili" e del secondo trimestre 2021 per "i trimestrali". Una maxi-scadenza è prevista per il 20 agosto 2021, tra adempimenti e pagamenti. La punto di vista degli adempimenti slitta in tale data, in forza della sospensione feriale dei termini ex articolo 3-quater del dl 16/2012 che congela adempimenti e versamenti fiscali in scadenza dal 1 al 20 agosto, l'invio dell'esterometro del secondo trimestre 2021. Relativamente ai pagamenti, il 20 agosto è il termine ultimo per il versamento delle

imposte sui redditi per i soggetti che si sono avvalsi del termine lungo di 180 giorni per la convocazione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio 2020 (disposizione prevista dall'articolo 106, comma 1 del decreto Cura Italia dl 18/2020). Il 2 settembre, come detto, è l'ultimo giorno per gli invii del contributo a fondo perduto alternativo, la cui relativa comunicazione risulta appesantita dall'onere a carico dei contribuenti di dover inserire nel modello anche la lista di tutti gli aiuti di stato percepiti dal 2020. Il 10 settembre, salvo interventi legislativi, è il termine ultimo fissato dal comma 24 dell'articolo 1 del dl 73/2021 per l'invio anticipato della dichiarazione dei redditi 2021 (anno d'imposta 2020), requisito indispensabile per coloro che vogliono richiedere il fondo perduto basato sul peggioramento del risultato economico d'esercizio tra 2020 e 2019.

© Riproduzione riservata

MINECONOMIA

Entrate, a maggio +37,9%

Nel mese di maggio 2021, le entrate tributarie hanno registrato una variazione positiva pari a 9,85 miliardi di euro (+37,9%) rispetto a maggio 2020, le imposte dirette hanno segnato un incremento di gettito del 27,8% (pari a 3,449 miliardi di euro) e quelle indirette sono aumentate del 47,1% (pari a 6,4 miliardi di euro). Questi i dati comunicati ieri dal Mef. Con riferimento ai primi cinque mesi del 2021, le entrate tributarie erariali sono aumentate del 13,3%, con un gettito di 169,667 miliardi di euro, in aumento di più di 19 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2020. Le imposte dirette, nel periodo gennaio-maggio si attestano a 90,772 miliardi di euro (+7,9%, +6,6 miliardi) mentre quelle indirette risultano pari a 78,895 miliardi di euro (+13,262 miliardi di euro, +20,2%). Le entrate totali relative ai giochi hanno registrato un forte aumento nei primi cinque mesi dell'anno, risultando pari a 4,453 miliardi di euro, con un incremento del 16% (+615 milioni di euro), mentre ha registrato un forte calo il gettito derivante da attività di accertamento e controllo, attestatosi a 2,952 miliardi di euro, in diminuzione di 625 milioni di euro (-17,5%) rispetto allo stesso periodo del 2020. Il ministero ha evidenziato che nel confronto tra i primi cinque mesi del 2021 e quelli del 2020 vanno considerate le misure adottate dal governo per fronteggiare la pandemia: il lockdown introdotto a marzo 2020 e la sospensione dei versamenti per i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione introdotta dal dl n. 23/2020, così come i provvedimenti legislativi in materia di sospensione e proroga di versamenti di tributi erariali emanati nel corso dell'ultimo trimestre del 2020, che hanno influenzato il gettito relativo ai primi cinque mesi del 2021.

Alessia Lorenzini

© Riproduzione riservata

Voucher viaggi scolastici, fattura posticipabile

Le agenzie viaggio che emettono voucher a favore di istituzioni scolastiche, a seguito dell'annullamento di viaggi di istruzione, potranno riemettere le fatture al momento della fruizione dei voucher. Ciò in quanto i voucher rientrano nella categoria dei buoni-corrispettivo monouso, per i quali non è nota, al momento della loro emissione, la tipologia del servizio fruibile con il buono e la conseguente disciplina Iva applicabile alla prestazione cui il voucher dà diritto. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta a consulenza giuridica n. 10 di ieri. L'istante ha chiesto all'Agenzia chiarimenti circa la correttezza della procedura da lui effettuata a seguito dell'annullamento dei viaggi a causa dell'emergenza Covid e della successiva emissione di voucher a favore dell'istituzione scolastica. In particolare, le agenzie viaggio, a fronte dell'emissione dei voucher, hanno caricato sul sistema di interscambio della scuola la nota di accredito a storno della fattura emessa per il pagamento ricevuto, precisando che la fattura sarà poi riemessa al momento della fruizione del voucher stesso. L'Agenzia ritiene in primo luogo che, il caso in esame rientra tra quelli compresi nella risoluzione n.85/E del 2009 per i quali è legittimata l'emissione di una nota di variazione. Con riferimento alla scelta di posticipare l'emissione della fattura al momento dell'utilizzo effettivo del voucher, l'Agenzia evidenzia che i voucher in esame rappresentano dei buoni-corrispettivo multiuso, in quanto «al momento della loro emissione non è nota la disciplina applicabile ai fini dell'Iva alla cessione dei beni o alla prestazione dei servizi a cui il buono-corrispettivo dà diritto» (art. 6 quater, comma 1 del decreto Iva). Per l'Agenzia, la procedura adottata dalle agenzie viaggio è corretta, posto che l'emissione del voucher multiuso non determina l'anticipazione del momento impositivo, la fattura può essere riemessa al momento della fruizione dello stesso.

Alessia Lorenzini

10 ONLINE I testi dei documenti su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Niente Iva sui servizi essenziali per l'aeroporto

Non sono imponibili ai fini Iva i servizi di locazione, assistenza tecnica e manutenzione di mezzi per la movimentazione di rampa, autobus per il trasporto di passeggeri nel settore aeroportuale e accessori e prodotti per il servizio aeroportuale in quanto rispettano i requisiti richiesti dall'art. 9 del decreto Iva. Infatti si tratta di operazioni svolte all'interno di un'area aeroportuale ben determinata, direttamente riferibili al funzionamento e alla manutenzione degli impianti ovvero all'attività di movimentazione di beni o di persone, nonché di assistenza ai mezzi di trasporto, che viene ordinariamente svolta nel luogo stesso. È la risposta a interpello delle Entrate n. 456 di ieri. Nel caso esaminato, la società istante chiede all'Agenzia di conoscere il trattamento tributario ai fini Iva della fornitura di servizi di locazione a breve, medio e lungo termine e alla fornitura di servizi di assistenza tecnica e manutenzione di autobus interpista, di piattaforme di carico e scarico e, più in generale, macchinari e tecnologie per il movimento terra nel settore aeroportuale, effettuate nei confronti delle società, residenti nel territorio dello Stato italiano, di gestione degli aeroporti e/o di handling. L'Agenzia richiama l'art. 9, primo comma, n.6) del Decreto Iva, ai sensi del quale sono non imponibili «i servizi prestati nei porti, autoporti, aeroporti e negli scali ferroviari di confine che riflettono direttamente il funzionamento e la manutenzione degli impianti ovvero il movimento di beni o mezzi di trasporto, nonché quelli resi dagli agenti marittimi raccomandatarî». Alla luce del fatto che i servizi in esame si presentano come «interventi strutturali da realizzarsi su impianti già esistenti e direttamente funzionali ad assicurarne e garantirne il funzionamento, la manutenzione, il rifacimento, il completamento, l'ammodernamento, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riqualificazione», che rientrano, ai sensi dell'art. 3, comma 13, del dl n.90/1990 tra i servizi a cui è applicabile l'art. 9 del Decreto Iva, non sono imponibili ai fini Iva.

Alessia Lorenzini

© Riproduzione riservata

Gli emendamenti al decreto Sostegni bis al voto oggi. Esclusi gli immobili non abitativi

Niente sfratti? Niente Imu 2021

Esente chi non ha potuto mandar via gli inquilini morosi

DI FRANCESCO CERISANO

Esenzione Imu totale (acconto+saldo) per i proprietari immobiliari che non siano riusciti a sfrattare gli inquilini morosi a causa del blocco degli sfratti durante l'emergenza Covid. Ma l'esenzione sarà limitata alle sole abitazioni e non si estenderà agli immobili delle imprese e a quelli non abitativi. Dell'esenzione Imu beneficeranno i possessori di immobili che abbiano ottenuto a proprio favore l'emissione di una convalida di sfratto per morosità successiva al 28 febbraio 2020, la cui esecuzione sia stata sospesa sino al 30 settembre 2021 (per i provvedimenti di rilascio adottati dal 28 febbraio 2020 al 30 settembre 2020) o al 31 dicembre 2021 (per i provvedimenti di rilascio adottati dal 1 ottobre 2020 al 30 giugno 2021). Chi ha già versato la prima rata Imu scaduta il 16 giugno avrà diritto a chiedere il rimborso. E' una delle novità principali contenute nel pacchetto di 35 emendamenti irrinunciabili al decreto Sostegni bis (dl 73/2021) su cui la maggioranza ha trovato la quadra ieri in vista della ripresa delle votazioni oggi in commissione bilancio della Camera. Alla fine ha prevalso la linea del relatore Massimo Bitonci (Lega) che è riuscito a convincere il governo a riconoscere un'esenzione totale (per la quale vengono stanziati 115 milioni finalizzati a ristorare i comuni delle minori entrate Imu) che ricomprendesse anche l'acconto di giugno già pagato dai proprietari e non fosse solo limitata al saldo del prossimo mese di dicembre. Ma questa apertura ha lasciato per strada gli immobili non abitativi, in un primo momento ricompresi nell'agevolazione e poi espunti. «L'eliminazione dell'Imu 2021 per i proprietari di case affittate che il 17 marzo 2020 si sono visti requisiti il loro immobile attraverso il blocco sfratti, è indispensabile, considerato anche che per il 2020 non vi è stata neppure una riduzione di questa imposta», ha osservato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «Stupisce, tuttavia, che l'ultima formulazione dell'emendamento escluda dalla misura le imprese e gli immobili non abitativi, gravati da un'imposizione reddituale elevatissima e tuttora vesati dalla regola che impone la tassazione persino dei canoni non percepiti».

Tra gli altri emendamenti in via di approvazione si segnala quello che aumenta le risorse per le imprese che abbiano dovuto sospendere l'attivi-

tà a causa della pandemia. Il Fondo ad hoc istituito dal decreto legge Sostegni bis sale da 100 a 140 milioni. E potranno accedere le imprese che dal 1° gennaio (e fino alla data di conversione del decreto legge) abbiano registrato un periodo di chiusura non più di 4 mesi (come previsto dal testo originario del dl) ma di 100 giorni. Oltre a questo rifinanziamento, le proposte di modifica su cui le forze che sostengono il governo Draghi hanno trovato l'accordo, dispensano contribuiti a fondo perduto settoriali a beneficio di tutti i settori più colpiti dalla pandemia. Vediamo nel dettaglio tutte le misure.

Wedding, intrattenimen-

Per le imprese che hanno dovuto chiudere, i fondi salgono da 100 a 140 milioni. Per averne diritto basterà aver registrato 100 giorni di chiusura

to, distribuzione e ristorazione

Arrivano contribuiti a fondo perduto per le imprese operanti nei settori del wedding, dell'intrattenimento e della distribuzione di alimenti e bevande presso hotel, ristoranti e caffè. Con gli emendamenti al decreto sostegni bis, governo e parlamento stanziano 60 milioni complessivi, di cui 10 andranno alle imprese distributrici e 10 a quelle che organizzano feste e cerimonie. Alle imprese operanti nei servizi di ristorazione collettiva andranno invece 100 milioni per finanziare contribuiti a fondo perduto compensativi dei mancati introiti causati dal Covid. Sarà un decreto del Mef (entro 30 giorni dalla conversione in legge del dl Sostegni bis) a stabilire criteri e modalità di applicazione dei fondi extra.

Automotive

In arrivo altri 300 milioni per gli ecoincentivi auto, da prorogare fino alla fine dell'anno: nel primo pacchetto di emendamenti riformulati al decreto Sostegni bis compare il rifinanziamento suddiviso in 50 milioni per ibride ed elettriche (tra 0 e 60 grammi di Co2 al km), 200 milioni per euro 6 benzina o diesel (tra 61 e 135 grammi di CO2 al km) e altri 50 milioni per i veicoli commerciali. Ancora da definire il bonus in presenza di rotta-

mazione di vecchi veicoli.

Credito di imposta sul canone pubblicità

Per assicurare la ripresa del mercato della pubblicità su aree pubbliche vengono stanziati 20 milioni a favore dei titolari di impianti pubblicitari privati o concessi a soggetti privati, destinati all'affissione di manifesti o ad installazioni pubblicitarie. Il credito d'imposta sarà attribuito in misura proporzionale all'importo del canone patrimoniale dovuto nel corso del 2021. Sarà un successivo provvedimento dell'Agenzia delle entrate a stabilire le modalità attuative per fruire del canone.

Terzo settore

Uno stanziamento di 60 milioni arriva anche per gli enti del Terzo settore attraverso un rifinanziamento del Fondo straordinario dedicato. Di questa cifra, una quota pari a 20 milioni per il 2021 sarà destinata a finanziare le Rsa (Residenze sanitarie assistenziali). I contribuiti a fondo perduto andranno a favore di enti non commerciali, enti religiosi e Onlus che svolgono attività di assistenza socio-sanitaria e assistenziale (semi-residenziale o residenziale) a favore di anziani non autosufficienti e disabili.

Tamponi gratis per green pass ai fragili

Viene istituito un fondo ad hoc da 10 milioni per garantire tamponi gratis (molecolari e antigenici) finalizzati a far ottenere più facilmente il green pass ai cosiddetti «fragili», ossia coloro che per particolari condizioni di salute non possono vaccinarsi.

Ipab

Fondi aggiuntivi anche per le Ipab (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) grazie a una dotazione di 10 milioni presso il Mef. Tali risorse serviranno a compensare i costi sostenuti dalle Ipab per la sanificazione dei locali, per l'adozione di dispositivi di protezione individuali per ospiti e operatori e per l'adeguamento strutturale dei locali.

Fiere

La dotazione del Fondo previsto dal primo decreto Sostegni (dl n.41/2021) viene incrementata di 50 milioni per ristorare le perdite derivanti dall'annullamento, dal rinvio o dal ridimensionamento delle fiere a causa della pandemia. I fondi serviranno anche a ristorare i servizi di logistica, trasporto e allestimento che abbiano una quota superiore al 51% dei ricavi derivan-



Massimo Bitonci

ti da attività relative a fiere e congressi.

Usura

Il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura viene incrementato di 10 milioni di euro per il 2021.

Impianti di risalita

Per gli impianti di risalita, duramente colpiti dalla chiusura delle attività sciistiche a causa della pandemia, arrivano ulteriori 30 milioni di euro che saranno assegnati alle regioni e province autonome le quali a loro volta le destineranno ai comprensori sciistici per interventi di innovazione tecnologica, ammodernamento e miglioramento dei livelli di sicurezza degli impianti di risalita. Per il comune di Stresa è in arrivo un contributo di mezzo milione di euro per far fronte alle esigenze connesse

In arrivo anche 60 mln per il wedding, 300 mln per gli ecoincentivi auto, 60 mln per il Terzo Settore e crediti di imposta sui canoni dei centri commerciali

all'incidente della funivia del Mottarone.

Centri commerciali

Vengono estesi anche ai centri commerciali i crediti d'imposta previsti dal decreto Rilancio del 2020. Sarà pari al 40% (dell'ammontare mensile del canone di locazione, leasing o di concessione di immobili ad uso non abitativo destinati allo svolgimento di attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o lavoro autonomo) il credito di imposta di cui potranno beneficiare le imprese esercenti attività di commercio al dettaglio con ricavi superiori a 15 milioni di euro nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello di entrata in vigore del dl Sostegni bis.

Per i centri commerciali il credito di imposta previsto in caso di contratti di servizi a prestazioni complesse o di affitto d'azienda (comprensivi di almeno un immobile a uso non abitativo destinato allo svolgimento dell'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo) spetterà nella misura del 20 per cento dei relativi canoni.

Tali crediti saranno calcolati in relazione ai canoni versati con riferimento a ciascuno dei mesi da gennaio a maggio 2021. Ma per poterne usufruire bisognerà dimostrare che l'ammontare medio mensile del fatturato tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 sia inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato registrato tra il 1° aprile 2019 e il 31 marzo 2020. Tali requisiti di fatturato non si applicheranno se si tratta di imprese che hanno iniziato l'attività a partire dal 1° gennaio 2019.

Bus, guide turistiche e agenzie viaggi

Vengono stanziati 10 milioni per i ristori a favore delle guide e degli accompagnatori turistici titolari di partita Iva che non siano stati ricompresi tra i beneficiari di precedenti contributi. Si segnala, inoltre, uno stanziamento ad hoc di 5 milioni di euro per sostenere le strutture ricettive extralberghiere a carattere non imprenditoriale (Bed&Breakfast).

Piscine

Alle associazioni e società sportive che gestiscono piscine sono riconosciuti contributi a fondo perduto nel limite di 30 milioni euro per le spese sostenute dal 1° marzo 2020 fino alla fine dello stato di emergenza per la gestione e manutenzione degli impianti.

Niente più tassa di ancoraggio per le navi da crociera

Per sostenere il settore croceristico duramente colpito dalla pandemia si stabilisce che dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl Sostegni bis e fino al 31 dicembre non si procederà all'applicazione alle navi da crociera della tassa di ancoraggio. La misura vale 2,2 milioni di euro che saranno ricompensati alle Autorità portuali.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Martedì 06 LUGLIO 2021

I Forum di QS. Quale ospedale per l'Italia? Labate: "5 priorità per la salute e la cura, ovvero la strada del rinnovamento del Ssn"

È giunto il momento di rinnovare le priorità alla luce di ciò che abbiamo vissuto abbracciando l'apprendimento ovunque si trovi e cogliendo le opportunità per creare un cambiamento positivo a lungo termine. Il nuovo Governo ha deciso di rendere il SSN una priorità chiave, promettendo di risolvere alcuni dei suoi grandi problemi entro il 2026, per dare a ogni persona la dignità e la sicurezza che merita e per una sua maggiore equità in ogni parte del Paese

Il Covid-19 è stata la più grande sfida che il sistema sanitario e assistenziale ha dovuto affrontare a memoria d'uomo. Come non trarre lezioni da questa esperienza?

Sia per gli straordinari contributi di milioni di dipendenti e volontari, sia per i rapidi progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnica, sia per l'aiuto che la digitalizzazione ci ha fornito per la trasformazione nell'erogazione dei servizi, sia per le carenze e per le disuguaglianze, che sono emerse prepotenti.

La pandemia da COVID-19 ci ricorda che oltre al nostro dovere fondamentale di "prenderci cura, abbiamo anche il dovere di migliorare e imparare".

Abbiamo un'opportunità unica, sfruttare le informazioni attuali su ciò che ha avuto un impatto positivo sull'assistenza ai pazienti durante la pandemia per trasformare il modo in cui lavoriamo e mitigare i futuri rischi sanitari.

Quando la pandemia sarà finalmente finita, dovremmo essere in grado di guardare indietro e concludere che assumere una visione critica è una condizione impellente per rendere resiliente e rinnovare nel profondo il nostro SSN. Ora, non abbiamo solo l'imperativo di ripristinare la fornitura di tutti i servizi sanitari, rimanendo preparati per possibili future ondate di virus, ma di basarci sull'esperienza compiuta, per fare cambiamenti e innovazioni positive in modo che al sistema sanitario e assistenziale si possano apportare i maggiori miglioramenti possibili per la salute e il benessere di tutti, ben oltre questa crisi.

Da qui voglio partire per avanzare cinque priorità che ci aiutino ad individuare il giusto approccio al rinnovamento:

- mettere la forza lavoro al centro della scena;
- un cambiamento radicale per combattere le disuguaglianze e la salute della popolazione;
- avviare una riforma duratura per un SSN integrato con l'assistenza sul territorio;
- incorporare e accelerare a tutti i livelli del sistema il cambiamento digitale;
- rivedere il rapporto tra comunità e servizi pubblici.

Questi temi dovranno avere la priorità da parte del Governo, se desidera fornire servizi sanitari e assistenza di qualità, migliorare la salute della popolazione e mantenere le sue promesse di "superare le disuguaglianze nella salute".

A che punto siamo adesso? L'epidemia da Covid-19 ha mostrato molti aspetti critici del nostro sistema sanitario e assistenziale. Gli operatori sanitari e dell'assistenza hanno risposto con eccezionale dedizione e competenza; medici e manager sono andati ben oltre, per sviluppare nuovi modi di fornire servizi in sicurezza. Gli ospedali hanno unito le forze per offrirsi vicendevolmente aiuto e garantire la continuità nella fornitura di servizi essenziali; in alcune aree del paese il SSN e altri servizi locali hanno lavorato insieme, come mai prima d'ora, per coordinare le loro risposte e supportare le comunità. La crisi ha anche sottolineato il sostegno dei cittadini al SSN e al personale di assistenza. Nella mia breve permanenza al Ministero della Sanità dal 2000 al 2001, con Umberto Veronesi, ministro ed io sottosegretaria con deleghe alla programmazione, al personale ed agli investimenti, ci mettemmo subito al lavoro con una apposita commissione per riconsiderare il concetto di ospedale come struttura e come luogo di cura, da cui far emergere un certo tipo di organizzazione ed una nuova cultura della salute.

Una Commissione ministeriale di esperti guidata dall'architetto Renzo Piano, per la realizzazione di un nuovo modello di ospedale, lavorò per un semestre, non senza difficoltà, in un Ministero che aveva varato da poco la Riforma Bindi con la legge 229 e che riteneva che nulla poteva essere fatto o pensato fuori da quella riforma, anche se la realtà ospedaliera italiana richiedeva già a quell'epoca un ripensamento rispetto alla legge Mariotti, che era rimasta in sostanza la matrice dell'ospedale, anche dentro i principi ispiratori della 229, senza alcuna rivisitazione rispetto a questioni nodali delle strutture ospedaliere italiane.

Ai principi guida della relazione finale di quella Commissione che lavorò dal luglio all'ottobre 2000 a cui si sono negli anni ispirati molti ospedali di nuova costruzione in tutto il Paese, ricordo che Enrico Rossi, allora presidente della Regione Toscana, impegnato in un'opera di vera riforma strutturale per la sanità del suo territorio, vi fece riferimento, comprese il valore di quelle indicazioni e ci lavorò su, per costruire il nuovo ospedale di Massa-Carrara.

L'umanizzazione delle cure era il pallino di Umberto Veronesi ed infatti il primo principio su cui ripensare l'ospedale era proprio questo:
1) Umanizzazione: il malato deve essere posto in un ambiente a misura d'uomo, sicuro e confortevole, in cui sia garantita la privacy. Deve essere informato e guidato. Non deve vivere a stretto contatto con gli altri malati. Deve avere la possibilità di ricevere le visite di

- 2) Urbanità: l'ospedale non deve essere avulso dal centro cittadino, ma piuttosto diventare un prolungamento della città, cioè essere un "ospedale aperto".
- 3) Socialità: all'interno dell'ospedale si riscoprono valori ormai considerati del passato, come solidarietà, senso di appartenenza e interdipendenza. Su questi occorre costruire le relazioni tra soggetti in una nuova organizzazione del lavoro.
- 4) Organizzazione: costruita per ottenere un'elevata efficacia della diagnosi, della terapia e della riabilitazione, e un diffuso senso del benessere all'interno dell'ospedale, mentre si viene curati fino alle dimissioni.
- 5) Interattività: dal territorio all'ospedale e viceversa. Il percorso clinico-diagnostico inizia con la prima visita presso il medico di famiglia e continua lungo le diverse componenti del sistema sanitario, secondo una logica di continuum assistenziale, che può portare alla fine al ricovero in ospedale.
- 6) Appropriatezza: le cure devono rispondere alle reali esigenze del malato e il ricovero va riservato ai pazienti acuti e non autosufficienti. Per tutti gli altri si deve ricorrere al day hospital o al day surgery o ai poliambulatori territoriali.
- 7) Affidabilità: da questo principio, che contempla la capacità diagnostico-terapeutica, la sicurezza ambientale, tecnico-costruttiva, impiantistica e igienica, dipendono la tranquillità e la fiducia dei cittadini verso l'ospedale.
- 8) Innovazione: l'ospedale deve essere flessibile, pronto a cambiare a seconda delle esigenze sotto tutti i punti di vista: terapeutico, tecnologico, organizzativo e formale.
- 9) Ricerca: l'ospedale deve essere centro di ricerca clinico-scientifica che, favorendo il continuo aggiornamento e adeguamento alle ultime conoscenze, moltiplica le capacità assistenziali.
- 10) Formazione: l'ospedale deve essere un luogo di aggiornamento continuo, professionale e culturale, per medici interni ed esterni, infermieri, tecnici e di chi si occupa della gestione.

Tutti principi ancor oggi validi, che impattano di gran lunga su come invece è venuto strutturandosi il nostro parco ospedaliero. Sulla scia del Covid, dei fondi messi a disposizione dalla Commissione europea per Next Generation Eu e dei nuovi fondi a disposizione per la salute nel programma Eu 2020/24, in tutta Europa, e nel mondo, medici e architetti stanno discutendo e riflettendo per adattare radicalmente il loro pensiero su cosa può essere un ospedale e cosa dovrebbe offrire oggi un ospedale, proprio perché lo scatenarsi della pandemia ne ha rivelato l'inadeguatezza.

Da noi non si apre un dibattito pubblico, si dice solo come si vorranno appostare i circa 20,2 miliardi della Missione 6 sulla salute fino al 2026. Leggo che a Londra, l'ospedale ST Mary's, il principale ospedale di emergenza specializzato che serve il nord-ovest di Londra e aveva previsto una ristrutturazione da 1 miliardo di sterline prima che la pandemia colpisse, ha cambiato radicalmente i suoi progetti. Lo afferma James Kinross, un primario chirurgo che lavora al St Mary's e che fa parte del Comitato di pianificazione e della riqualificazione ospedaliera. Prima della pandemia, afferma Kinross, "l'obiettivo era migliorare l'efficienza dei percorsi di cura esistenti; ora si tratta di ripensare completamente quei percorsi".

George Mann, architetto e pioniere della progettazione ospedaliera basata sull'evidenza presso la Texas A&M University di Kingsville paragona la prossima trasformazione a quella degli aeroporti commerciali del passato. Proviamo a pensare ai cambiamenti che la pandemia ha già imposto.

"I cinesi hanno costruito un ospedale in 10 giorni, mentre in molti paesi le consultazioni mediche si sono spostate online.

Nel frattempo, gli ospedali esistenti, anche e forse soprattutto nel ricco nord globale, hanno ceduto sotto l'improvviso, immenso sforzo che hanno dovuto affrontare. L'ospedale Xiaotangshan di Pechino, costruito in soli 10 giorni, ha tutte le installazioni mediche altamente adattabili e modulari, per ogni emergenza futura". Mentre le nostre immagini, dall'Italia in piena pandemia, hanno fatto il giro del mondo, con i pazienti Covid fuori dall'ospedale Cotugno, seduti in macchina con le bombole d'ossigeno per respirare e la lunga fila d'attesa delle autoambulanze, stipate al pronto soccorso in attesa che si liberassero posti letto e terapie intensive.

Niente di ciò sorprende, afferma l'architetto ospedaliero Thomas Schinko di Vasconi Architectes a Parigi, perché i paesi più ricchi del mondo sono entrati in crisi, perché da tempo non erano più attrezzati, poiché le malattie infettive non sono più state il grande killer. "Abbiamo perso quel riflesso di proteggere il personale dai pazienti o i pazienti da altri pazienti", afferma Schinko. Risultato? "i sistemi sanitari sono completamente inadatti a questo tipo di malattia".

Da un giorno all'altro siamo passati dalle consultazioni faccia a faccia alla stragrande maggioranza di videochiamate, tablet, sms, cartelle cliniche elettroniche. Ci sono ostacoli reali all'adozione della fornitura di salute digitale, afferma Saira Ghafur, un medico pneumologo, responsabile della politica sanitaria digitale presso l'Institute of Global Health Innovation dell'Imperial College di Londra. Questi ostacoli includono la disuguaglianza di accesso all'IT e le preoccupazioni sulla sicurezza informatica.

Con il passaggio al digitale, afferma Schinko, vedremo la medicina diventare più preventiva, oltre che più personalizzata e precisa. I pazienti con asma e diabete sono già abituati a monitorare il loro picco di flusso e glicemia (rispettivamente) tramite app dedicate, ad esempio. E l'adozione di un approccio più "salutogeno", che metta in risalto la salute piuttosto che la malattia, è visibile in Cina e negli Stati Uniti, che hanno investito molto nella digitalizzazione.

Kinross afferma che, prima della pandemia, il comitato di pianificazione di St Mary stava considerando di spostare le risorse dai pazienti ricoverati a quelli ambulatoriali. Ora stanno pensando con più coraggio. "Forse possiamo semplicemente eliminare alcuni aspetti dei percorsi dei pazienti ambulatoriali e fornire tutte queste cure al di fuori dell'ospedale", a casa. "Forse possiamo sfruttare il digitale in un modo radicalmente nuovo".

Kinross prevede che i medici di base si assumeranno maggiori responsabilità (aiutati dalla tecnologia di supporto alle decisioni), le cure secondarie affidate ai medici specializzati saranno organizzate nella comunità e ci sarà un'espansione dell'assistenza domiciliare.

Gli ospedali come entità fisiche diventeranno centri specializzati, con ogni specializzazione concentrata in uno o pochi centri all'interno di una regione, piuttosto che replicata in molti ospedali generalisti.

In un recente podcast John Mazziotta, che gestisce il sistema sanitario dell'Università della California, Los Angeles (UCLA), ha affermato "Questa pandemia è un evento di vittime di massa che si evolve al rallentatore nella direzione opposta e continua a peggiorare fino al picco, ed era più difficile da pianificare".

Tutte le stanze dei pazienti dell'ospedale Ronald Reagan, che è stato aperto nel campus dell'UCLA nel 2008, possono essere convertite in sale di terapia intensiva e tutte possono essere commutate in pressione negativa, che impedisce ai germi presenti nell'aria di fuoriuscire dalla stanza. Allo stesso modo, dopo l'epidemia asiatica di sindrome respiratoria acuta grave (Sars) nel 2003, Singapore e Hong Kong hanno adattato i loro ospedali, attrezzandoli e sviluppando protocolli in modo che potessero essere trasformati rapidamente in caso di epidemia.

Lo svantaggio di questo approccio è che la malattia può scoppiare lontano dall'ospedale, quindi una soluzione alternativa è costruire rapidamente una struttura dedicata all'individuazione e al trattamento dei pazienti epidemici dove è necessario, come hanno fatto i cinesi durante la Sars, completando lo Xiaotangshan ospedale di Pechino in soli sette/10 giorni. Hanno replicato quell'impresa diverse volte quest'anno, costruendo l'ospedale Huoshenshan di Wuhan in 10 giorni, per esempio.

Luca Aldrichi, architetto di RMJM Praga nella città di Ostrava, Repubblica Ceca, prevede un ibrido padiglione monoblocco. Secondo me, il futuro dell'ospedale è concentrarsi su soluzioni di design sostenibili e socialmente responsabili. Ci sono diversi modi per raggiungere questo obiettivo, ma un modo che si potrebbe immaginare è avere padiglioni circondati da giardini o piazze e collegati nel sottosuolo. In caso di sovratensione, i padiglioni potrebbero essere ampliati nello spazio circostante attraverso l'aggiunta di unità modulari".

Gli ospedali non riflettono solo l'evoluzione della medicina. Sono anche modellati da influenze culturali più ampie. Gli ospedali pubblici, che una volta sembravano simili a carceri o casermoni, ora sembrano più hotel, centri commerciali o aeroporti, riflettendo una cultura più consumistica. L'adattabilità sarà la parola d'ordine nel mondo post-Covid-19. Tuttavia gli eventi dell'intero anno passato hanno anche messo in luce problemi evidenti e in alcuni casi hanno esacerbato le carenze esistenti. Chi sono le persone generalmente più colpite dal virus? Quelle che avevano esiti di salute peggiori prima della pandemia, comprese le persone che vivevano in aree più povere.

A seguito del buon record dell'Italia sull'aspettativa di vita, Covid-19 ha messo in luce le profonde disuguaglianze che esistono tra i diversi gruppi di popolazione nelle diverse Regioni del nostro Paese. Il Covid-19 ha messo a nudo le debolezze di un sistema sanitario e di assistenza sociale che è stato sottofinanziato e trascurato per troppo tempo. Il settore ha manifestato all'inizio della pandemia tragiche conseguenze per gli utenti dei servizi agli anziani, alle famiglie e nelle RSA si è riscontrato un numero inaccettabile di morti.

Ciò fornisce ulteriori prove (se ce ne fosse ulteriormente bisogno) che l'assistenza sociale ha un disperato bisogno di attenzione, investimenti e riforme per affrontare in modo integrato il tema della non autosufficienza. Anni di scarsa pianificazione della forza lavoro, politiche deboli e responsabilità frammentate hanno portato a una crisi della forza lavoro sia nell'assistenza sanitaria che in quella sociale. Dopo la più lunga stretta di finanziamenti della sua storia, prima della pandemia, a partire dalla crisi finanziaria del 2008, il SSN era già in crisi, avendo esaurito in tutti questi anni la capacità di risparmiare dall'interno del sistema e i profondi tagli ai letti e alle strutture hanno preconstituito un sistema di liste d'attesa intollerabile, acuendo il solco tra chi poteva rivolgersi al sistema privato e chi attendeva per essere curato nel sistema pubblico.

Anche i budget degli Enti regionali e locali avevano a loro volta lasciato in ginocchio il sistema di assistenza avendo l'obbligo del pareggio di bilancio. Ciò ha significato che il sistema è entrato in crisi pandemica già al limite. Per evitare il sovraccarico degli ospedali, sono state necessarie lunghe sospensioni/riduzioni nella fornitura di cure non urgenti, il ricorso a maggiori letti di terapia intensiva, lasciando molte persone senza il livello di assistenza o il supporto che normalmente avrebbero potuto aspettarsi di ricevere.

Oltre all'impatto immediato del Covid-19 sulla salute e l'assistenza, la pandemia ha causato gravi danni alle finanze pubbliche e all'economia in generale. Come afferma il Presidente del Consiglio Mario Draghi, è vero che in questo momento "lo Stato deve dare e non prendere", ma le conseguenze sociali ed economiche della crisi avranno senza dubbio un impatto sulla salute e sul benessere della popolazione e rischiano di approfondire ulteriormente le disuguaglianze. Il sistema sanitario e assistenziale deve affrontare sfide significative per ripristinare i servizi, non solo negli ospedali, ma anche e soprattutto nelle cure primarie, nella salute mentale, nell'assistenza, per gli anziani e nei servizi a favore della comunità. In primo luogo, a seconda dell'adozione e del successo della vaccinazione, i servizi sanitari e di assistenza dovranno essere completamente preparati a livello locale, regionale e nazionale per eventuali future ondate di Covid-19 e per la potenziale necessità di ulteriori vaccinazioni di massa contro nuove varianti.

Ciò richiederà che il sistema impari rapidamente da ciò che non ha funzionato finora per evitare il ripetersi degli errori precedenti. In secondo luogo, ci sono grandi sfide pratiche per fornire cure di routine, mentre Covid-19 rimane un rischio. Sono già state apportate modifiche per ridurre la diffusione del virus (comprese le aree Covid-free) e i dispositivi di protezione individuale (DPI) potrebbero continuare a essere necessari per il prossimo futuro.

Queste considerazioni si devono applicare a tutte le strutture sanitarie e assistenziali, non solo agli ospedali. È molto importante riprogettarle insieme agli attori reali ed ai fruitori dei servizi. In terzo luogo, sarà necessario un grande sforzo per affrontare l'arretrato della domanda di cure e ridurre i tempi di attesa. È importante sottolineare che questo dipenderà dalla disponibilità di personale per fornire assistenza; non è realistico aspettarsi che il personale esausto passi direttamente dalla risposta alle pressioni del Covid all'attività di routine senza tempo sufficiente per riposarsi e riprendersi. Nonostante siano visibili nei dati nazionali e nelle liste di attesa,

le pressioni della domanda, tutto ciò si estenderà anche ai servizi di comunità, alle cure primarie e ai servizi di salute mentale.

Questi servizi dovranno affrontare gli effetti sulla salute in corso di Covid-19, comprese le esigenze di riabilitazione derivanti dalla guarigione dal virus e dai soggiorni prolungati in unità di terapia intensiva, e supportare coloro la cui salute è peggiorata a causa di lacune nelle cure di routine. A Genova, tutti coloro che sono stati salvati in ospedale da Covid, nel range di età tra i 70 e gli 80 anni, e che necessitano a casa di terapie riabilitative motorie e polmonari, non riescono ad essere curati con almeno 2 prestazioni fisioterapiche a settimana, poiché le carenze di personale per la terapia domiciliare sono rilevanti.

Se si ricorre al mercato privato, attualmente le prestazioni a domicilio per fisioterapia respiratoria e motoria costano 75 euro all'ora. Inoltre, si prevede un aumento significativo dei bisogni di salute mentale nei prossimi anni a causa della pandemia, in particolare a causa dell'impatto delle restrizioni sociali e delle misure di blocco, scoprendo che la domanda di servizi di salute mentale per adulti e servizi di salute mentale per bambini e adolescenti potrebbe aumentare rispettivamente dal 40% al 60%.

Ciò sottolinea la necessità di una risposta dell'intero sistema che abbracci ospedali per acuti, cure primarie, comunità, salute mentale e servizi di assistenza sociale. Un focus sull'intero sistema richiede anche attenzione alla sostenibilità del settore del volontariato e della comunità, che offre un supporto fondamentale per la salute e il benessere sia attraverso la fornitura diretta di servizi sanitari che un più ampio supporto agli individui e alle comunità vulnerabili.

Anche gli Enti locali sono stati colpiti in modo particolarmente duro dalle conseguenze economiche del Covid 19, con molti che hanno subito riduzioni significative delle entrate mentre hanno sperimentato una crescita sostanziale della domanda per il sostegno ai bisogni dei cittadini.

La risposta all'emergenza è stata caratterizzata da una direzione centralizzata molto maggiore all'interno della sanità come era giusto che fosse, durante la pandemia, tuttavia, i limiti di questo approccio sono stati evidenti in alcuni aspetti della risposta, come lo sviluppo della strategia *test-and-trace*, in contrasto con il successo del programma di vaccinazione, che ha attinto agli sforzi dei team clinici locali e dei diversi gestori pubblici e privati. Le cinque priorità che ho elencato possono fornire una cornice per aiutare a guidare l'approccio al rinnovamento del sistema di protezione sanitario e sociale del nostro Paese. Basta attingere alle prove e all'esperienza esistenti, nonché agli insegnamenti tratti dalla pandemia per definire le azioni che dovrebbero essere intraprese ora. Mettere la forza lavoro al centro della scena è un imperativo politico, morale, e culturale.

Il personale sanitario e di assistenza a tutti i livelli ha dimostrato una notevole capacità di recupero e dedizione per fornire la migliore assistenza possibile ai pazienti e agli utenti del servizio. L'impatto della pandemia sul benessere del personale sia a breve che a lungo termine non deve essere sottovalutato. Ci sono numerose evidenze che le pressioni e le esperienze dell'ultimo anno hanno portato a galla: un aumento dello stress, dell'esaurimento e del burnout. Il settore sanitario è per forza di cose la categoria lavorativa più colpita. Maggiormente contagiato da Sars-Cov-2, ovviamente, soprattutto per l'altissimo livello di prossimità con i malati che non sono mai stati lasciati soli.

Ma ha anche pagato un tributo in vite umane non indifferente. La crisi della forza lavoro era il problema più grande che il sistema sanitario doveva affrontare prima dell'emergere di Covid-19 e rimane il problema più grande da affrontare e risolvere.

Gli ospedali del SSN, la medicina di territorio i servizi di prevenzione e di salute mentale, i servizi sociali operavano con oltre 100.000 posti vacanti a tempo pieno e il personale lavorava sotto sforzo con alti livelli di assenze per malattia e stress correlato al lavoro. Le carenze erano ancora maggiori nell'assistenza sociale.

Il 1° giugno 2021, come ben rilevato dalla Corte dei conti, nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, sono stati messi in evidenza oltre ai punti di forza, gli aspetti problematici del Servizio sanitario nazionale, attribuibili soprattutto alle scelte operate negli ultimi 10 anni.

Per quanto riguarda il personale, le maggiori criticità segnalate dalla Corte sono: il permanere per un lungo periodo di vincoli alla dinamica della spesa per personale e le carenze, specie in alcuni ambiti, di personale specialistico. Come messo in rilievo, a seguito del blocco del turn-over nelle Regioni in Piano di rientro e dalle misure di contenimento delle assunzioni adottate anche in altre Regioni, negli ultimi dieci anni il personale a tempo indeterminato del SSN è fortemente diminuito.

Al 31 dicembre 2018 era inferiore a quello del 2012 per circa 25.000 lavoratori (circa 41.400 rispetto al 2008). Tra il 2012 e il 2017, il personale (sanitario, tecnico, professionale e amministrativo) dipendente a tempo indeterminato in servizio presso le Asl, le Aziende Ospedaliere, quelle universitarie e gli IRCCS pubblici è passato da 653 mila a 626 mila con una flessione di poco meno di 27 mila unità (-4%). Nello stesso periodo il ricorso a personale flessibile in crescita di 11.500 unità ha compensato questo calo solo in parte. La drammaticità della crisi sanitaria ha accelerato le dinamiche già messe in atto.

Per fronteggiare l'emergenza, sono state utilizzate procedure straordinarie di reclutamento del personale per il potenziamento, in particolare, delle reti di assistenza territoriale e dei reparti ospedalieri di virologia e pneumologia ed infettivologia, in deroga alla disciplina vigente. Ciò ha permesso al Servizio sanitario di contrastare la crisi epidemiologica in atto nelle Regioni più colpite fino al termine dello stato di emergenza (31 luglio, successivamente prorogato al 15 ottobre 2020) e tutt'ora vigente.

Ma ora si deve guardare in avanti e procedere sia con misure di stabilizzazione, sia con innovazioni radicali in accordo con le facoltà di medicina e con le Regioni per stabilire fabbisogni e contenuti innovativi nella formazione e nell'innovazione dei percorsi di studio e di specializzazione, tenendo conto che la digitalizzazione dei sistemi sanitari procederà con celerità inaspettata. Inoltre, occorrerà mettere mano, non solo all'implementazione della domiciliarità, dei servizi sociosanitari adeguandoci in termini di prestazioni orarie annue almeno agli standard europei, che in media, sono del 13/15% all'anno, ma di farlo attraverso una logica pianificata di integrazione sociosanitaria.

Non basta come facciamo nel PNRR accontentarsi del 10%. A questo proposito non mi convince la modalità operativa dei 2 Ministeri, quello della salute e quello del lavoro, sulla tematica degli anziani non autosufficienti che stanno operando attraverso 2 differenti

Commissioni di studio sul tema. La salute, con la Commissione diretta da Monsignor Paglia che ha steso un documento sulle Rsa che ho avuto modo di apprezzare a dicembre nel convegno nazionale promosso dall'ANASTE, di cui sono stata relatrice sul tema della necessità di modificare la modellistica di RSA esistente nel nostro Paese.

Su questo filone si collocano le "Linee di indirizzo generali per la riforma dell'assistenza sanitaria e socio sanitaria dedicata alla popolazione anziana" elaborate dalla Commissione nazionale voluta dal Ministro Speranza e presieduta da Mons. Vincenzo Paglia: ad esse sono seguiti i contributi dei gestori AGE-SPI, ANASTE, ANSI-DIPP, ARIS e UNEBA. Oltre a queste proposte, in questi ultimi 3 mesi ne sono state presentate altre: il Network Non Autosufficienza ha presentato la Proposta Aperta per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dal titolo "Costruire il futuro dell'assistenza agli anziani non autosufficienti".

La Pontificia Accademia per la Vita, il documento "La vecchiaia: il nostro futuro, la condizione degli anziani dopo la pandemia"; l'Università Bocconi ha presentato il 3° Rapporto dell'Osservatorio LTC dal titolo "Le prospettive per il settore socio-sanitario oltre la pandemia".

Già dai titoli si può comprendere che il dibattito è aperto e orientato a proporre indicazioni per il futuro, secondo diversi punti di vista. Le tematiche comuni trattate nei documenti citati sono:

- la carenza e la disomogeneità dei dati del settore;
- la necessità di coordinare la filiera dei servizi e degli interventi rivolta agli anziani;
- la valorizzazione del ruolo delle famiglie, nelle cure informali e formali;
- una riflessione sulla mission delle strutture residenziali esistenti e sullo sviluppo di altre risposte residenziali;
- le carenze qualitative – quantitative dell'assistenza domiciliare e le prospettive di riforma;
- la formazione degli operatori del settore;
- il riconoscimento del "valore" dell'intero settore.

Al contempo il Ministro del lavoro ha recentemente nominato un gruppo di lavoro denominato "Interventi sociali e politiche per la non autosufficienza" che svolgerà attività di esame e approfondimento, propedeutiche alla stesura del Piano sociale nazionale, nonché alla definizione delle linee per il triennio 2022-2024.

Ahime, la vecchia linea delle rette parallele che non si incontrano mai, alla faccia dell'integrazione sociosanitaria!

La pandemia da coronavirus ha spinto ai limiti i sistemi sanitari in molti paesi europei. La Telemedicina è diventata da un giorno all'altro uno strumento salvavita per i sistemi sanitari. Abbiamo visto il valore della telemedicina per risparmiare tempo e denaro. Non possiamo tornare alla situazione precedente una volta che tutto questo sarà finito.

Bene le tecnologie, ma le risorse umane sono altrettanto se non più determinanti. Infatti, tutti i provvedimenti che abbiamo preso sotto forma di decreti fino alla legge di bilancio 2021 hanno dato in diverse forme la possibilità di assunzioni. Le Regioni e le Province Autonome vengono così autorizzate ad incrementare le spese per le assunzioni di personale sanitario, socio-sanitario e tecnico. Nel complesso, secondo i dati del Ministero della salute, si passa da un numero di 5.179 posti letto di TI (pre-emergenza) a 8.679, con un incremento del 70%.

A questi si aggiunge la predisposizione alla terapia intensiva, con la sola implementazione di ventilazione meccanica e monitoraggio, di 2.112 posti letto di terapia semintensiva. Si aggiungono, inoltre, 300 posti letto di terapia intensiva suddivisi in 4 strutture movimentabili, pronte per essere allestite in breve tempo nelle zone ad accresciuto fabbisogno. Questo porta la disponibilità di terapie intensive a 11.091 posti-letto di terapia intensiva, +115% rispetto alla disponibilità in pre-emergenza.

Lavorare per sviluppare una strategia credibile per la forza lavoro e garantire una maggiore attenzione alla leadership è ora un lavoro ancora più critico e saranno necessari sforzi enormi per affrontare la carenza nel campo dei servizi di assistenza domiciliare e sul territorio.

Occorre un cambiamento radicale perché le disuguaglianze sulla salute della popolazione, sono state acuite da Covid-19. Prima della pandemia, i miglioramenti nell'aspettativa di vita si erano quasi arrestati ed erano emerse disuguaglianze sanitarie inaccettabili, tra nord e sud del Paese. Gli uomini che vivono nelle aree meno svantaggiate potrebbero, alla nascita, aspettarsi di vivere 9,4 anni in più rispetto a quelli nelle aree più svantaggiate, mentre per le donne la differenza è stata di 7,4 anni.

Tra il 2012-14 e il 2015-17, questo divario è aumentato di 0,3 anni per gli uomini e di 0,5 anni per le donne. In particolare, si evidenzia lo svantaggio strutturale sperimentato da persone provenienti da aree di povertà, aumentate in questi ultimi anni soprattutto nelle periferie urbane e nelle minoranze etniche che hanno avuto un rischio molto maggiore di contrarre e morire di Covid. Le conseguenze economiche e sociali delle misure di contenimento del virus rischiano di aggravare queste disuguaglianze. È tempo di un ripristino delle politiche pubbliche per migliorare la salute della popolazione e affrontare le disuguaglianze profondamente radicate. Ciò include rispondere all'impatto diretto di Covid-19 e raddoppiare gli sforzi per ridurre le disuguaglianze sanitarie in modo più ampio, anche affrontando i fattori socioeconomici della salute come l'alloggio, l'istruzione, l'occupazione e l'accesso a cibo sano a prezzi accessibili. Questo sarà il vero test di quanto sia serio il Governo riguardo al suo programma di inclusione e di uguaglianza.

La discussione intorno al blocco dei licenziamenti che ora approda in un decreto di blocco selettivo è una dimostrazione lampante di quanto può essere alto il rischio post-covid di tensioni sociali e di aumento della povertà. È necessaria un'azione sostenuta e coerente sulla prevenzione e la gestione delle disuguaglianze nella salute a tutti i livelli, anche attraverso partenariati territoriali locali, che abbraccino il SSN, il governo locale, le organizzazioni del settore del volontariato e le stesse comunità.

Come primo passo, il Governo deve affrontare urgentemente le pressioni sui finanziamenti a breve termine per prevenire un ulteriore deterioramento dell'accesso, per le persone che necessitano di assistenza sociale. Ciò deve essere accompagnato da misure immediate per stabilizzare il fragile mercato dei fornitori, compreso il sostegno a un aumento dell'importo che le autorità locali possono pagare per le cure. Il Governo dovrebbe presentare proposte per investimenti e riforme a più lungo termine come priorità immediata, per creare un sistema più semplice ed equo.

Le proposte dovrebbero offrire una tabella di marcia per la riforma della non autosufficienza e impegnarsi a compiere progressi

significativi nell'attuazione prima della fine della legislatura per utilizzare al meglio le risorse previste nel PNRR. È importante sottolineare che questo deve riconoscere che i problemi nell'assistenza sociale non riguardano solo il finanziamento: sono necessarie riforme più ampie per supportare una maggiore equità di accesso, migliorare la qualità dei servizi, affrontare la frammentazione tra il SSN e l'assistenza sociale.

Il Covid-19 e la necessità di fornire assistenza a distanza fisica hanno provocato uno shock senza precedenti sia per la domanda che per l'offerta di servizi sanitari digitali. I risultati sono stati sostanziali. Nel giro di poche settimane dall'inizio dell'epidemia, più di tre quarti degli ambulatori medici stavano conducendo alcune consultazioni dei pazienti tramite video e quasi la metà di tutte le consultazioni nel maggio 2020 sono state effettuate per telefono. Supportati da una piattaforma nazionale, sono aumentati anche gli appuntamenti ambulatoriali ospedalieri remoti. Nella sua storia recente, il SSN non ha mai visto un cambio di canale così rapido e diffuso.

Accanto a questo, alcune zone dell'Italia hanno accelerato la diffusione delle tecnologie digitali, come i dispositivi tablet, per consentire agli utenti dei servizi di comunicare e accedere sia per consulenza a distanza sia per comunicare con i propri parenti. Questa scala di cambiamento è stata resa possibile dal personale clinico e di supporto che ha cambiato rapidamente il modo di lavorare e ha condiviso l'apprendimento e le buone pratiche lungo il percorso.

L'attenzione si è concentrata sulla tecnologia come fattore abilitante per fornire assistenza, non come fine a se stessa. I risultati degli ultimi mesi sono in netto contrasto con il record relativamente scarso del Servizio Sanitario Nazionale di adottare tecnologie digitali su larga scala. Gli ostacoli di vecchia data nel panorama della sanità digitale italiana, tra cui un processo decisionale eccessivamente centralizzato, investimenti e infrastrutture insufficienti, mancanza di preparazione del personale, requisiti restrittivi di governance delle informazioni e scarsa interoperabilità hanno ostacolato i progressi per troppo tempo.

Allo stesso tempo, la misura in cui l'assistenza sanitaria e sociale è stata in grado di capitalizzare le opportunità digitali è stata limitata in passato dalla mancanza di finanziamenti dedicati, a sostegno delle infrastrutture e della leadership sanitaria e sociale a livello locale. Ma ora le risorse nel PNRR ci sono.

Guardando al futuro, il compito degli Enti nazionali e dei leader locali è quello di trarre insegnamenti da questa esperienza per apportare modifiche durature alle politiche e alle pratiche per creare un ambiente che supporti maggiormente le innovazioni della salute digitale che migliorano l'assistenza ai pazienti.

È importante sottolineare che l'eredità digitale di Covid-19 deve essere durevole: deve essere costruita sul consenso pubblico; lavorare per il più ampio spettro possibile di utenti dei servizi; supportare il personale sanitario nei loro ruoli e includere un quadro proporzionato di garanzie. È necessaria una rapida valutazione degli approcci e delle misure adottate durante la pandemia per informare il futuro cambiamento digitale.

Le infrastrutture e gli strumenti digitali devono essere costruiti con trasparenza e coinvolgimento da parte del pubblico e del personale sanitario e sociale. Dati i precedenti colpi alla fiducia, dovuti a carenze di alto profilo in questo settore e le preoccupazioni sulla condivisione dei dati con società indipendenti durante la pandemia, è necessario un approccio basato sulle migliori pratiche esistenti, come il co-sviluppo e i processi di coinvolgimento deliberativo con i soggetti utilizzatori a livello di servizio sia ospedaliero che territoriale.

L'emergenza Covid-19 ha portato a un'impennata della solidarietà e dell'attivismo della comunità, comprese centinaia di migliaia di persone che hanno offerto il loro tempo e il loro sostegno attraverso i gruppi locali di mutuo soccorso. Ciò ha sottolineato il ruolo vitale delle comunità locali nel sostenere la salute e il benessere.

Inoltre, esistono prove evidenti dai disastri in tutto il mondo che la resilienza della comunità è la chiave del processo di recupero e che un coinvolgimento significativo della comunità è una parte essenziale degli sforzi di recupero e di successo. Incanalare l'energia della comunità per promuovere una nuova relazione con i servizi pubblici è stata a lungo un'aspirazione del terzo settore nel nostro Paese.

Tuttavia, mentre alcuni luoghi hanno fatto passi da gigante, il cambiamento generale è stato limitato. Sulla scia di Covid-19, c'è un'opportunità per rimodellare veramente il rapporto tra i servizi pubblici e le comunità che servono, promuovendo culture in cui i servizi pubblici cercano di costruire sui punti di forza e sui beni delle comunità per migliorare i risultati.

Sulla base dell'esperienza di recupero da precedenti disastri globali, il "ripristino della comunità" o piuttosto "il ripristino guidato dalla comunità" sarà essenziale, poiché richiede investimenti nella costruzione della resilienza della comunità e supporto per approcci guidati dalla comunità. Cambiare il modo in cui i servizi sanitari e di cura lavorano con le persone e le comunità non potrà che essere una parte di questo processo. È un modo diverso di lavorare che riconosce il ruolo che le persone possono svolgere nel migliorare la propria salute e le supporta nel farlo.

I sistemi sanitari e assistenziali locali dovrebbero adottare misure per salvaguardare il ruolo delle organizzazioni di volontariato e della comunità come partner a lungo termine nella promozione della salute e del benessere. Ciò richiederà che i servizi pubblici collaborino e forniscano supporto ai leader e alle organizzazioni della comunità locale. Le prove indicano che le organizzazioni di volontariato e comunitarie possono svolgere un ruolo fondamentale nel sostenere gli sforzi di recupero e costruire la resilienza della comunità, ma molte sono state colpite finanziariamente dalla pandemia. Insidie da evitare nell'approccio alla ripresa e al rinnovamento.

Poiché i leader a livello locale, regionale e nazionale rivolgono la loro attenzione al recupero e al rinnovamento, i metodi che sceglieranno saranno molto importanti. L'esperienza passata indica una serie di approcci che sarebbe meglio evitare, in cui l'equilibrio tra costi e benefici è sfavorevole. Tentativi eccessivamente ambiziosi di riforma strutturale a livello di sistema, appaiono utopici in questo contesto culturale e politico.

La storia del SSN è disseminata di piani di riforma che hanno sovrastimato i benefici e sottovalutato i costi ed i processi di attuazione e modificazione culturale che presuppongono. La verità è che il sistema non può permettersi grandi sconvolgimenti date le pressioni a

cui è attualmente sottoposto. Sarà essenziale evitare di distrarre i servizi sanitari e assistenziali dall'affrontare la crisi in atto; sarebbero preferibili modifiche mirate a sostegno dei servizi più in sofferenza: ospedali, medicina territoriale, servizi di prevenzione rispetto a uno sconvolgimento totale delle strutture locali.

Il SSN opera all'interno di un quadro di standard di prestazioni operative nazionali (l'assistenza sociale no, in misura molto minore). Potrebbe esserci ora la tentazione di inasprire il regime di gestione delle prestazioni che accompagna questi standard, in particolare nel tentativo di ridurre i tempi di attesa. Ma tentare di gestire le prestazioni dall'alto verso il basso di obiettivi non conseguibili rischia l'alienazione piuttosto che la reattività. Concentrarsi sugli ospedali non vuol dire trascurare altre parti del sistema.

L'impatto molto visibile di Covid-19 sulla capacità dei letti acuti rischia di rafforzare l'impostazione predefinita delle risposte incentrate sull'ospedale a problemi a livello di sistema. Dunque, la medicina generale, i dipartimenti di prevenzione, i servizi domiciliari e di riabilitazione sono altrettanto fondamentali per garantire un sistema funzionante in grado di ripristinare la fornitura delle prestazioni e rispondere non solo alle possibili future ondate della pandemia ma fornire le priorità sopra indicate.

Guardando al futuro, c'è il rischio che i leader nazionali sbagliano a mantenere il potere a livello centrale, piuttosto che fornire risorse, supporto e autonomia ai sistemi locali per apportare miglioramenti e cambiamenti lavorando con le comunità locali. È fondamentale evitare un gioco di scarico delle responsabilità. I leader della salute e dell'assistenza farebbero bene ad abbracciare con pragmatismo e razionalità un'etica dell'apprendimento nelle fasi di costruzione delle risposte. Non si tratta solo di imparare dai successi e dai fallimenti in relazione a Covid-19, ma dall'esperienza passata per apportare cambiamenti in sistemi complessi.

Onorare i sacrifici fatti dal personale sanitario mettendo il benessere della forza lavoro in cima all'agenda, concentrarsi incessantemente sulle disuguaglianze per trasformare ogni parte d'Italia in favore di una salute migliore e più equa per tutti richiederà un'azione coordinata a livello nazionale, regionale e locale. Dato il contesto economico più ampio, sarebbe ingenuo non riconoscere le decisioni molto difficili e i compromessi sulla spesa pubblica che ci attendono. Tuttavia, se il Governo vuole mantenere le sue promesse sulla priorità della salute e dell'assistenza, sarà necessario un accordo oltre il PNRR, di finanziamento post-Covid-19, portando investimenti nella forza lavoro sanitaria, nell'assistenza sociale e nella sanità pubblica, dove anni di austerità hanno desertificato la materia prima fondamentale: le risorse umane.

La storia del SSN è disseminata di tentativi di riforma che hanno sovrastimato i benefici e sottovalutato la capacità attuativa del sistema, spesso dominato da interessi contrapposti, ma trattandosi di salute, non possiamo permetterci più di fallire. Perciò sono fermamente convinta che non sarà una riforma palingenetica del settore a modificare le cose, quanto un più sano spirito pragmatico, anche settoriale, che però non sottovaluti la necessità di una visione paradigmatica nuova che è necessaria perché l'Ospedale non potrà essere più quello di prima; che una nuova medicina di comunità abbisogna di ripensare salute- ambiente e stili di vita in un trinomio inscindibile, se non si vuole rimanere sconvolti da pandemie come questa.

Occorre concentrarsi sugli ospedali in questo momento e di ciò sono grata all'amico Cavicchi che spesso parte come un panzer apripista, perché il dibattito, le idee possano alimentarsi con il contributo di tutti, per cercare di incidere su coloro che ai vari livelli di responsabilità hanno il compito di decidere per costruire un SSN più resiliente ai bisogni di salute del terzo millennio. Non dobbiamo tuttavia caricare sull'ospedale problemi a livello di sistema.

Poco più di due anni fa, dopo circa 15 anni, il nostro SSN si era dotato dei nuovi LEA delineando le sue ambizioni strategiche per il prossimo decennio. A quel punto, nessuno avrebbe potuto prevedere lo shock epidemico che il sistema sanitario ha dovuto affrontare.

È giunto il momento di rinnovare le priorità alla luce di ciò che abbiamo vissuto abbracciando l'apprendimento ovunque si trovi e cogliendo le opportunità per creare un cambiamento positivo a lungo termine. Il nuovo Governo ha deciso di rendere il SSN una priorità chiave, promettendo di risolvere alcuni dei suoi grandi problemi entro il 2026, per dare a ogni persona la dignità e la sicurezza che merita e per una sua maggiore equità in ogni parte del Paese.

Mantenere questi impegni sulla scia della pandemia globale di Covid-19 richiederà tenacia, cambiamenti e innovazioni per ricostruire servizi pubblici che possano lavorare a stretto contatto con le comunità locali per non farsi più cogliere impreparati. Ci sono implicazioni finanziarie per alcune delle azioni che abbiamo definito? Sì, ma c'è il PNRR, la legge di bilancio che si andrà a compilare per il prossimo triennio, ci sono risorse più ampie a livello europeo anche dal programma salute 20/24 oltretutto dal fondo sociale europeo.

Fare progressi richiederà soprattutto coraggio politico, non ultimo per portare avanti una riforma dei punti critici del SSN, integrato ad una riforma della non autosufficienza non più procrastinabile.

Il governo e il Parlamento, data la sua significativa maggioranza, sono nella condizione per farlo a patto di non evitare decisioni politiche difficili e di farlo con grande capacità di rinnovamento.

A me pare che il Presidente del Consiglio, il Ministro della salute ed il Parlamento siano indirizzati a voler far presto e mi auguro anche bene. Il prezioso lavoro e dibattito che QS è riuscito ad aprire su temi cruciali del nostro SSN può essere utile e stimolante a che il dibattito pubblico e le conseguenti decisioni si avvalgano del contributo di tutti. Il mio inguaribile ottimismo della volontà mi fa ben sperare.

Grazia Labate

Ricercatrice in economia sanitaria già sottosegretaria alla sanità

Vedi gli altri articoli del Forum Ospedali: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Cognetti](#), [Palermo e Troise](#), [Palumbo](#), [Muriana](#), [Quici](#), [Fnopi](#), [Pizza](#), [Maceroni](#), [Marini](#), [Maffei](#), [Monaco](#), [Bibbolino](#), [Cavalli](#), [Gerli](#), [Zeneli](#), [Mirone](#), [Nonis](#), [Sapino](#).

Martedì 06 LUGLIO 2021

Farmaci, vaccini e Dpi. Il Covid ha svelato i punti deboli degli approvvigionamenti in sanità Il codice degli appalti è da rivedere puntando su qualità, programmazione e produzione interna

La drammatica carenza durante l'emergenza Covid ha fatto emergere le inefficienze di un sistema di approvvigionamento che negli ultimi anni ha puntato su burocrazia, controllo e risparmio, favorendo così anche l'egemonia del mercato asiatico. E a Camerae Sanitatis nasce l'idea di un tavolo di confronto tra politici e stakeholder. Ospiti della puntata Ianaro (Scienza&Salute), Noja (Italia Viva), Trama (Campania), Cavaliere (Sifo), Cossolo (Federfarma), Ferro (Città della scienza Torino - Federsanità), Torrissi (F.A.R.E.) e Filippi (Sanofi)

Le regole di approvvigionamento (*procurement*) per la sanità italiana vanno totalmente riviste puntando sulla qualità, anche a discapito del prezzo. Serve un processo di informatizzazione, per un'analisi coerente dei fabbisogni. Va ripensato il concetto di "scorte", spesso non fatte per non pesare sui bilanci ma che invece possono risultare necessarie, come emerso con la carenza di Dpi nella prima fase dell'emergenza Covid. E occorre snellire le procedure per realizzare una programmazione fluida in grado non tanto di sopperire all'emergenza con soluzioni di emergenza, quanto di rispondere tempestivamente ed efficacemente agli imprevisti.

Sono solo alcune delle riflessioni emerse nella puntata di ieri di Camerae Sanitatis, il nuovo format editoriale multimediale nato dalla collaborazione tra l'Intergruppo parlamentare Scienza & Salute e SICS (editore di Quotidiano Sanità, Daily Health Industry, Popular Science e dei suoi Medical Magazine), che dopo le puntate dedicate a "[Vaccini e anticorpi monoclonali](#)", "[Intelligenza artificiale](#)" e "[Tumori metastatici](#)", ha posto al centro del confronto tra politici e tecnici il tema "*Farmaci e vaccini, come sarà il procurement nel futuro?*".

A parlarne, moderati da Ester Maragò, giornalista di *Quotidiano Sanità*, sono stati **Angela Ianaro**, presidente dell'Intergruppo Parlamentare Scienza&Salute e professore di farmacologia Università degli Studi di Napoli "Federico II"; l'On. **Lisa Noja**, Commissione XII Affari Sociali; **Arturo Cavaliere**, presidente SIFO; **Marco Cossolo**, presidente di Federfarma; **Patrizia Ferro**, Direttore della Struttura Provveditorato ed Economato della Città della Salute di Torino - Federsanità Anci; **Salvatore Torrissi**, presidente di F.A.R.E (Federazione delle Associazioni Regionali Economi e Provveditori della Sanità); **Ugo Trama**, dirigente Responsabile della U.O.D. 06 Politica del Farmaco e Dispositivi Regione Campania; e **Fulvia Filippini**, direttore Public Affairs di Sanofi Italia.

Un tema molto sentito, quello del procurement, visto anche il peso che ha avuto nella gestione dell'emergenza Covid. Tanto che i relatori hanno proposto ad **Angela Ianaro** di creare nuove occasioni di incontro tra politica e stakeholder per analizzare insieme le possibili soluzioni per migliorare il sistema. Proposta accolta con favore dalla presidente dell'Intergruppo Parlamentare Scienza&Salute, secondo la quale il periodo post Covid può rivelarsi "particolarmente fertile per agire attraverso una serie di interventi sul codice appalti, sui decreti attuativi afferenti al Pnrr e sulla prossima legge di Bilancio".

5 LUG - 15.30 - CAMERAE SANITATIS - Farmaci e vaccini



Il Covid, come evidenziato da Lisa Noja, ha fatto infatti emergere con violenza “criticità che il nostro sistema di acquisti sanitari presentava da tempo”. Tra le problematiche messe in evidenza dalla deputata, “la proliferazione di norme e regolamenti che si sono succeduti negli anni e a volte in contrasto tra loro”. E poi “la tendenza alle centrali di acquisto per fare massa critica e avere potere negoziale, che tuttavia rischiano di ridurre il numero di aziende che possono partecipare alle gare, mettendo in discussione la concorrenza”. E poi, elemento critico evidenziato anche dagli altri relatori, il prevalere del criterio di scelta basato sul prezzo, che non sempre corrisponde alla massima qualità.

Per Noja l'errore di fondo, nel nostro Paese, è stato “applicare il modo troppo pedissequo la normativa degli appalti in un settore che potrebbe diventare strumento di programmazione e gestione del fabbisogno di cura, garanzia di qualità e anche elemento di aiuto e valorizzazione della filiera italiana”. Quello del procurement, ha evidenziato la deputata, “è un ambito in cui sbagliare può mandare in tilt il sistema, di cura e non solo”.

Parole, quelle di Noja, accolte con soddisfazione da Salvatore Torrisi, perché dimostrazione che “la politica conosce i problemi”. Ma “il tradotto normativo dice tutt'altro”, ha osservato il presidente di F.A.R.E. chiedendo un preciso impegno ad una azione precisa per ricondurre il sistema sui giusti binari. L'attenzione di Torrisi è stata posta anche sulle procedure di controllo degli appalti, “basate esclusivamente sulla formalità degli atti ma non sulla sostanza. Quel che viene richiesto è la perfezione delle procedure, mentre è di fondamentale importanza anche una verifica della qualità e dell'utilità del prodotto acquistato”.

La colpa delle distorsioni del sistema è da imputare, per il presidente di F.A.R.E., anche alla stampa, che ha condizionato il sistema con notizie sulla disparità di costi dei dispositivi da una Regione all'altra di Italia. “Anche questo ha contribuito a spostare l'attenzione sul prezzo e, di conseguenza, a privilegiare gli acquisti sul territorio asiatico, meno costoso”. Per Torrisi ricondurre gli acquisti sulla filiera italiana è un passo importantissimo: rafforzerebbe il paese e le sue aziende produttive, sarebbe garanzia di qualità e ci terrebbe al riparo da eventuali carenze.

Questione, quest'ultima, che si rivela particolarmente importante quando si parla di dispositivi medici. “Se infatti per i farmaci il sistema è più codificato e il problema della indisponibilità può trovare soluzione in alcune tipologie di gare come gli accordi quadro, il ricorso a multi fornitori o la possibilità di ricorrere alla regola del quinto d'obbligo”, ha spiegato **Ugo Trama**, “quando si parla di dispositivi medici - e le vicende delle mascherine dalla Cina durante l'emergenza Covid ne sono stati un chiaro esempio - il ricorso agli acquisti sul mercato asiatico può portare due negative conseguenze: l'irreperibilità del prodotto e la mancanza di marcatura Cee per la garanzia di sicurezza”.

Il dirigente della Campania ha quindi evidenziato la necessità di trasformare il procurement italiano in un processo di programmazione “fluida, a medio termine, che non significa sopperire all'emergenza, ma sapere rispondere con tempestività ed efficacia agli imprevisti. Ma per fare questo vanno riviste norme e paletti”.

Trama ha poi evidenziato come, nel corso dell'emergenza Covid, l'Italia abbia dato vita a una importante azione di “mutuo soccorso tra regioni”. Il dirigente campano ha esaltato la “grande collaborazione tra istituzioni

nazionali, Aifa e Regioni". Per Trama "la centralità dello Stato ha portato risultati" e per questo andrebbe valutata l'opportunità di "avviare molte gare di livello nazionale per alcuni beni, dispositivi e farmaci potrebbe essere fatto. Avremo una minimizzazione dei costi e massimazione dei risultati. Ma bisogna creare le condizioni e la parte politica deve essere pronta a dare un grande contributo in questa direzione".

Patrizia Ferro ha quindi portato l'esperienza della Città della Salute di Torino, le cui forniture sono per l'80% garantite dalla Società di committenza regionale. "Ma avendo le nostre strutture una forte vocazione specialistica, abbiamo bisogno di procedere in autonomia per alcune specificità". Un sistema misto che garantisce i vantaggi delle gare bandite in modo centralizzato ma consente anche di rispondere ai bisogni di salute non preventivati dai pazienti: "Se un paziente ha bisogno di una terapia non aggiudicata dalla Società, le possibilità sono due: o si cambia la terapia o gli si garantisce la continuità terapeutica attraverso processi di procurement individuali. E credo che la scelta da fare sia la seconda", ha detto Ferro.

Ferro ha quindi acceso i riflettori sulla necessità di personale altamente qualificato nel sistema. "Una buona iniezione di personale giovane, specificamente formato, inseriti negli ufficio acquisti, sarebbero in grado di fare la differenza, dando un forte contributo alla valorizzazione non solo il prezzo più basso ma anche tutto il valore aggiunto che un fornitore è capace di offrire". Insomma, un sistema rinnovato con professionalità rinnovate.

Per il presidente della Sifo, Arturo Cavalieri, forse quello che l'Italia dovrebbe fare è ricondurre la normativa sugli appalti nel quadro del decreto 50 di recepimento delle direttive Ue sugli appalti pubblici. "Le modifiche apportate negli anni in Italia ha di fatto cambiato anche i criteri ispiratori della normativa europea, tra cui quello dell'amplificazione del criterio di qualità".

Per questo Cavalieri ha evidenziato la necessità di fare un passo indietro, come anche chiesto dal Parlamento Europeo con la risoluzione approvata il 17 settembre 2020 che, indagando sulle cause profonde del fenomeno ricorrente delle carenze di medicinali, aggravato dalla crisi sanitaria determinata dalla pandemia di Covid-19, ed evidenziando come a causa della delocalizzazione della produzione il 40% dei medicinali finiti commercializzati nell'Unione proviene da Paesi terzi, invita la Commissione UE ad adottare rapidamente le misure necessarie per "garantire la sicurezza dell'approvvigionamento dei prodotti sanitari, ridurre la dipendenza dell'UE nei confronti dei Paesi terzi e sostenere la produzione farmaceutica locale per i medicinali di forte interesse terapeutico, dando priorità ai medicinali di interesse sanitario e strategico in stretta cooperazione con gli Stati membri".

L'intervento di Fulvia Filippi ha confermato la gran parte delle considerazioni dei precedenti relatori, pure evidenziando come "il ricorso alle gare nazionali potrebbe trasformarsi in un boomerang, nel caso di problematiche". Per Filippi occorre piuttosto proseguire con le gare regionali ma "con una cabina di regia nazionale che consenta un migliore coordinamento".

Due, poi, i principi cardini per Filippi: valore e pianificazione. "Valore - ha spiegato - perché avere una visione di valore, che tiene conto anche di tutte le dinamiche interne al processo di produzione, consente non solo di non discriminare il nostro paese, ma anche di non discriminare le terapie".

Poi pianificazione, "perché per le aziende è necessario conoscere volumi e fabbisogni. Fenomeni come quelli a cui abbiamo assistito, in cui all'improvviso c'è un incremento della domanda anche oltre il 50%, se non pianificati, mettono inevitabilmente una azienda in grave difficoltà".

A questo proposito i relatori hanno evidenziato quando l'Italia debba ancora fare in tema di informatizzazione: "Le aziende e gli enti forniscono un gran numero di informazioni al sistema centrale, ma non abbiamo mai un ritorno in termini di analisi dei dati. In questo modo è impossibile conoscere in maniera corretta l'andamento del fabbisogno a livello regionale e nazionale".

A chiudere questo quarto appuntamento con Camerae Sanitatis è stato **Marco Cossolo**, di confronto, che ha evidenziato le farmacie rappresentino l'ultimo passo del processo di approvvigionamento, con la consegna del farmaco al paziente. "In questi ultimi due anni abbiamo incrementato in modo importante la distribuzione 'per conto', per via delle restrizioni di accesso alle strutture sanitarie legate alla pandemia. Il servizio ha ricevuto un forte gradimento dei pazienti ed è su questa strada che vorremo continuare, lasciando alle farmacie ospedaliere il ruolo di fornitori e di dispensatori del primo ciclo della terapia, ma lasciando poi alle farmacie del territorio la possibilità di svolgere quel servizio di prossimità che è un valore aggiunto del percorso di cura, potendo rappresentare, noi farmacisti del territorio, un punto di riferimento quotidiano per il paziente".

Le farmacie, ha spiegato Cossolo, hanno già provveduto ad avviare le procedure di prenotazione dei farmaci antinfluenzali. "Speriamo, e ci sembrerebbe logico che fosse così, che ci venga permesso anche di somministrarli, visto che già lo facciamo con i vaccini anti Covid". A riguardo il presidente di Federfarma sembra

ottimista. “Per la campagna anti Covid la politica ci ha ascoltati. È cambiato l’atteggiamento nei confronti della farmacia, che ha ricevuto il riconoscimento che da tempo chiedeva. Ora - ha concluso Cossolo - va generata quella collaborazione tra farmacista ospedaliero e farmacista territoriale che può permettere alla sanità territoriale di fare un ulteriore passo avanti”.

Lucia Conti

Anticorpi monoclonali efficaci anche contro variante Delta. SIMG e SIMIT chiedono nuovo modello di assistenza domiciliare

Pronto un documento congiunto frutto della collaborazione tra i Medici di famiglia della SIMG e gli infettivologi SIMIT, un manuale per tutta la classe medica che promuove la medicina del territorio e favorisce l'assistenza domiciliare. L'unica terapia certa contro il Covid-19 sono gli anticorpi monoclonali, in continua evoluzione

di Redazione



Il Covid-19 ha determinato **la necessità di ospedalizzare un numero elevatissimo di pazienti**. Sono state messe in crisi le risorse del SSN ed è stato necessario ricorrere a misure di contenimento mai attuate prima. Nell'attesa che la vaccinazione di massa consenta di evitare la malattia sintomatica grave e l'accesso all'ospedale, l'assistenza a domicilio rappresenta la strada da seguire per evitare situazione analoghe a quelle delle precedenti ondate. Pertanto, diventa prioritario un attento monitoraggio dei pazienti per applicare le terapie disponibili per le diverse fasi della malattia. Gli **anticorpi monoclonali** hanno arricchito questo panorama, un'opzione terapeutica che avvicina i Medici di famiglia agli specialisti ospedalieri e che è al centro anche del dibattito europeo.

Negli ultimi giorni **Stella Kyriakides**, Commissario Europeo alla Salute e alla Sicurezza Alimentare, ha annunciato che l'Unione Europea sta puntando ad autorizzare cinque possibili nuove terapie contro il Covid-19: **quattro anticorpi monoclonali e un farmaco immunosoppressore**. I vaccini infatti proseguono, ma il virus non scomparirà e bisogna disporre di farmaci sicuri ed efficaci.

Cure domiciliari al centro, il documento SIMG-SIMIT

Il Progetto “**Il percorso del paziente con Covid-19 dalle cure domiciliari tradizionali al linkage to care con i centri specialistici**”, organizzato dalla SIMG – Società Italiana Medicina Generale e delle Cure Primarie, in collaborazione con SIMIT – Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali, con il contributo incondizionato di GSK, ha proprio lo scopo di valutare le opzioni disponibili per il corretto approccio al paziente con Covid-19. Si parte dall’inquadramento clinico per arrivare alle più recenti opzioni terapeutiche per il paziente gestito a casa. Il progetto si articola nella stesura di un manuale sulla terapia domiciliare del paziente con malattia di Covid-19, incluso l’avvio alla terapia con **farmaci monoclonali**. L’iniziativa è stata presentata in un webinar nazionale in cui è stato presentato il documento congiunto SIMG/SIMIT; a questo seguiranno, nelle **date 6-8-13-15 luglio**, dei webinar di formazione per i medici a livello macro-regionale, che apriranno alla libera consultazione del Manuale da parte della classe medica.

Grattagliano (SIMG Puglia): «Documento sintetico e pratico per gestione del paziente Covid»

«SIMG e SIMIT si sono impegnate per un documento sintetico e pratico riguardante la medicina del territorio per la gestione domiciliare del paziente con Covid – sottolinea **Ignazio Grattagliano**, Coordinatore SIMG Regione Puglia – Nell’ambito dell’assistenza a domicilio, gli anticorpi monoclonali rappresentano lo strumento di più stretta attualità: permettono di **creare il linkage to care tra ospedale e territorio** e consentono per la prima volta agli stessi medici del territorio (MMG, pediatri, medici delle USCA, guardia medica) di poter prescrivere questa categoria di farmaci, stavolta destinati al Covid, ma che spesso si utilizzano anche in campo reumatologico, gastroenterologico, oncologico ed altri».

Cricelli (SIMG): «Monoclonali molto utili, da somministrare il prima possibile»

Ad oggi gli anticorpi monoclonali rappresentano di fatto l’unico vero trattamento terapeutico, diretto ed efficace contro il SarS-CoV-2. «Gli anticorpi monoclonali sono molecole che permettono di sconfiggere il virus – spiega il Prof. **Claudio Cricelli**, presidente SIMG -. Devono essere somministrati il prima possibile, quando **la diagnosi è stata appena effettuata** e quando i pazienti presentino profili di vulnerabilità: attraverso questi possiamo effettuare una profilassi sulle persone esposte al rischio di infezione grave. Ad oggi ne sono state somministrate poco più di 6mila dosi, con tassi di efficacia molto elevati. Si preannunciano nuove generazioni di questi farmaci, sempre più sofisticati. Il luogo ideale dove somministrare questa terapia è il domicilio del paziente, che non è colpito dalla malattia e deve essere protetto. Nel frattempo dobbiamo concentrarci sull’individuazione precoce del caso e sulla possibilità di somministrarli con facilità, per via parenterale e non endovenosa».

Andreoni (SIMIT): «Per anticorpi monoclonali supporto mmg è essenziale nell’agire con rapidità»

Se i vaccini possono aiutare ad arginare la progressione della pandemia, dobbiamo ricordare che **il virus continuerà a stare tra noi**, a infettare le persone e soprattutto infetterà soggetti fragili, quelli maggiormente a rischio di un'evoluzione sfavorevole della malattia. «L'arma degli anticorpi monoclonali ci permetterà di confrontarci con grande forza con il prosieguo della pandemia», sottolinea il **Prof. Massimo Andreoni**, Direttore Scientifico SIMIT.

«Gli anticorpi monoclonali devono essere somministrati precocemente, per questo dovremo avere il **supporto determinante dei Medici di Medicina Generale** per utilizzare al meglio e il più rapidamente possibile quest'arma fondamentale ed estremamente efficace.

L'emergenza delle varianti rende un ulteriore problema all'interno dell'uso dei monoclonali, perché queste potrebbero presentare resistenza agli anticorpi stessi. Non è il **caso di Delta**, per la quale gli studi conclusi sinora dimostrano efficacia degli anticorpi che stiamo utilizzando. Il grande vantaggio di questa nuova strategia terapeutica è che possiamo modificarli e scegliere quelli più attivi nelle varianti che man mano si andranno a generare. Quindi potremo fare una terapia individualizzata, con un anticorpo monoclonale diretto non solo contro una specifica variante, ma anche su misura del singolo paziente».

EQUILIBRI IN BILICO

I sondaggi che fanno paura al M5s: cosa succederebbe con un nuovo partito di Conte

Gli ultimi sondaggi politici stanno facendo rumore. La Lega torna primo partito davanti a Fratelli d'Italia, il Movimento 5 Stelle crolla dopo lo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. E le rilevazioni su quanto peserebbe un nuovo partito dell'ex premier e dove andrebbe a "pescare voti" fanno emergere elementi molto sorprendenti

Si sorride a destra, meno nel campo del centrosinistra e nel Movimento 5 stelle. Gli ultimi sondaggi politici stanno facendo rumore. La Lega torna primo partito davanti a Fratelli d'Italia, il Movimento 5 Stelle crolla dopo lo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. E le rilevazioni su quanto peserebbe un nuovo partito dell'ex premier fanno emergere elementi molto sorprendenti

Ultimi sondaggi politici: sorridono Lega e Fdi

Il sondaggio Swg per il Tg La7 colloca la Lega al top: il partito di Matteo Salvini guadagna lo 0,3% e sale al 20,6% scavalcando Fdi: la formazione di Giorgia Meloni cede lo 0,2% e ora vale il 20,5%. Sempre ben al di sotto della soglia psicologica del 20 per cento i dem. Il Pd scende infatti al 18,7%.



Tra gli altri partiti, Forza Italia è stabile al 7%, mentre Azione sale al 4%. Articolo 1 è al 2,7%, davanti a Italia Viva (2,5%).



I sondaggi sul Movimento 5 stelle con e senza Conte

Lo scontro Conte-Grillo fa male al Movimento. Tonfo pentastellato nel sondaggio di La7: cede il 2% netto e scivola al 14,6%. Cambierebbe gli equilibri la rottura tra Conte e Grillo e la nascita di un nuovo partito, questo è palese. L'impatto della eventuale scissione del Movimento 5 Stelle che

effetto avrebbe però sugli altri partiti? Secondo Swg per La7 sostanzialmente resterebbe invariato il dato di Fratelli d'Italia (al 20,4%), mentre la Lega calerebbe al 20,2%, abbastanza sorprendentemente. Anche il Pd perderebbe voti (16%). Il Partito di Conte viene valutato al 12,7%, e il suo bacino di consenso si allargherebbe a parte dell'elettorato Pd, ma pure a Forza Italia (al 6,3%). Il Movimento, se Conte facesse un "suo" partito, dall'oggi al domani si ritroverebbe in mano appena il 7,1 per cento.



C'è un grosso "ma". Calcolare quanto varrebbe un partito di Giuseppe Conte in questo momento è impossibile. Troppe le incognite che pesano sui prossimi mesi, dalle scelte che faranno i partiti che sostengono il governo Draghi, fino all'impatto sul quadro politico dell'attesa ripresa economica passando per le tante crisi aziendali in corso. E poi cosa succederebbe in casa Movimento 5 stelle se ci fosse una sorta di ritorno alle radici e Grillo diventasse di nuovo l'unico vero grande referente? Non lo può prevedere nessuno. Non si può dire, oggi come oggi. Non si vota a breve, le elezioni politiche sono lontanissime, e senza avere altri elementi in mano non si può nemmeno sapere dove si posizionerebbe una creatura politica dell'avvocato di Volturara Appula. Mario Monti prima di scendere in campo aveva un elettorato potenziale del 30%: prese poi l'8,5% alle elezioni del 2013.

Nel M5s non si respirerà più aria di rottura come la scorsa settimana. Entro metà luglio la sintesi andrà trovata, ma per ora non c'è alcuna scadenza in calendario. Se si arriverà a un accordo con l'ok sia da Grillo che da Conte il passaggio successivo dovrebbe essere un voto degli iscritti sulle nuove regole del M5s entro il mese di luglio. Posto che è un azzardo fare calcoli e strategie politiche basandosi su sondaggi estivi, il M5s non può permettersi di disperdere voti e consenso

con una eventuale scissione. L'ultimo sondaggio non fa altro che invitare tutti in casa pentastellata alla prudenza.

Infine, a tutti i big pentastellati appare chiaro che la presenza dell'avvocato è l'unica speranza reale di mantenere il movimento centrale nel quadro politico dei prossimi due anni, o almeno fino alla primavera 2022 con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Il M5s in tutti questi anni non è stato in grado di far crescere "internamente" una figura spendibile in questo momento per la leadership. C'è solo Conte.

Omotransfobia, è il giorno della verità. Zan: «Italia Viva ha voluto l'identità di genere. Perché torna indietro?» – L'intervista

6 LUGLIO 2021 - 00:22

di Felice Florio



Oggi si tenterà una mediazione, voluta dal partito di Renzi, eliminando i punti più controversi del Ddl. Ma il deputato del Pd ricorda che furono proprio due esponenti di Italia Viva a introdurre il concetto di identità di genere nel Ddl

Prima il tavolo con i capigruppo, alle 11, poi il voto in Aula, alle 16.30, per calendarizzazione della norma. Oggi, martedì 6 luglio, è il giorno decisivo per conoscere il destino del ddl Zan, la prima legge in Italia che riconosce le aggravanti nei reati di discriminazione e violenza per motivi relativi alla disabilità, al sesso, al genere, all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ed è proprio su quest'ultima categorizzazione che sono arrivate molte critiche alla norma che porta il nome del deputato del Pd, Alessandro Zan. Open lo ha intervistato nella giornata in cui i senatori decideranno se spianare la strada al disegno di legge, oppure continuare a cercare mediazioni che rischiano di ritardare, e forse accantonare per sempre in questa legislatura, l'approvazione della norma.

Zan, perché è importante conservare nella legge il concetto di identità di genere, quello che lo stesso Renzi ha chiesto di stralciare dal testo?

«L'identità di genere non è un concetto, è un diritto umano fondamentale già presente nel nostro ordinamento, riconosciuto da sentenze della Corte Costituzionale e da trattati internazionali che l'Italia ha sottoscritto, come la Convenzione di Istanbul. Conservare questa definizione è necessario per rispettare il principio di tassatività della norma penale: è uno strumento che si dà alla magistratura per perseguire i crimini non solo contro le persone trans, ma anche, ad esempio, contro la comunità non-binary o intersex. Per questo "identità transessuale" risulterebbe limitante e discriminatoria. La questione del self-id con questa legge non c'entra nulla, è una fake news delle destre».

Lei stesso è stato firmatario della legge che porta il nome del deputato di Italia viva, Ivan Scalfarotto. Perché, adesso, ritiene che non ci si possa più accordare per recuperare quel testo?

«Il punto è che ci siamo già accordati un anno fa: il testo di Ivan Scalfarotto è confluito nel testo base del ddl Zan, superando quella terminologia per arrivare a quella approvata anche da Italia Viva alla Camera. Ho sottoscritto la proposta di Scalfarotto perché l'obiettivo era il medesimo, ben consapevole che poi il Parlamento è il luogo dove arrivare a un'evoluzione del testo stesso. Dirò di più: la definizione di identità di genere è stata inserita nel ddl Zan proprio da un emendamento di Lucia Annibali, deputata di Italia Viva, che ha fatto un lavoro straordinario, su richiesta della ministra Bonetti. Perciò dico che queste proposte di modifica ora sono insostenibili, in primis da parte loro».

A questo punto, è meglio andare alla conta dei voti in Senato rischiando di non veder passare il ddl e attribuendo la responsabilità della bocciatura agli ex compagni del Pd, ora in Italia viva?

«Va ristabilita un pò di chiarezza: con i voti di Italia Viva la maggioranza c'è e il ddl Zan diventa legge dello Stato. Ps, M5s, Leu e Autonomie sono compatti e chiari, Italia viva faccia lo stesso, rispetti gli accordi presi e il Senato approverà la legge. Non siamo noi a volerla attribuire, sono loro che si devono assumere la responsabilità di votare un testo che hanno già contribuito ad approvare in un ramo del parlamento».

Triplicati gli sbarchi ma la Lamorgese non se n'è accorta

[Luciana lamorgese](#) [migranti](#) [immigrazione](#)



Sullo stesso argomento:

Come fermare gli sbarchi? Lamorgese in tilt **F**

Francesco Storace 06 luglio 2021

Svegliate Luciana Lamorgese, che siamo tornati come al tempo dei peggiori governi rossi. Mentre siamo distratti, tra europei di calcio e vaccini, a Lampedusa non si fermano più gli sbarchi. La titolare del Viminale sembra sperare nel silenzio dei media per non dover spiegare che diamine sta facendo di fronte alla recrudescenza del fenomeno migratorio: ormai l'Italia è tornata ad essere la meta preferita dei trafficanti di clandestini, gli scafisti si arricchiscono grazie al nostro lasciar fare.



Scegli la Fibra con il WIFI SERIE A TIM

Connetti la tua casa con la Fibra fino a 1 Giga e il Wifi Certificato dai Tecnici TIM per studiare, lavorare e guardare video in streaming.

Sponsorizzato da TIM

Di nuovo le frontiere colabrodo, in meno di dieci giorni sono approdati 1.500 immigrati irregolari. Che ovviamente il ministero dell'Interno guidato dalla Lamorgese non ci pensa proprio a fermare. Perché da questa ministra non pare esserci alcun segnale di volontà di invertire la rotta, costringendo prima la Sicilia e poi l'Italia a dover subire l'assenza di politiche di contrasto. Ma la situazione è ormai insostenibile. Da gennaio ad oggi, il 2021 già marca oltre 20mila sbarchi. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 7.000 e l'anno precedente (al

Viminale c'era Matteo Salvini) ne arrivano 3000. Un aumento decisamente intollerabile. E ci chiediamo se le cifre siano lette con la stessa attenzione da chi è pagato per sorvegliare le nostre frontiere marine. Al Viminale c'è anche il sottosegretario Nicola Molteni, ancora più preciso nei dati, 12mila sbarchi – dicono le carte – sono avvenuti solo negli ultimi due mesi, tra maggio e giugno. Morale? «È evidente che siamo in allarme immigrazione», dice il sottosegretario mentre la Lamorgese pare non accorgersene. E sarà bene invece che le parole di Molteni non vengano lasciate cadere nel vuoto, proprio perché non ci possiamo permettere quella che pare davvero un'invasione. Era da tempo che non si registrava un afflusso così imponente dal continente africano. Nell'ultimo consiglio europeo si sono annunciati accordi tra i paesi membri con Libia e Tunisia e si vedrà ad ottobre come finirà. Ma non c'è uno straccio di soluzione alle porte per l'estate. Di più. Torna a farsi sentire la solita Ocean Viking, nave norvegese di Ong francese: con 572 immigrati soccorsi nelle acque libiche e maltesi in ben 6 interventi ha ovviamente chiesto il porto sicuro, il cosiddetto Pos, all'Italia. E come ti sbagli...Ma dove sta scritto 572 clandestini debbano sbarcare tutti in Italia, in attesa delle intese future? Francia e Norvegia – vista la

provenienza della Ocean Viking - apriranno i loro porti per accoglierli?

PUBBLICITÀ



Invasione di migranti, Lamorgese ammette il fallimento del patto di Malta. Salvini: "Respingiamoli"

Intanto l'hotspot di Lampedusa è di nuovo pieno. Dopo il fine-settimana intenso con 21 sbarchi, ieri mattina sono arrivate altre 24 persone, con una imbarcazione di fortuna. Tra queste c'erano 13

minori, 3 dei quali non accompagnati, e 6 donne. Dopo la prima identificazione anche questi clandestini migranti sono stati trasferiti nell'hotspot di Contrada Imbriacola, dove si contano 388 persone. E la ministra se ne esce così: «Gli sbarchi a Lampedusa durante questo periodo dell'anno ci sono sempre stati, ma certamente una preoccupazione c'è e su questo stiamo operando». Ah, è preoccupata e non si rende nemmeno conto delle differenze di numeri, altri che «ci sono sempre stati». Ma solo quest'anno con le proporzioni denunciate. In realtà, quest'anno ci dovrebbero essere maggiori e non minori motivi di preoccupazione, anche a causa di una pandemia che ora sta colpendo diversi paesi africani. Nota Fabio Rampelli di Fdl: «La Lamorgese si dice preoccupata, proprio lei che ha consentito i porti aperti, ha azzerato i decreti sicurezza e permesso che gli sbarchi si triplicassero». In realtà nessuno è riuscito a capire che cosa stia facendo la Lamorgese. Certo è che questo ministro non pare voler rischiare il destino processuale di Salvini, fregandosene del dovere di garantire i nostri confini da un assedio che pare interminabile. E proprio Salvini denuncia che «ne stanno arrivando altri mille e io chiedo che il ministro dell'Interno e il ministro degli Esteri proteggano l'Italia e l'estate

degli italiani ed evitino di mettere a rischio la vita di queste persone».

Vaccini, quegli insulti assurdi alla 'dottorressa Covid'



Commenti e mail fuori misura. Interviene la polizia postale.



Edison Web Luce e Gas

Rincarare bolletta? Scegli Edison WEB e goditi il -30% sui prezzi di Luce e Gas!



Enel

Con Enel One, se passi a Enel Energia, ottieni 60€ di bonus in bolletta.

Contenuti sponsorizzati da

LA GOGNA SOCIAL di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Da qualche giorno la dottoressa Tiziana Maniscalchi è oggetto di giudizi pesanti su facebook, anche di insulti. Da quando, cioè, ha detto liberamente quello che pensa sul Covid e sui vaccini. Le critiche sono sempre consentite – ricordiamolo – gli epiteti un po' meno. Ecco perché, in qualche caso, gli ospedali riuniti 'Villa Sofia-Cervello' hanno allertato la polizia postale su alcune mail ricevute. E sotto osservazione potrebbero finire i commenti sui social.



Il 'pilastro' del pronto soccorso

Tiziana Maniscalchi è la dottoressa che svolge le funzioni del primario al pronto soccorso Covid dell'ospedale 'Cervello'. Con chiunque parli, ti sentirai rispondere: “Tiziana è un pilastro”. Lei, con la sua squadra, in un momento molto complicato, ha retto il primo urto delle ondate del coronavirus. Adesso, la situazione è un po' più tranquilla, come sappiamo. Ma, nei mesi scorsi, c'è voluta una forza immane per reagire alla piena dei contagi.



L'obbligo vaccinale

In una intervista con questo giornale, la dottoressa Maniscalchi ha detto quanto segue: “Ci vuole il vaccino obbligatorio, bisogna che la gente, se non ci sono contrindicazioni specifiche, si vaccini. Altrimenti rischiamo davvero tutti. Se rallentiamo le vaccinazioni, il Covid circola e gli diamo la possibilità di creare nuove varianti, visto che cerca l'ospite adatto, come è normale che sia. Dobbiamo uscire dall'individualismo”. Una opinione rispettabile, nata dall'esperienza diretta in ospedale, discutibile come tutte le opinioni, ma non un'altra cosa.



Le offese e la solidarietà

Non sono mancati, infatti, i commenti sopra le righe, per definirli bonariamente così. Qualcuno ha dato del 'nazista' alla dottoressa, altri si sono espressi sulla medesima falsariga con una meccanica social che è superfluo commentare e che condanniamo senza tentennamenti, come è ovvio che sia. Proprio perché amiamo la libertà di opinione che non deve mai diventare reflusso verbale. Per fortuna, alla 'primaria' sono arrivati gli attestati di solidarietà dei colleghi, del suo ospedale e della sanità siciliana. E per lei c'è la stima, anche la nostra, di chi sa distinguere tra i nazisti che ammazzavano gli innocenti nelle camere a gas e i medici che salvano le vite. In effetti, non dovrebbe essere troppo difficile cogliere la differenza.

Tags: [Dottoressa Covid](#) · [facebook](#) · [polizia postale](#)

Pubblicato il 6 Luglio 2021, 06:20

0 Commenti

Condividi



SANITÀ

Lotta al Covid, in Sicilia prorogati in massa i contratti dei medici

06 Luglio 2021



I contagi in Sicilia hanno raggiunto i minimi storici ma, nonostante lo scenario sia mutato rispetto ai giorni più difficili della pandemia, solo a Palermo sono serviti più di 30 milioni di euro per la proroga fino al prossimo 31 ottobre dei contratti del personale impiegato a vario titolo contro l'emergenza Covid.

Un esercito di lavoratori, assunti il più delle volte come co.co.co. o a partita Iva, che secondo i dirigenti generali di Asp e ospedali sono indispensabili per non arretrare nella lotta contro il virus.

I vertici del Covid Hospital del Cervello hanno interrotto il rapporto di lavoro solo con due medici, un odontoiatra e un ingegnere mantenendo in servizio 646 figure professionali. Al Cervello è scattata la proroga per 77 medici, tra cui 19 dirigenti, e 27 specializzandi, per 238 infermieri e per 184 operatori socio-sanitari, per 28 tecnici di laboratorio e 12 collaboratori di Ostetricia ma, tra gli altri, anche per 5 ingegneri, 9 periti tecnico-informatici e per 28 amministrativi.

All'ospedale Civico le proroghe hanno riguardato 52 medici, di cui 5 dirigenti di Medicina Interna a tempo determinato e 47 a partita Iva e co.co.co.; 284 infermieri, 4 tecnici radiologi e 16 tecnici di laboratorio e 225 Oss con il co.co.co.

VACCINI E CAMPAGNA DI RICHIAMO: QUANDO PARTONO LE TERZE DOSI E COME FUNZIONERANNO



Nonostante l'incertezza della durata della copertura immunitaria dei vaccini, già si considera di partire con le terze dosi da settembre. Come indicato recentemente dall'**AIFA** la stima più realistica di immunizzazione secondo gli esperti è di circa **9 – 12 mesi**, sebbene diversi studi indichino un potenziale “scudo” di anni.

Se si considera che le vaccinazioni sono partite alla fine del 2020 e che per ottobre si aspetta una nuova ondata pandemica, la campagna di richiamo è già stata messa a punto da diversi Paesi. Se considereranno per prime le persone più a rischio come gli operatori sanitari e gli over 70.



Sanita*inSicilia*.it

Tra i diversi paesi che stanno preparando la campagna di richiamo, vediamo il Regno Unito, il più colpito dalla variante Delta. La campagna sarà molto simile alla prima, dando quindi precedenza alle fasce più a rischio. Tra le categorie troviamo, oltre agli operatori sanitari e gli over 70, anche gli **assistenti sociali** che lavorano in prima linea, i soggetti adulti considerati “**estremamente vulnerabili**” e i **pazienti immunodepressi**.

L’idea è quella di unire anche il vaccino antinfluenzale, sia perché dimostrato che è in grado di offrire una protezione contro la Covid, ma anche perché si ritiene che possano risvegliarsi diversi **virus respiratori**, creando diverse epidemie piuttosto significative.

Il piano vaccinale nel Regno Unito verrà diviso in due fasi. Nella prima, dovrebbero essere vaccinate le seguenti persone:

- Immunodepressi di età pari o superiore ai 16 anni;
- I residenti delle case di cura per gli anziani (RSA);
- Gli adulti di età pari o superiore ai 70 anni;
- Le persone dai 16 anni considerate “estremamente vulnerabili” dal punto di vista clinico;
- Gli operatori sanitari e sociali in prima linea.

La seconda invece dovrebbe riguardare:

- Tutti gli adulti dai 50 anni in sù;
- Tutti le persone tra i 16 e i 49 anni considerate a rischio per influenza o COVID-19;
- Chi è in contatto stretto con pazienti immunodepressi.

di Ludovica Lazzaro

Voglia di mafia e vendetta: c'è ancora chi chiede aiuto ai boss



Il padre di un figlio picchiato in discoteca e un agricoltore si rivolsero ai Vitale di Partinico



Daikin.it

**Il massimo della tecnologia
Daikin da oggi a prezzi
leggeri grazie agli**



Toyota

**Nuova Toyota Yaris Cross
Hybrid sta arrivando.
Guidala per primo.**

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La voglia di mafia resiste. Forte come sempre. Lo dimostra l'ultima indagine della Procura di Palermo sul mandamento di Partinico e sugli affari della droga. Un'inchiesta che **individua l'uomo chiave in Nicola Lombardo**, forte della parentela con il capomafia ergastolano Leonardo Vitale, di cui è genero. **È divenuto anch'egli un Fardazza.**

Un cognome che vuol dire potere e prestigio. Un prestigio che troverebbe conferma nelle richieste di aiuto che gli provenivano dalla gente comune. A Partinico c'è ancora chi con una naturalezza che disarmare ritiene di doversi rivolgere al potente di turno per un torto subito.

Addirittura per vendicarsi, come nel caso del padre di un giovane che era stato picchiato la notte di Ferragosto in una discoteca di Balestrate. Cercò un incontro con Lombardo, tramite Nunzio Cassarà, che di Lombardo viene considerato il braccio destro. Di mezzo c'era una ragazza: "... mio figlio era fidanzato con una ragazza, si è lasciato un anno fa... da quando è che si è messa con lui... poi successe qualche mese fa a 'Le Grotte'... i buttafuori subito presero a lui, e lui si è lasciato andare con il buttafuori, e quelli giustamente cominciarono a picchiarlo".

Leggi notizie correlate

- [Carcere colabrodo: "Un agente talpa al servizio dei boss"](#)
- [Giusy Vitale, torna in carcere la prima donna boss a pentirsi](#)
- [Mafia e droga, l'esercito degli 81: tutti gli arrestati del blitz NOMI](#)

Il nuovo fidanzato della ragazza era geloso: "... ora la vigilia di Ferragosto, era là con femmine e amici, ci è passato a lato e gli disse: 'stasera ti ammazzo' gli fa, e mio figlio: "Ma perché non mi lasci tranquillo e ti fai la serata tranquilla? Non mi disturbare, stai tranquillo".

Altro che serata tranquilla. Al padre arrivò la notizia: "... vedi che a tuo figlio hanno scannato... io mi ero partito per ammazzare".

Lombardo placò la sete di vendetta: "... allora, io la verità, ti dico la verità, mi dispiace che è suo figlio ma neanche mi ci vorrei andare a intromettere proprio... ora che ci devo andare a sistemare io? Che ci posso dire? Non lo devi fare più? Cosa ci devo andare a dire?".

Lombardo al contrario non si tirò indietro quando ci fu di difendere un'altra ragazza. Fermò in strada un uomo di nome Sergio che lo sfidò: "Tu chi sei?". "Ora te lo dico chi sono... le parole te le devi inghiottire... non ti permettere mai più". Il giovane era spavaldo: "Sappiamo che sei mafioso... lo sappiamo".

Un'altra volta fu un agricoltore a chiedere a Lombardo di intervenire nei confronti di un pastore, che aveva portato le pecore a pascolare nel suo terreno, rovinando il raccolto: "... abbiamo avuto poco fa un bordello, un poco di battibecco... gli dissi mi devi pagare il frumento". Il pastore non aveva alcuna intenzione di pagare i danni e lo prese pure in giro: "Dove te li devo portare i soldi, te li porto". La risposta fu glaciale: "Va bene gli dissi: te lo mando io... che glieli dai tu a lui i soldi".

L'agricoltore pensava alla soluzione estrema: investire il gregge. Ma Lombardo gli garantì il suo aiuto: "No no no non fare queste cose, non fare queste cose che poi ti tiri il torto, ascolta a me, domani fammi finire che avevo questa mezza giornata che poi te lo dico io cosa devi fare... non ti preoccupare, ora... la risolviamo dai".

E l'imprenditore si sottomise alla volontà di Lombardo, mostrando sudditanza psicologica. Si sentiva protetto, però. Protetto da un Vitale *Fardazza*, perché la voglia di mafia resta forte. A Partinico come in altri luoghi della Sicilia.

Tags: **Mafia** · **vitale**

Denise Pipitone, il giallo del depistaggio, due denunce dell'ex Pm Angioni



di Redazione | 06/07/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Denise Pipitone non fu trovata a causa di diversi depistaggi
L'ex Pm che indagò sulla scomparsa presenta due denunce
Maria Angioni, oggi giudice del lavoro attacca i colleghi
Ieri la Procura di Marsala ha chiuso le indagini su di lei per false dichiarazioni
I colleghi si preparano a chiedere il rinvio a giudizio per la dichiarazioni in tv

“Ho depositato due denunce per reati gravi, in relazione a tutto quanto avvenuto circa la mia posizione processuale”. Lo racconta il giudice [Maria Angioni](#) alla quale la Procura di Marsala ha notificato un avviso conclusioni indagini preliminari con l'ipotesi di false dichiarazioni a pubblico ministero. Il magistrato, adesso giudice del lavoro a Sassari, fu uno dei primi pm della Procura di Marsala (insieme al capo Antonino Silvio Sciuto) ad indagare sul sequestro della piccola [Denise Pipitone](#), avvenuto a [Mazara del Vallo](#) il primo settembre 2004 e recentemente aveva parlato in tv di tentativi di depistaggio, nelle prime fasi delle indagini, che sarebbero stati attuati da esponenti delle forze dell'ordine.

Leggi Anche:

Denise Pipitone, testimone aggredita e picchiata a Mazara del Vallo

L'ex Pm ascoltata come testimone

Per questo, lo scorso 3 maggio, è stata ascoltata come testimone dai colleghi della Procura di Marsala. In



quell'interrogatorio, la Angioni confermò i “tentativi di depistaggio” di cui aveva parlato in tv. Ma su alcune delle circostanze riferite dall'ex pm, i colleghi marsalesi, pur indagando per alcune settimane, non hanno trovato riscontri.

Da investigatore ad indagata

Da qui è scaturita l'accusa di false dichiarazioni a pm, cui è seguita una nuova convocazione in Procura, stavolta, in veste di indagata, per l'interrogatorio dello scorso 23 giugno. Dopo l'interrogatorio, sul suo profilo Fb, la Angioni scrisse: “Dei diversi episodi di depistaggio e fastidio alle indagini di cui ho parlato in tv tra la fine di aprile 2021 e gli inizi di maggio, e che ho confermato in Procura sentita il 3.5.2021, la Procura in sostanza mi ha contestato che di due di essi mancherebbe la prova documentale”.

Ieri l'avviso di conclusione delle indagini a suo carico

La Procura di Marsala ha notificato, intanto, ieri un avviso di conclusione delle indagini, atto che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio, proprio all'ex pm di [Marsala](#).

Leggi Anche:

Denise Pipitone, coppia romana indagata per falsa testimonianza

Cosa ha spinto ad indagare sull'ex Pm

Per i magistrati che hanno riaperto il caso della piccola Denise, sparita l'1 settembre del 2004 a **Mazara del Vallo**, i presunti tentativi di depistaggio, le connivenze e le falle nell'indagine sulla scomparsa della bambina non hanno trovato alcun riscontro.

Quindi, l'ex Pm, oggi giudice del lavoro a Sassari, è stato iscritto nel registro degli indagati. L'ex sostituto procuratore aveva, infatti, confermato ai magistrati di Marsala le accuse lanciate in diverse trasmissioni televisive. Accuse che nemmeno nell'interrogatorio di oggi come indagata l'ex pm ha negato.

Dichiarazioni non riscontrate

Ma le circostanze riferite dall'ex pm, su cui i colleghi marsalesi hanno per settimane indagato, non hanno trovato alcun riscontro. Da qui la incriminazione per false dichiarazioni a pubblico ministero a cui è seguita una nuova convocazione in Procura, stavolta, in veste di indagata. Nel corso dell'interrogatorio seguito all'avviso di garanzia Angioni ha ribadito quanto affermato. Alla stampa, infine, l'ex pm ha rivelato di aver fatto un esposto al Csm contro i colleghi di Marsala.

Eternit e rifiuti pericolosi in una maxi discarica abusiva, scatta il sequestro

La guardia di finanza ha messo i sigilli ad un'area di 7000 metri quadri di Castelmola. Terrapieni realizzati per occultare il materiale di risulta. Segnalato alla Procura il responsabile

C'era di tutto in quell'area di 7000 mila metri quadri di Castelmola, trasformata in discarica abusiva. A scoprirla sono stati gli uomini della guardia di finanza di Taormina, rintracciando anche il proprietario, un 70enne del posto, che adesso è stato segnalato alla Procura per il reato di gestione non autorizzata di rifiuti.

Nel dettaglio, al fine di occultare l'illecita attività e renderla maggiormente complicata da rilevare, si accertava come fossero stati realizzati diversi terrapieni, tramite un caterpillar, peraltro rinvenuto in loco e sottoposto a sequestro, in realtà formati da tonnellate di materiale edile di risulta (laterizi, cemento, guaine di plastica, bitume e persino eternit): un'illecita attività di sversamento di rifiuti dall'alto tasso inquinante, a maggior ragione, come nel caso di specie, se direttamente effettuato in aree a ridosso di zone coltivate.

Come noto, l'illecito abbandono ed accumulo di rifiuti consente agli utenti di evitare gli elevati costi necessari per il regolare smaltimento all'interno delle discariche autorizzate, deturpando, al contempo, il territorio, nonché con l'enorme rischio di provocare irreparabili contaminazioni delle falde acquifere.

L'ANNUNCIO DEL GOVERNATORE

Etna, Musumeci: "Al via Unità di crisi nazionale per la cenere vulcanica"

di [Redazione](#)

5 Luglio 2021



"La prossima settimana, su mia richiesta, l'Unità di crisi nazionale si riunirà in Sicilia per fare il punto sull'emissione cenere vulcanica dall'Etna, che dura ormai da mesi, e che purtroppo, secondo le previsioni, non è destinata ad esaurirsi nello spazio di pochi giorni". Lo ha annunciato il presidente della Regione Siciliana, **Nello Musumeci**.

"L'Etna ci tiene desti e la caduta di cenere – ha aggiunto – crea una condizione di disagio indescrivibile per gli abitanti. Noi abbiamo la necessità di garantirne la rimozione nel più breve tempo possibile e di intervenire anche sui privati. E quando dico noi intendo lo Stato. Ecco perché – ha anticipato il governatore – a Roma chiederemo una norma nazionale per finanziare l'attività di intervento di sostegno a Enti Locali, privati e imprese. E lo stesso chiederemo al Parlamento regionale siciliano. Da Roma ci arriva l'impegno di cinque milioni di euro, il primo – ha sottolineato Musumeci – lo abbiamo già accreditato come Regione. Crediamo di potere mettere assieme altre risorse per creare un fondo con contratto aperto a cui i Comuni potranno accedere senza bisogno di allungare le procedure. Siamo tutti mobilitati – ha concluso il governatore – affinché l'attività di sostegno possa ridurre al minimo gli effetti economici devastanti causati dalla cenere lavica".

© Riproduzione Riservata

Vaccini in risalita a Palermo, il calendario delle visite nei paesi



Ecco le prime tappe del tour.



Edison Web Luce e Gas

Rincarare bolletta? Scegli Edison WEB e goditi il -30% sui prezzi di Luce e Gas!



Selfy è 100% digital

Con SelfyConto hai i vantaggi di un conto a portata di tap. E puoi avere

Contenuti sponsorizzati da

#VACCINITOUR di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Si comincia domani da Trappeto, come annunciato. La speranza è di raggiungere i ‘vaccinandi’ che, da soli, non vanno nei punti vaccinali. #VacciniTour è **la nuova iniziativa** dell’Ufficio commissario emergenza Covid Palermo, in collaborazione con i Comuni. “L’obiettivo – spiega una nota – è quello di ampliare il più possibile il numero dei vaccinati, con particolare riferimento ai cittadini over 60, una delle fasce meno immunizzate a livello nazionale”



Ho paura quando si avvicinano così.

I primi paesi coinvolti

Il calendario, per le prime mosse, è già fatto: dopo Trappeto, mercoledì 7 si va Altofonte e giovedì 8 a Roccapalumba. Poi, il 10 luglio, toccherà a San Giuseppe Jato e a San Cipirello, poi Santa Flavia.... fino a coprire il territorio della provincia di Palermo. “Siamo comunque in risalita con le somministrazioni – spiega il commissario per l'emergenza, Renato Costa -. Nel fine settimana, nell'hub della Fiera, ci sono state diecimila inoculazioni”. Si può sperare che non ci siano più le scene di desertificazione degli hub che abbiamo raccontato.



I vaccini in Sicilia

Secondo il report nazionale dei vaccini, aggiornato alle 17.43 di oggi, lunedì cinque luglio, la Sicilia ha somministrato l'86,6 per cento delle dosi consegnate. La media nazionale è dell'88,7 per cento. Siamo forse arrivati alla massa critica e si comincia a toccare l'arcipelago variegato di quelli che non vogliono vaccinarsi. ecco perché è importante tentare nuove strade,

Tags: [#Vaccinitour](#) · [Covid19](#) · [renat](#)

Pubblicato il 5 Luglio 2021, 19:55



Ciao Raffaella, con te se ne va l'Italia in bianco e nero



Ricordiamo Raffaella Carrà. Noi che, in fondo, siamo bambini come allora.



Enel

Con Enel One, se passi a Enel Energia, ottieni 60€ di bonus in bolletta.



Edison Web Luce e Gas

Rincaro bolletta? Scegli Edison WEB e goditi il -30% sui prezzi di Luce e Gas!

Contenuti sponsorizzati da

ADDIO A RAFFAELLA CARRÀ di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Ciao Raffaella Carrà, appena appresa la notizia della tua morte, ci è venuto da ribattere al destino: "Ma cosa mi dici mai", come il Topo Gigio delicato e sognante nella foto che abbiamo scelto per raffigurare il tuo addio. Un seduttore-poeta questo Topo Gigio se ti aveva conquistato, con i suoi occhi cerulei, il baffetto gagliardo e l'inciampo studiato per mettere tenerezza. E noi, bambini di quella televisione in bianco e nero, lo invidiavamo da pazzi, perché, appunto, eravamo pazzi di te. Era un amore casto, da corteggiatori innocenti. Era l'amore dei bambini che si affacciano alla finestra e vedono passare il fiume del loro stesso stupore.

Una foto, la prescelta, che dice tutte le nostre parole. C'è il topo-poeta. C'è la luna che è l'elemento suggestivo della notte, quando nascono i sogni. E ci sei tu, leggera e radiosa, nel ricordo che sempre avremo di te. Ma già, che strano. Era appena ieri che ci accalcavamo davanti al televisore, per via dell'innamoramento che sai, e siamo già ai ricordi. E tutta la vita in mezzo che cosa è stata? Forse un sogno, con una luna di cartone. Forse Topo Gigio era il nostro vero amico, per sempre. E ha camminato accanto a noi, con la discrezione di chi, non visto, protegge i bambini che crescono, non permettendo che si smarriscano. Ma com'è brutto confessarti che la vita è già un ricordo.

Ciao Raffaella, la tua era un'Italia in bianco e nero, pure dopo l'avvento del colore. Perché in bianco e nero erano gli schemi che proponeva. Una cosa era giusta o sbagliata. Era semplice o complicata. Era a colori o in bianco e nero. Era Calimero o il suo guscio. Non c'erano scorciatoie. Per arrivare in prima serata, bisognava avere i numeri. Numeri veri. Numeri concreti. Non bastava scrivere un post sui social dai millanta *like*. Non bastava militare nella contemporanea divisione corazzata degli *influencer*.

Ciao Raffaella. Era un tempo in bianco e nero, elegante e, forse, meno feroce che se ne va con te. C'erano, pure, cose di pessimo gusto, ma, forse, si respirava meglio. C'erano Corrado, Mike, il tuca tuca, Alberto Sordi, quei sabati sera incollati alla tv, le domeniche dai nonni, il pallone disegnato con i rombi, Paolo Valenti, a mille ce n'è, com'è bello far l'amore da Triste in giù.... E il profumo della pasta in cucina, nell'epicentro di una riunione familiare. E c'era nella collezione di ogni mangiadischi un tuo 45 giri che metteva d'accordo. **Renzo Arbore** ha tratteggiato un'epoca con la sua arguzia: "Piaceva moltissimo ai bambini, alle nonne...".

"Raffaella ci ha lasciati. E' andata in un mondo migliore, dove la sua umanità, la sua inconfondibile risata e il suo straordinario talento risplenderanno per sempre". **Così ha detto Sergio Japino.** E sono le parole di tutti noi. Noi che viviamo sotto la luna di cartone e vediamo passare la vita. Noi cresciuti, innamorati, nostalgici, sconfitti, vincitori, con le nostre rincorse su scale luminose prima di una porta amica. In fondo, bambini come allora.

Tags: [morte Raffaella Carrà](#) · [Raffaella Carrà](#) · [Renzo Arbore](#) · [Topo Gigio](#) · [Tuca Tuca](#). [Sergio Japino](#)

Pubblicato il **5 Luglio 2021, 19:01**

Bonus da 100 euro per cambiare tv: dieci domande e risposte su come ottenerlo

di Nicoletta Cottone

5 luglio 2021

Nessun limite di reddito per ottenere il bonus tv, l'incentivo fino a 100 euro per acquistare un nuovo televisore in vista del varo nel 2022 dei nuovi standard di trasmissione televisiva. Si tratta di un incentivo, dunque, aperto a tutti. Il 1° luglio 2022 si spegnerà il digitale tv ora in uso (il sistema Dvb-T) per passare al digitale televisivo di seconda generazione (il Dvb-T2). Senza televisori adeguati, o senza un decoder ad hoc, gli schermi resteranno bui. Sono considerate obsoleti - e dunque rottamabili - gli apparecchi acquistati prima del 22 dicembre 2018. C'è però ancora da attendere, perché il decreto attuativo redatto dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico è fermo, in attesa di un riassetto delle frequenze. Ecco una serie di domande e risposte per chiarire a chi spetta e come si ottiene.

Cosa è il bonus tv?

È un incentivo per sostituire i vecchi apparecchi televisivi in vista del varo nel 2022 dei nuovi standard di trasmissione Dvbt-2/Hevc. Si può ottenere rottamando un televisore acquistato prima del 22 dicembre 2018, data di entrata in vigore dello standard Hevc main 10. L'apparecchio acquistato deve essere nell'elenco del ministero dello Sviluppo economicodelle apparecchiature idonee.

Che cifra si può ottenere e che limiti di reddito ci sono per averlo?

Il bonus arriva fino a un massimo di 100 euro e si traduce in uno sconto del 20% sul prezzo finale di acquisto del nuovo televisore, comprensivo di Iva. Non ci sono limiti di Isee per ottenerlo. Spetta un solo bonus per ogni codice fiscale di persone in possesso dei requisiti (si veda la risposta specifica su requisiti).

È cumulabile con il precedente incentivo per l'acquisto di un apparecchio nuovo?

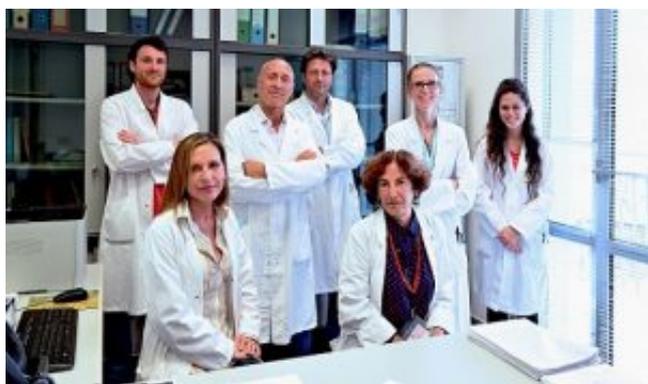
Sì, il decreto Sviluppo economico-Economia prevede esplicitamente che il bonus sia cumulabile con quello previsto dal decreto interministeriale 18 ottobre 2019 per l'acquisto di un televisore o di un decoder in linea con i nuovi standard televisivi

(l'importo è però ridotto a 30 euro o al minore valore pari al prezzo di vendita se inferiore).

Istituto Giannina Gaslini



Attraverso una formulazione liposomiale contenente il chemioterapico doxorubicina, costruita per bersagliare in modo specifico le cellule di neuroblastoma esprimenti la proteina nucleolina, si ottiene un potente effetto terapeutico, con la diminuzione degli effetti tossici indesiderati e il superamento della resistenza ai farmaci



Laboratorio di Terapie Sperimentali in Oncologia del

Gaslini

Genova, 5 luglio 2021 - All'interno di un Progetto di Ricerca finanziato inizialmente dalla Comunità Europea e attualmente da AIRC, Fabio Pastorino, insieme ai suoi colleghi del Laboratorio di Terapie Sperimentali in Oncologia, ha pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale *Journal of Experimental & Clinical Cancer Research*, i risultati di una ricerca interamente disegnata e sviluppata dall'IRCCS Istituto Giannina Gaslini, che apre nuove prospettive terapeutiche per i pazienti affetti da neuroblastoma, il più frequente tumore solido extracranico dell'infanzia.

Il neuroblastoma, uno dei tumori pediatrici più frequenti in età pediatrica, colpisce in Italia circa 120 bambini ogni anno e nel 90% dei casi è diagnosticato prima del sesto anno di vita. Nonostante le recenti scoperte scientifiche abbiano migliorato la sopravvivenza dei piccoli pazienti, la prognosi a 5 anni dalla diagnosi per i pazienti affetti da neuroblastoma metastatico ad alto rischio risulta ancora infausta nel 60% dei casi.

L'IRCCS Istituto Giannina Gaslini è uno dei più importanti centri italiani nella cura e nella ricerca del

neuroblastoma.

“Il Laboratorio di Terapie Sperimentali in Oncologia di IRCCS Istituto G. Gaslini da molti anni si dedica allo sviluppo di nanoparticelle lipidiche da utilizzare per l’incapsulamento e la veicolazione di farmaci anti-tumorali - commenta Mirco Ponzoni, direttore del Laboratorio - Inoltre, è costantemente alla ricerca di nuove proteine espresse dal tumore, e non dalle cellule sane, per provare ad aumentare selettivamente il bersagliamento farmacologico delle cellule di neuroblastoma e del suo microambiente, salvaguardando al tempo stesso le cellule normali. Ed è in quest’ottica che si colloca la ricerca del dott. Pastorino”.

“La nucleolina è una proteina nucleare espressa in tutte le cellule umane. Una sua alterata espressione e localizzazione è implicata in diversi processi patologici, in particolare nelle infezioni virali e nei tumori dell’adulto. Ad oggi si sa poco riguardo l’espressione di tale proteina nei tumori pediatrici, in particolare del neuroblastoma. Le nostre ricerche hanno mostrato che la nucleolina è espressa sulla superficie esterna delle cellule di neuroblastoma”, commenta Fabio Pastorino, promotore dello studio.

“Tale espressione è stata osservata non solo in linee tumorali cresciute in vitro, ma anche in cellule di neuroblastoma provenienti dai pazienti affetti da neuroblastoma sviluppato come massa tumorale e/o come cellule di neuroblastoma infiltranti il midollo osseo, caratteristica peculiare della malattia ad alto rischio, quella più difficile da combattere - spiega Pastorino - Inoltre, l’utilizzo di una formulazione liposomiale contenente il chemioterapico doxorubicina, e costruita per bersagliare in modo specifico le cellule di neuroblastoma esprimenti nucleolina, ha evidenziato un potente effetto terapeutico, maggiore di quello ottenuto dal farmaco in forma non liposomiale”.

“Il risultato ottenuto potrà permettere di sviluppare nuove terapie antitumorali basate sul bersagliamento mirato del neuroblastoma. Di conseguenza, questo approccio dovrebbe garantire la diminuzione degli effetti tossici indesiderati e l’auspicabile superamento della resistenza ai farmaci” commentano Fabio Pastorino, Mirco Ponzoni e Alberto Garaventa, responsabile dell’Unità di Oncologia Clinica dell’Istituto Gaslini.

“Il risultato della ricerca coordinata dal dott. Pastorino rappresenta un importante passo in avanti nell’identificazione di nuovi bersagli terapeutici nel neuroblastoma - commenta il prof. Angelo Ravelli, direttore scientifico del Gaslini - Questo studio rientra a pieno titolo nel filone della medicina di precisione, che ha l’obiettivo di rendere più selettive le terapie delle malattie neoplastiche, concentrando l’azione dei farmaci sulle proteine espresse dal tumore e evitando, conseguentemente, di colpire le cellule sane. Si tratta di un approccio moderno e innovativo, che potrà consentire di migliorare la prognosi del neuroblastoma e di ridurre il potenziale di effetti collaterali della terapia”.

“Grazie al lavoro del dott. Pastorino e dei suoi collaboratori viene, quindi, introdotto un significativo progresso nella ricerca sul neuroblastoma, che consolida ulteriormente il ruolo di punto di riferimento nazionale e internazionale dell’Istituto Gaslini nello studio e nella cura di questo temibile tumore dell’età pediatrica”, conclude Ravelli.



Torino, 5 luglio 2021 - È stata scoperta una nuova proteina che causa l'allergia alla nocciola, soprattutto nei bambini.

Arriva dai risultati dello studio condotto dalla dott.ssa Giovanna Monti del Servizio di Allergologia pediatrica della Pediatria (diretta dal dott. Marco Spada), afferente al Dipartimento di Patologia e Cura del Bambino dell'ospedale Infantile Regina Margherita della Città della Salute di Torino (diretto dalla prof.ssa Franca Fagioli), in collaborazione con i ricercatori dell'Istituto di Scienze delle Produzioni Alimentari del CNR di Torino, coordinati dalla dott.ssa Laura Cavallarin e condotti dalla dott.ssa Maria Gabriella Giuffrida.

Nello studio i ricercatori hanno isolato una nuova proteina allergenica di nocciola dalla frazione oleosa del frutto, detta per questo oleosina, ed hanno dimostrato che per alcuni bambini questo era l'unico allergene di nocciola responsabile dei sintomi allergici. Il nuovo allergene è stato depositato nell'apposita banca degli allergeni dell'Organizzazione mondiale della sanità (WHO/IUIS Allergen

Nomenclature Subcommittee).

La scoperta della nuova oleosina allergenica è importante perché potrà aiutare a diagnosticare con maggiore facilità l'allergia alla nocciola, molto diffusa in Italia e in particolare in Piemonte, nei pazienti che risultino negativi ai test allergologici attualmente disponibili, che non consentono di identificare allergie alle oleosine.

Lo studio, condotto con il sostegno della Fondazione CRT di Torino su una popolazione di 37 bambini (dai 2 ai 17 anni) allergici alla nocciola, è stato appena pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale *Pediatric Allergy and Immunology*, giornale ufficiale dell'Accademia Europea di Allergia e Immunologia Clinica.

Lo studio che ha condotto alla scoperta è stato di carattere altamente interdisciplinare, perché l'isolamento della proteina allergenica è stato possibile anche grazie all'analisi del genoma del nocciolo, condotta dai genetisti e dai biotecnologi vegetali del Dipartimento di Scienze Agrarie Forestali ed Alimentari dell'Università di Torino e dell'Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante del CNR.

In Italia, che ne è il secondo produttore mondiale dopo la Turchia, la nocciola è il frutto a guscio più frequentemente utilizzato nelle creme spalmabili di cioccolato, nelle merendine, nei dolci o nei gelati, nelle torte, nei biscotti, nei cereali per colazione, oltre ad essere spesso consumata come tale. Il valore nutrizionale elevato di questo frutto a guscio ed il suo gusto particolarmente attraente giustificano la sua presenza nelle abitudini dietetiche dei bambini, specie dopo i primi anni di vita.

Secondo quanto riportato dallo studio EuroPrevall, condotto allo scopo di valutare prevalenza, costi e caratteristiche dell'allergia alimentare in tutta Europa, compresa l'Italia, la nocciola è il frutto a guscio e in generale l'alimento più frequentemente causa di reazioni allergiche nella popolazione studiata (circa

890mila persone sul totale di 446 milioni di abitanti dell'Europa, dei quali circa 20mila bambini ed adolescenti solo in Italia e 1.200 in Piemonte).

Le reazioni allergiche alla nocciola possono essere di diversa entità, da lievi (sindrome allergica orale, caratterizzata da prurito o bruciore orale alla sua ingestione) a più severe ed è proprio nel bambino che esse possono essere potenzialmente pericolose per la vita: secondo quanto riportato dal Registro Europeo dell'anafilassi, che raccoglie i dati di bambini e adolescenti di 10 Paesi europei, inclusa l'Italia, la nocciola è il secondo alimento (dopo l'arachide) causa di reazioni allergiche severe nei bambini in età scolare (6-12 anni) e il terzo nei bambini in età prescolare (2-6 anni).



Milano, 5 luglio 2021 - Il Politecnico di Milano e il Centro Cardiologico Monzino hanno siglato un accordo quadro per la ricerca scientifica, che rafforzerà il ruolo delle due istituzioni nel panorama della scienza medica high tech.

La convenzione prevede lo svolgimento di attività scientifiche, tecnologiche, di formazione e di trasferimento tecnologico di comune interesse, finalizzate a Programmi di Ricerca con personale condiviso; la creazione del nuovo Centro di Ricerca Congiunto “Cardio Tech-lab, Modeling and Application for Human Health”; la partecipazione di personale del Politecnico a programmi di ricerca Monzino finanziati dal Ministero della Salute e la partecipazione di personale Monzino a programmi di ricerca del Politecnico finanziati dal Ministero dell’Università e della Ricerca.

A Cardio Tech lavorerà personale con doppia affiliazione, presso due laboratori situati nel building 2 del Monzino: LEGO (DigitaL tEchnologies for imaGing and sensOrs), dedicato a progetti di tecnologie digitali, imaging, sensing, e OASIS (Omics data, Analytics, System biology, Tissue engineering and cells) focalizzato su ingegneria tissutale e scienze omiche.

L'accordo permetterà di realizzare progettualità congiunte di alto profilo scientifico e tecnologico oggetto di pubblicazioni comuni ad alto impact factor, domande di finanziamento a bandi competitivi quali i programmi comunitari come Horizon Europe, di attrarre gli investimenti dell'industria e di ottenere brevetti congiunti.

“Il centro di ricerca congiunto rappresenta il coronamento di un percorso di collaborazione tra i due enti consolidato negli anni ed estremamente proficuo - dichiara Alberto Redaelli, professore ordinario di Biomeccanica e coordinatore dell'Area di Ricerca in Bioingegneria presso il Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico di Milano - La rapida evoluzione tecnologica nell'ambito della diagnosi e della cura ha reso la collaborazione tra medico e ingegnere un elemento strategico per un utilizzo consapevole ed efficiente dei nuovi mezzi digitali e di analisi dei dati, e delle cosiddette tecnologie abilitanti.

Il Centro di Ricerca Congiunto sancisce questa trasformazione e si candida come laboratorio per l'innovazione nell'ambito della formazione, della ricerca e della cura, a testimonianza dell'impegno prioritario che il Politecnico del terzo millennio pone sul tema della salute e del benessere dell'uomo”.

“L'accordo con il Politecnico rappresenta per il Monzino un'opportunità unica per compiere un ulteriore passo in avanti verso il traguardo della medicina di precisione cardiovascolare sfruttando le tecnologie digitali e computazionali - commenta Giulio Pompilio, Direttore Scientifico del Monzino - nonché di rafforzare i nostri progetti in corso in ambito di diagnostica avanzata e di telemedicina. Le applicazioni di questi nuovi approcci tecnologici nell'imaging diagnostico, come l'ecocardiografia e la TAC cardiaca sono già a buon punto, ma nel prossimo futuro vedranno un'accelerazione esponenziale”.

“Inoltre, la gestione dei dati derivati dalla biologia, i cosiddetti 'Big Data', mediante processi computazionali innovativi, come il 'machine learning' e l'intelligenza artificiale, in grado di prevedere i bersagli dei farmaci ed addirittura operare studi clinici 'simulati', accelera notevolmente il processo di scoperta di nuovi target e/o di riposizionamento dei farmaci per nuovi usi terapeutici. Ritengo che in questo scenario di cambiamento, l'accordo quadro tra il Monzino ed il Politecnico possa contribuire a rafforzare l'eccellenza del sistema paese in ambito della ricerca e cura delle patologie cardiovascolari”, conclude Pompilio.